1° MARZO 1977/5
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

LA CHIESA NEL NOSTRO TEMPO

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 46°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli - Carmela Calosso
Lorenzo Chiarinelli - Giuseppe Cionchi - Mario Comoglio - Carlo Fiore
Gianfranco Frumento - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Guido Gatti
Giuseppe Gianolio - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1977

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5500;
un numero L. 450; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4900; per l'Estero L. 5700;
un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1200.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2000; per l'Estero L. 2800;
un numero (2 « Dossier ») L. 500; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

PER IL CAMBIO DI INDIRIZZO INVIARE LA TARGHETTA CON IL VECCHIO INDIRIZZO INSIEME A L. 300 IN FRANCOBOLLI.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° marzo 1977, n. 5, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Marzo 1977/5

LA CHIESA NEL NOSTRO TEMPO

EDITORIALE

In dialogo con il mondo p. 2

STUDI

Franco Bolgiani - Cristianesimo, Chiesa e cultura (Appunti di analisi storica e prospettive per il nostro tempo) pp. 3-16

Andrea Canevaro - Religione ed educazione (Rapporto corretto e rischio di strumentalizzazione) pp. 17-25

Mario Midali - Per una pastorale della Chiesa locale/2 (Alcuni criteri per una diagnosi pastorale della Chiesa locale) pp. 26-36

PROSPETTIVE

Sensibilità di una Chiesa/2 (Le 10 Commissioni di lavoro al Convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana ». Testo delle relazioni e commento della Rivista) pp. 38-58

ARTICOLI VARI

PREADOLESCENTI

Joseph Gevaert - « Progetto Uomo » (Collegamento con gli sperimentatori. La lettura dell'esperienza umana in vista del discorso religioso) pp. 59-64

SUSSIDI

Gottardo Blasich - Manipolazione dei materiali nella riespressione del messaggio cristiano (Per i fanciulli della scuola elementare) pp. 65-67

REALIZZAZIONI

Carlo Buzzetti - « Parola del Signore » (Una traduzione del Nuovo Testamento in lingua corrente, prezioso strumento per la pastorale) pp. 71-74

SUSSIDI

Cesare Bissoli - L'incontro dei fanciulli con la Bibbia (Un nuovo sussidio con una proposta originale) pp. 75-79

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE ELLE DI CI pp. 81-88

EDITORIALE

In dialogo con il mondo

La serie lunga e articolata di stimolazioni, che la Rivista ha offerto sul tema « Chiesa », giunge ora ad alcune specificazioni maggiori circa il rapporto chiesa-mondo.

Di un argomento così vasto, che abbraccia tutti i settori della scienza, della tecnica e della vita associata non è possibile ovviamente illustrare se non qualche punto. È quanto stiamo facendo con il commento alle dieci relazioni delle Commissioni di studio del Convegno « Evangelizzazione e promozione umana », ed è quanto, più incisivamente ed organicamente — a modo di sviluppo —, viene fatto dai contributi di F. Bolgiani, A. Canevaro e M. Midali.

Per quanto si riferisce direttamente al Convegno, ricordiamo che nel numero precedente sono stati proposti testi e commenti delle relazioni 1 e 2 (rispettivamente sulle strutture pastorali e sul mondo del lavoro); in questo numero vengono riprese le relazioni 4, 6, 7, 8 (rispettivamente sull'iniziativa culturale dei cattolici, sull'emarginazione, sulla famiglia e sulla promozione della donna).

Lo studio di F. Bolgiani (docente all'Università di Torino e relatore al Convegno « Evangelizzazione e promozione umana ») mette a fuoco il grosso tema del rapporto fra Cristianesimo/Chiesa e cultura. L'articolo propone una rapida ma importantissima visione del problema dalla sua prima origine fino agli sviluppi attuali; ne chiarisce opportunamente i termini; evidenzia le linee orientative per il nostro tempo.

Lo studio di A. Canevaro (docente all'Università di Bologna) tocca un altro problema di particolare rilevanza, che sta al centro del discorso « Evangelizzazione e promozione umana »: quale rapporto può e deve esserci fra la religione (e in particolare il cristianesimo) e l'educazione? L'insistenza sul pericolo delle strumentalizzazioni ci sembra ben giustificato dalla vistosità di alcuni errori commessi nel passato e dalla riemergenza attuale di certi orientamenti devianti.

Infine, anche il contributo di M. Midali (docente all'Università Salesiana di Roma) lega bene con il discorso di « Evangelizzazione e promozione umana », studiandolo nell'ambito concreto della chiesa locale.

La parte NON MONOGRAFICA della Rivista propone:

– un contributo di J. Gevaert sull'insegnamento della religione nelle medie inferiori (La lettura dell'esperienza umana in vista del discorso religioso);

– un articolo di G. Blasich per la catechesi dei fanciulli (Manipolazione dei materiali nella riespressione del messaggio cristiano;

– la descrizione di due sussidi per la catechesi biblica — o dimensione biblica della catechesi — (« Parola del Signore »: una traduzione del NT in lingua corrente come prezioso strumento di pastorale; un sussidio per la presentazione della Bibbia ai fanciulli).

CRISTIANESIMO, CHIESA E CULTURA

APPUNTI DI ANALISI STORICA E PROSPETTIVE PER IL NOSTRO TEMPO

FRANCO BOLGIANI

Un problema con una lunga storia

L'epoca neotestamentaria

Il problema del rapporto Cristianesimo-cultura, Chiesa-cultura, ha dietro di sé una lunga storia ed è un problema tuttora, per più lati, aperto e vivacemente discusso.

Lunga storia, perché già nell'epoca del Nuovo Testamento, scorrendo i testi di questa raccolta che è alla base della vita cristiana e della Chiesa, si notano, in un quadro complessivo unitario, sottolineature e sfumature diverse, che testimoniano, a seconda delle situazioni e degli ambienti, atteggiamenti vari a riguardo delle prime comunità intorno a quello che, complessivamente, possiamo chiamare il « problema della cultura ». Anche se la più antica produzione letteraria cristiana, di carattere omiletico documentario epistolografico innico catechetico ecc., non si è posta come una produzione « culturale » nel senso specifico, essa tradisce però, a chi sappia guardarla con attenzione, sottostanti tensioni e interrogativi che toccano direttamente questo problema o che ne sono direttamente l'espressione. Si pensi soprattutto all'annuncio di Paolo che non vuol conoscere altro se non Cristo e questo crocifisso (*1 Cor* 2,2); che si distacca dai Giudei, che pretendono dei « segni » celesti, come dai Greci, che ricercano la « sapienza » del mondo, mentre egli annunzia la « follia » di Cristo crocifisso « scandalo per i Giudei, stoltezza per le genti » (*1 Cor* 1,22-24); che sente l'ira di Dio scatenarsi sull'umanità la quale, nella sua superbia, non è riuscita a vedere di Dio ciò che, tramite le sue opere sin dalla creazione del mondo, era visibile, ed è per questo caduta nelle perversioni più gravi (*Rm* 1,18-32); che teme la « conoscenza che gonfia contro l'amore che edifica » (*1 Cor* 8,1), « conoscenza » che sarà del resto alla fine sorpassata e distrutta (*ivi,* 13,8)... Ebbene tutte queste ed altre indicazioni fanno comprendere come già le prime generazioni cristiane si ponessero, rispetto a quella che, complessivamente e con sensibilità moderna, potremmo chiamare « cultura », in una posizione critica e di una certa diffidenza. A queste testimonianze potremmo ovviamente aggiungerne altre, sempre dedotte dalla letteratura neotestamentaria, come ad es., negli scritti deutero-paolini, la messa in guardia contro i miti e le « genealogie interminabili » della sapienza greca ed ereticale

(*1 Tm* 1,4; 4,7; *Tt* 1,14) o in altri testi ancora quelle contro le sofisticate speculazioni gnostiche (*2 Pt* 1,16) ecc.
D'altra parte non mancano, sempre nel Nuovo Testamento, atteggiamenti diversi: basta pensare, tanto per limitarsi ad alcuni casi, al breve discorso di Paolo a Listri, che già contiene aperture verso i gentili e la loro « cultura » (*At* 14,15-17), a quello ben più ampio e fondamentale dello stesso Paolo ad Atene (*At* 17,16-31), che già contiene lo schema della successiva presa di contatto con la gentilità, che non esita a far proprio un riferimento ad un poeta-filosofo pagano precristiano del III secolo avanti Cristo, Arato di Soli (*At* 17,28), che riconosce l'importanza preparatoria della religione naturale delle genti ed il loro senso, oscuro ma fondamentale, di ricerca di un « dio ignoto » (*ivi*, 17,23). Ed ancora lo stesso Paolo (*1 Cor* 15,33) cita il commediografo Menandro; mentre nella *epistola a Tito* (1,12) si fa riferimento ad altro poeta pagano, Epimenide di Creta; senza contare, ciò che è assai più sostanziale e significativo, l'aspra e lunga lotta di Paolo contro il chiuso ambiente non solo giudaico, ma anche e soprattutto giudeo-cristiano, che avrebbe voluto sequestrare l'annuncio di Cristo a circoncisi e proseliti stretti del giudaismo, mentre Paolo lotta di continuo per l'allargamento del messaggio alle genti, facendo cadere le strettoie costrittive ed anguste della « Legge » mosaica.

L'età subapostolica

Se si scende all'età subapostolica queste tensioni — che talora assumono il carattere di veri e propri conflitti — si infittiscono e diventano più ampie ed articolate.
Non staremo certo a riassumerle, bastando ricordare come, sin dagli inizi del II secolo, prendano a disegnarsi due tendenze. Una di esse, per difendere il Cristianesimo dalle accuse pagane, prende contatto con la cultura pagana e, pur nella polemica talora serrata, si sforza di recuperare e dare un senso cristiano a tutto ciò che di valido e positivo vi si trova. In proposito, l'esempio più significativo può essere fornito dall'apologista e martire Giustino, che ha tracciato idealmente il suo cammino alla « ricerca della verità » passando attraverso le più varie « culture » (in pratica « filosofie », nel senso complessivo del termine, cioè visioni di vita — *Weltanschauungen* come usano dire i tedeschi —) fino ad approdare al Platonismo e, di qui, al Cristianesimo; e che, ancora, non ha esitato ad utilizzare un concetto eminentemente stoico (quello del Logos-ragione « seminale », verità cioè diffuse sotto forma di « semi di verità » nelle ricerche e negli sforzi degli uomini precedenti a Cristo, verità che appunto in Cristo hanno trovato la loro più completa realizzazione) ed è arrivato a stabilire un certo paragone fra Socrate, il testimone pagano della verità, e Cristo testimone per eccellenza della Verità di Dio.
L'altra tendenza è quella invece che ha gettato una sostanziale sfida, per ragioni diverse, alla « cultura » pagana, denunciandone l'immoralità, la falsità, il fondo idolatrico, la vanità, l'orgoglio, fino — in certi casi — a collegarla alla caduta degli angeli ed al peccato d'origine della umanità.
È con la grande tradizione della scuola teologica di Alessandria d'Egitto, mediante Clemente d'Alessandria, che una « cultura » cristiana, attraverso anche articolate iniziative di insegnamento, comincia ad assumere forme di rilievo e di tutto rispetto anche per i pagani. Il grande maestro del III secolo, Origene — che verrà sospettato dal proprio vescovo e dovrà per questo lasciare la città del suo insegnamento e dei suoi contatti più vivaci —, sarà oggetto di attenzione e di consultazione anche da parte di dotti pagani, convertirà eretici e si

farà fra essi discepoli ed amici, conoscerà straordinarie audacie di pensiero destinate ad incontrare appassionate adesioni ed a suscitare fiere ostilità. Si tratta di storia e di una tensione che continueranno nei secoli successivi, con alti e bassi, con prevalenza ora dell'una ora dell'altra corrente.
Anche oggi, studiosi che si occupano di quella e di epoche successive, sono talora incerti sulla valutazione e comprensione del fenomeno, storicamente disegnatosi, dei rapporti fra « cultura » e « Cristianesimo », « cultura » e « Chiesa ». Un grande studioso come Werner Jaeger (a cui si deve una grande sintesi sulla formazione dell'uomo greco — da Omero a Demostene — la « paideia », e che ha, nel suo ultimo lavoro, offerto linee per un prolungamento della sua ricerca a riguardo della « cultura » — paideia — dei cristiani), tende quasi a vedere lo *sviluppo culturale* del Cristianesimo in funzione della ritrascrizione di esso in termini culturali essenzialmente classico-platonici, dalle origini ad Origene ed ai grandi Padri del IV secolo, specie a Gregorio di Nissa ed oltre.
D'altra parte, vari studiosi, fra cui Marguerite Harl, professoressa di greco tardo e di letteratura cristiana greca alla Sorbona, ritengono che, nella sua particolar condizione, il Cristianesimo, pur servendosi di schemi culturali antichi, abbia creato tanto *forme* quanto *contenuti* culturalmente « nuovi », tramite l'elemento biblico calato negli schemi concettuali linguistici retorici espressivi usati dai cristiani. Il volume 13, 1977, fascicolo 1°, della « Rivista di Storia e Letteratura Religiosa » proporrà, attraverso una serie di saggi e di esplorazioni, il tema « mistica e retorica », che vuol essere anch'esso un contributo al problema del rapporto Cristianesimo-cultura, domandandosi appunto in che modo l'artificio e la pratica dell'esercizio retorico, antico e moderno, siano riusciti ad esprimere o quanto meno si siano sforzati di « esprimere l'inesprimibile » dell'esperienza mistica. Quale miglior verifica del rapporto intimo « Cristianesimo-cultura »?

Il retroterra storico delle posizioni recenti

Per altro, anche tenendo conto di questa lunghissima storia passata, oggi il problema del rapporto « Cristianesimo-cultura », « Chiesa-cultura » è più che mai aperto, discusso e, diciamo pure, contraddittorio.
Vi è anche, dietro le più recenti e contemporanee forme e modi di porsi i problemi, un più vicino retroterra storico in cui si è riaperto il problema del rapporto di alterità o di continuità fra « Cristianesimo-Chiesa » e « cultura » (avvertiamo qui che non faremo praticamente distinzione fra i due primi termini, Cristianesimo e Chiesa, anche se sappiamo bene che fra i due sono state poste, già in epoca modernistica e ancor prima e ancor in seguito, alternative spinte fino all'antitesi fra i due stessi termini). A parte le puntate polemiche in epoca appunto modernistica, a fine del secolo passato-inizi di questo (in cui si voleva promuovere un risveglio « culturale » cattolico e, ancor più, un adeguamento fra fede cristiana e cattolica e scienze, soprattutto scienze filologico-storico-bibliche), il problema s'è riproposto allorché, innanzitutto in Francia, la cultura di destra dell'« Action Française », mirò a intendere la Chiesa essenzialmente come un insieme omogeneo destinato ad essere il fulcro di una rinnovata visione restauratrice degli ideali, tipicamente francesi, di patria-nazionalità-cattolicità, unico possibile sostegno di un mondo che si sentiva minacciato nei suoi valori (o in quelli che credeva tali) dalle crisi del primo dopoguerra e dall'emergere di nuove tendenze radicali, universaliste, proletarie

ecc. La condanna da parte di Pio XI dell'« Action Française » (il cui più noto esponente, Charles Maurras, era un conservatore-tradizionalista personalmente non credente, ma che considerava la Chiesa ed il Cattolicesimo come perni fondamentali della restaurazione politico-ideologica francese; e che finì poi collaborazionista con i tedeschi durante l'occupazione della Francia nella seconda guerra mondiale e fu per questo condannato), favorì un processo di decantazione delle varie e confuse tendenze che si agitavano entro il movimento. Dal quale rifluirono, su posizioni democratiche e progressiste, vari intellettuali francesi, fra i quali Jacques Maritain ed il circolo di Meudon, alla cui opera (insieme a quella del padre Garrigou-Lagrange) si deve la più aperta revisione del tomismo, il suo confronto con le filosofie moderne, le prime valutazioni — critiche ma anche in positivo — di certe istanze del marxismo, l'opposizione al franchismo che emergeva nella controrivoluzione spagnola. Ed a quella generazione ed ai suoi continuatori si deve anche la prima sistematica ed aperta investigazione del problema dei rapporti « Cristianesimo (Chiesa)-cultura » che vide impegnati cattolici intellettuali credenti, di varia tendenza, ed anche altri vicini alla fede ma che non vi aderirono mai esplicitamente o si considerarono dei « timorati di Dio » e dei « testimoni esterni della fede ». Ricordiamo fra gli uni e gli altri Maurice Blondel, Étienne Gilson, Henri De Lubac; e poi Henri Bergson, fino alla patetica ed eroica Simone Weil da un lato e ad Emmanuel Mounier dall'altro.

In sostanza il problema che allora si pose era quello, ancor oggi aperto, della legittimità di parlare di una *cultura cattolica* oppure del dovere di parlare piuttosto di *cattolici nella cultura.* Problema che era un aspetto particolare di quello più vasto se e come fosse lecito al credente pensare, nelle situazioni temporali, di presentarsi come « Chiesa » o se invece, dovesse, come credente, assumersi in proprio le sue responsabilità ispirandosi alla « Chiesa » ed al Cristianesimo, ma senza pretendere, in quelle che si sono poi chiamate le « opzioni temporali », ad un diritto di rappresentanza della Chiesa stessa o, peggio ancora, pretendendo di poterlo fare ottenendo dalla Chiesa, non solo nelle cose della fede e della morale, ma financo nelle scelte temporali, una delega od un mandato esplicito da essa. A questo proposito, uno dei tratti più fecondi e di permanente validità della visione maritainiana — che il Concilio Vaticano II doveva pienamente riconoscere, ma che fu lungo e difficile far acquisire e che è oggi contestato da certi movimenti ecclesiali integristi o neo-intransigentisti — è il significato della « autonomia » del temporale, il significato ed il rispetto dovuto a quelli che Maritain chiamava i « valori infravalenti », l'importanza di un « umanesimo integrale », la liberazione della Chiesa dalle dipendenze e dalle incrostazioni temporalistiche che troppo a lungo l'avevano condizionata. Il breve saggio di Maritain (originariamente una conferenza tenuta a Friburgo in Svizzera nel 1930) intitolato *Religione e cultura,* tradotto in italiano dalla editrice Morcelliana di Brescia solo nel 1966, è esemplare e rimane di permanente validità in questo senso, anche se certi aspetti di esso, più nella forma che nella sostanza però, meriterebbero qualche aggiornamento. Ed il *Diario* di Raïssa Maritain (anch'esso tradotto dalla Morcelliana nello stesso anno) è, oltre al resto, il documento forse più importante per leggere la storia nascosta, sofferta e interiore, di quella ricerca di fede e di cultura condotta da anime elette (così poco capite e tanto combattute), il sottofondo mistico e spirituale di un fervore culturale straordinario, ancorato da un lato alla croce e dall'altro proteso a cogliere tutte le voci aperte, libere, franche e nuove del mondo culturale. (Lettura da completare almeno con quella di *Les grandes amitiés*).

Due accezioni di cultura oggi

Con questo tipo di problemi siamo però ancora in un ambito che non rende ragione adeguata della complessità attuale del problema « cultura » così come si è venuto oggi — e non solo da oggi — definendo.
Occorre infatti tener presente che, in sostanza, noi abbiamo a che fare con due concetti non omogenei di *cultura*, il cui uso è promiscuo e di cui non è sempre chiara l'accezione.

(1) Si ha da un lato (ed è tuttora ben viva e presente) quella che può esser detta l'accezione *classica* e *tradizionale* di cultura, quella che corrisponde alla *paidéia* dei greci, alla « cultura animi » dei romani (e Cicerone aveva già detto, ricapitolando anche il senso della « paidéia » greca, che la filosofia — l'amore della sapienza — era la vera « cultura animi », la vera coltivazione dello spirito). In termini moderni questo può portare, in sostanza, alla identificazione fra « cultura » e « intellettualità » o, se si vuole, al concetto di « cultura intellettuale ». Quanto sia tuttora diffusa, corrente, per non dire abituale e prevalente questa accezione, risulta dal fatto che quando si parla di « uomini di cultura », « istituzioni di cultura », « iniziative culturali » ecc., in pratica, si fa sempre riferimento a qualcosa che ha riguardo all'intellettualità — a libri, conferenze, dibattiti, arte, spettacolo, attività di scrittore ecc.

(2) Ma vi è una seconda, più recente, accezione di « cultura », che ha fatto ormai una sua lunga strada. Essa è databile con esattezza: almeno dal 1871, da quando l'inglese Edward Burnett Tylor pubblicò un suo libro dal titolo, per i tempi rivoluzionario e provocatore, di *Cultura primitiva.* Parlare, in quell'epoca, in epoca « vittoriana », in epoca di predominio delle classi alte e di una ricca e potente borghesia, nell'epoca del più sicuro ed affermato imperialismo coloniale (che considerava l'Europa maestra del mondo e, in Europa, privilegiava le tre grandi nazioni — Inghilterra, Germania, Francia, specie le prime due — come fari e guide di tutte le altre), parlare, dico, di « cultura » cioè di « civiltà » per i « primitivi » (i « selvaggi », i « rozzi barbari » dalla pelle dei più vari colori) appariva offensivo e provocatorio. Per Tylor la « cultura o civiltà » era « un insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società »: in una parola come la « vita » — stratificatasi nel tempo — di un gruppo sociale.
Dopo Tylor, la sociologia oltreché l'etnologia (dalla quale, in base alle osservazioni fatte nei suoi soggiorni in America centrale, Tylor partiva), hanno percorso un lungo cammino: la « scienza della cultura » (o « culturologia » come è stata anche chiamata) ha fatto grandi progressi, ha definito meglio il suo statuto, si è approfondita e sviluppata in base tanto a ricerche « sul campo » quanto a riflessioni teoriche. Ed oggi, quando si parla di « cultura » nel senso ampio del termine, nel senso « antropologico » complessivo dell'espressione, si fa appunto riferimento a questa seconda, più comprensiva definizione di cultura, per cui si intendono i vari, diversissimi modi che l'uomo ha usato ed usa per piegare la « natura » (altro concetto ormai correntemente richiamato in correlazione al primo quando si usa il termine « cultura » in senso etnologico-antropologico).
L'allargamento moderno del concetto di cultura è stato ampiamente recepito dal Concilio Vaticano II là dove, nella *Gaudium et Spes* (n. 53), si dice:

> « Con il termine generico di "cultura" si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza ed il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume

e delle istituzioni: infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze ed aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. Di conseguenza la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale, e la voce "cultura" esprime spesso un significato sociologico ed etnologico. In questo senso si parla di pluralità delle culture. Infatti dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e di creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine le diverse condizioni comuni di vita e le diverse maniere di organizzare i beni della vita. Così pure si costruisce l'ambiente storicamente definito, in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà ».

Nello stesso senso vanno altri documenti del Vaticano II, in particolare il decreto sull'attività missionaria (*Ad Gentes*) e, in minor misura, altri documenti. Anche se, occorre subito aggiungere, negli stessi documenti, specie nella *Gaudium et Spes,* oltre al senso « antropologico-sociologico » di cultura, si trova anche sovente quello più tradizionale e ristretto di « cultura intellettuale ».

Vangelo e cultura

Anche riconosciuta, per altro, la varietà e complessità del problema relativo alla definizione del termine « cultura », rimane da osservare che, sia nell'una come nell'altra accezione, la « cultura » è un prodotto dell'uomo, del suo ingegno, delle sue qualità e dei suoi sforzi, anche se un credente riconoscerà sempre che ingegno, volontà, sforzi dell'uomo sono, in ultima istanza, un dono di Dio. Di fronte alla « cultura », comunque definita, il credente riconoscerà sempre per altro che l'evangelo — la Parola di Dio, l'annuncio della salvezza — ha una origine diversa. Parola di Dio agli uomini, la Scrittura e in particolare l'annuncio della morte e della resurrezione del Signore, anche se inseriti nella dimensione temporale dell'uomo — attraverso le varie epoche della storia di Israele prima, della Chiesa nascente poi, della Chiesa dei tempi ancora successivi fino ad oggi —, traggono la loro origine, la loro intrinseca forza e, in ultima analisi, stabiliscono il loro orizzonte di confronto non avendo riguardo ad una singola epoca o momento storico, ma, pur venendo alla luce in una determinata epoca, mantengono una validità che interpella tutti gli uomini di tutte le epoche. In questo senso si dice che la Parola di Dio che parla agli uomini, nella Scrittura e per mezzo della Chiesa — costituita per servire ed offrire la Parola di Dio agli uomini e riunirli, per mezzo di essa, in una unità che tende ad abbracciare l'intero genere umano — *trascende,* cioè va al di là della (e non è chiusa nella) storia e nelle varie forme di vita (« culture » appunto) degli uomini dei vari tempi.
Ovviamente una prospettiva di questo genere presuppone una visione di fede in Dio e nel messaggio di salvezza offerto da Dio agli uomini in Cristo. Chi non la condivide non potrà che considerare, naturalmente, tanto la Scrittura quanto la Chiesa che conserva e trasmette la Parola di Dio (che è letta nella Scrittura), se non come singole manifestazioni dei vari uomini o gruppi di uomini che nel tempo hanno prodotto quei medesimi scritti e che hanno continuato a trasmetterli alle generazioni successive: non diversamente da quanto può essere avvenuto per i poemi Omerici o per i capolavori d'arte e di letteratura dell'umanità. Ciò che tuttavia dovrebbe far riflettere coloro che tengono simili idee è come mai, a confronto dei grandi prodotti della « cultura » degli uomini, questi testi e la tradizione vivente che continua a farvi riferimento, siano una realtà autenticamente vivente; come, nel succedersi di situazioni storiche non solo diversissime, ma in netto contrasto fra loro, questa realtà, di uno scritto

e di una vita che intorno ad esso si anima, possano continuare a sopravvivere e ad animare sempre nuove e più profonde istanze; come, anche là dove e questi scritti e la realtà vivente che intorno ad essi prende a consistere, vengono proscritti (nei casi di persecuzioni contro il Cristianesimo e la Chiesa ad esempio), la loro forza riemerga e, alla fin fine, da spiantati che li si credeva essi risorgano e vigoreggino nuovamente.

Comunque, per i credenti, la non riducibilità in linea di principio dell'annuncio cristiano (e della Chiesa in quanto è al servizio di questo annuncio per gli uomini) alla « cultura », è un elemento che era emerso abbastanza chiaramente già negli anni in cui in Francia, come prima si è ricordato, era stato sollevato il problema della « cultura cristiana ». Il magistero autentico della Chiesa, del resto, aveva già ratificato una tale posizione: basti ricordare, per tutto, le parole del messaggio di Pio XI alla settimana sociale di Versailles del 1936: « non bisogna mai perder di vista che il fine della Chiesa è quello di evangelizzare e non di civilizzare » (« d'évangéliser et non de civiliser »: e ricordiamoci che in francese « civiliser » « civilisation » sono i termini abituali usati per indicare quella che in altre lingue europee è detta « cultura » « promozione della cultura », come ha ben chiarito, in un suo magistrale studio, il grande storico francese Lucien Fèbvre). « Se la Chiesa civilizza » continuava Pio XI « lo fa in vista dell'evangelizzazione ». Concezione che è ripresa e più ampiamente dichiarata nella sezione della *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II in cui è detto:

« Inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo, la Chiesa non si lega in modo esclusivo e indissolubile a nessuna stirpe o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente. Fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo cosciente della sua missione universale, è in grado di entrare in comunione con le diverse forme di cultura... In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile » (GS, 58).

Oggi, nel contesto più recente, soprattutto da quando il Terzo Mondo, il mondo degli oppressi e degli emarginati e dei poveri, ha posto alla Chiesa precisi interrogativi sul suo ruolo di « promotrice di giustizia », questi problemi sono ritornati di acuta attualità e il problema del rapporto « Chiesa/Parola di Dio » da un lato e di « cultura/culture » dell'uomo dall'altro si è andato riproponendo in modo non intellettualistico, anche se si va comprendendo, sia fuori sia dentro la Chiesa, il ruolo indispensabile che gli « intellettuali » e gli « operatori di cultura » rivestono nella società di oggi, non come posizione o ruolo sociale destinato alla gratificazione inutile (come poteva pensare anche un certo marxismo volgare da un lato e, dall'altro, un certo atteggiamento cattolico-praticone e rozzamente efficientista), ma come operatori responsabili in vista di un piano coordinato e organico di promozione dei valori dell'uomo.

Cristianesimo e cultura: quali rapporti?

Atteggiamenti contrapposti

A queste considerazioni che, in linea di principio almeno, dovrebbero essere chiare (salvo che per i fanatici nostalgici promotori di « civiltà cristiane » defunte o sorpassate), si oppongono o fanno difficoltà atteggiamenti pratici nella sostanza, anche se alla ricerca di motivazioni teoriche in un momento succes-

sivo. Essi, per fedeltà alla tradizione della Chiesa e per una troppo subalterna dipendenza alla storia di questa o ancora, perché troppo condizionati da situazioni presenti, rinchiudono queste affermazioni, chiare come si è detto in linea di principio, in una quantità di limitazioni e di prudenziali attenuazioni, tali da far perdere di vista la sostanza ultima dei princìpi prima enunciati. Ciò che avviene allora presso certi cattolici anche aperti ed in molti membri dell'episcopato e del clero preoccupati di non veder perduto un patrimonio di tradizioni anche importanti e talora ancor vive, è quello di invocare le « ragioni di fatto », che spingerebbero a non far getto del rapporto stretto e di interdipendenza quasi fra « Cristianesimo/Chiesa » e « cultura », ad invocare le « ragioni di emergenza e di pericolo » che esigerebbero di mantenere stretto tale rapporto, a limitare, fino a farlo scomparire, il lento e prudente lavoro di « mediazioni culturali » (in pratica di profondi « distinguo » fra Cristianesimo/Chiesa e cultura), ad enfatizzare — non senza ricorso a constatazioni di natura più sociologica che teologica e spirituale — il nesso (non solo contingente, ma a loro avviso oggettivo ed obbligatorio) fra « Chiesa » e « cultura ».

Queste ultime posizioni, volgendosi a cercar di abbracciare in uno sguardo sintetico la tradizione storica cristiana (sguardo per altro, di fatto, storicamente limitato, che presuppone nozioni spesso assai sommarie circa il Cristianesimo antico, mentre privilegia di quello successivo essenzialmente certi momenti e ne trascura altri), credono di notare, prima di tutto nella tradizione dell'Occidente cristiano specificamente medievale, poi in misura più attenuata ma pur significativa, nella cristianità fra Riforma e Controriforma fino alla Controrivoluzione cattolica e con prolungamenti fino a tutto il Vaticano I ed all'epoca che strettamente ne dipende, una sorta di costante atteggiamento della Chiesa come intrinsecamente solidale con lo sviluppo della « cultura » dei tempi. Si pensa anzi di scoprire l'esistenza di una complessivamente solida, anche se non omogenea, « cultura cattolica » specifica dell'« area cattolica », prima medievale, poi del Cattolicesimo fra la Riforma cattolica e l'Illuminismo, riemergente dopo la Restaurazione nell'Ottocento, fino, in sostanza, al Vaticano II, solo intervallata da parentesi, più o meno episodiche, quali il « filosofismo », l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, il cattolicesimo liberale, il modernismo, la « nuova teologia » ecc. Nell'analisi di questi fenomeni, visti nelle loro due serie antitetiche, le tendenze che enfatizzano l'istanza della « cultura cattolica » come finalità specifica e primaria del Cattolicesimo e della Chiesa, pretendono di stabilire continuità rigide, unificandone le istanze, storicamente assai diverse e differenziate, in serialità omogenee fra loro e disomogenee rispetto a quelle antitetiche.

Solo l'età contemporanea e, in particolare, la riflessione del pensiero tanto di cattolici ispiratisi al « distinguere per unire » maritainiano, quanto quella di una certa cultura laica, da cui molti cattolici sarebbero dipendenti, avrebbero radicalmente compromesso e tentato di mettere in crisi il nesso obbligante fra il Cattolicesimo e la cultura che immediatamente ne deriverebbe (e qui « cultura » acquista, scopertamente o copertamente, il senso antropologico-sociologico più generale, oltreché quello « intellettuale »), con conseguenze che si rivelerebbero disastrose sul piano pratico, oltre ad essere gravemente deficienti ed equivoche su quello teorico. Donde allora i vari sforzi per rivendicare, presso alcuni, l'istanza integrale di una « civiltà » o quantomeno « cultura (intellettuale) » cristiana (o di Chiesa), presso altri più mediatamente di « restaurazione » dei valori della « cultura cattolica » obliterata, per giungere fino agli appelli ad una vera e propria « restaurazione » *ab imis fundamentis* della teologia, filosofia, storia, antropologia, scienza ecc., in quadri « cristiani », libe-

rando la cultura dei cattolici dalle ipoteche di influenze giudicate « protestanti » e « fideistiche », con una diffidenza per le « scelte religiose » in quanto considerate troppo riduttive e, in ultima analisi, subalterne ad un tempo alla « teologia dialettica » e alla « teologia della secolarizzazione ». In sostanza l'intento sarebbe quello di « rifondare » una cultura « cattolica », unica capace di trascendere le « ideologie » contemporanee, di esprimere un nuovo « umanesimo cristiano », di recuperare infine, anche a fini socialmente e politicamente operativi, la segreta e meno apparente « anima popolare » del Cattolicesimo, innanzitutto italiano, unica alternativa che risulterebbe politicamente e culturalmente valida rispetto al capitalismo, al marxismo, al laicismo radicale.

Per una corretta impostazione del problema

Sarebbe ovviamente troppo facile raccogliere posizioni come queste ultime sotto il generico titolo di « integristiche » o « tradizionaliste »: quand'anche lo fossero di fatto, la sostanza della questione non cambierebbe, dovendosi semmai prima verificare l'esattezza o meno dei motivi addotti a giustificarle. Come sarebbe comodamente sbrigativo qualificare le altre, quelle antitetiche per intenderci, come « aperte » e « progressive » o « dialogiche » e, per questo soltanto, migliori e più valide delle contrarie. Il credente deve anche cercar di comprendere perché, in fin dei conti, persone oneste e serie, che si riconoscono nell'una o nell'altra posizione, non arrivino a capirsi fra loro, cosa sia, in ultima istanza, ciò che le divide e, spesso, le contrappone.

Se si vuol cercare di impostare correttamente il problema occorre, a mio avviso, vedere su quale piano ci si pone ed a quale livello le cose si considerano. Non c'è dubbio, innanzitutto, che accogliendo da un lato l'accezione specificamente « antropologica » di cultura, tutto ciò che i cattolici, soprattutto se collegati fra loro, fanno (anche quando lo fanno come singoli, ma si sa ch'essi sono cattolici ed hanno con la Chiesa certi rapporti non occasionali, ma sostanziali), può dirsi « cultura cattolica ». Più latamente ancora: l'esistenza della Chiesa nelle concrete situazioni della storia di oggi è, di per sé, un « dato culturale »; come è certo che, sociologicamente interpretando le cose, dalla realtà Chiesa, nelle sue più svariate manifestazioni — dal culto alla teologia, dalla predicazione alla presenza nel mondo, ecc. —, si dipartono « correnti culturali », cioè processi di cumulazione di esperienze che tendono a verificarsi nel concreto della realtà multiforme ed a lasciare in essa una traccia specifica. A questa certa « presa » o « cattura » della Chiesa da parte della cultura, sociologicamente non si sfugge, come non si sfugge alla « cattura » della storia: *storia* e *cultura* sono infatti dimensioni correlative.

Che senso possono avere allora quelle varie proclamazioni tanto del Magistero autentico — da Pio XI, prima ricordato, al Vaticano II ad altre chiare affermazioni di Paolo VI —, quanto di cattolici che si sono posti il problema dal punto di vista teologico e speculativo, le quali concordemente hanno teso a dissociare la dimensione « Cristianesimo-Chiesa » da quella della « cultura »? È qui che si verifica, mi pare, la *diversità di piani* sulla quale sono fatte queste altre affermazioni rispetto alle precedenti. Se è vero che, sociologicamente storicamente parlando, ogni azione della Chiesa e dei credenti costituisce di *fatto* una cultura cristiana, è anche vero che il Cristianesimo, come fermento evangelico, come Parola di Dio annunciata agli uomini, come presenza di azione salvifica dello Spirito tramite la Chiesa fra gli uomini, si ripresenta, in età diverse ed in diversi contesti della stessa età, con una singolare e non smentita forza fermentatrice nuova, capace di rimettere sem-

pre nuovamente in discussione i modi di adattamento culturale precedentemente assunti di fronte allo stesso contesto e ad altri contesti. Sarebbe già questa, anche solo sul piano storico-culturale, una ragione per mettere in crisi una rigorosa e restrittiva identificazione Cristianesimo/Chiesa-cultura.
Ma vi sono, da un punto di vista di adesione alla fede, una serie di motivazioni più profonde che vanno seriamente considerate anche da chi alla fede non fa riferimento. E la sostanza di queste più profonde motivazioni sta nel fatto che, per il credente, il Cristianesimo e la Chiesa procedono, in prima ed ultima istanza, da una iniziativa di Dio (di Dio!), da un suo libero dono di grazia e che, per questa fondamentale ragione, la storia e le culture sono bensì il luogo dell'incarnazione di questa grazia, ma questa stessa grazia « giudica » la storia e le sue « culture » e non è da esse giudicata, se non nella misura in cui coloro che a quella stessa « grazia » dichiarano di aderire mostrano le insufficienze della loro adesione alla grazia stessa che hanno avuto in dono. Questa visione è, indubbiamente, « interna » alla fede, ma tale per altro che, al di fuori, non possono non scorgersene le conseguenze. E la storia della Chiesa offre appunto questa serie di « revisioni critiche » della cultura ambientale: e non solo, come una certa storiografia, in ultima analisi di ispirazione modernistica o filomodernistica, sembrerebbe suggerire o pretendere, nei momenti cioè di « rottura profetica » — in quelli che un etnologo come Victor Turner ha chiamato i momenti di « liminarità » (della storia così religiosa come civile dell'umanità) —, ma anche nelle linee di forza segreta, meno visibile ma continuata, permanente, intimamente vivificante, che operano all'interno della Chiesa, nella fedeltà alla parola di Dio, nella proclamazione di Cristo morto e risorto, nella gioiosa e semplice maniera di sentire le beatitudini evangeliche, nel sacrificio e negli innumerevoli atti di amore di Dio e del prossimo, che costituiscono il tessuto profondo e non apparente della vera vita cristiana.

Alcune risposte emblematiche

In passato il confronto fra « Cristianesimo/Chiesa-cultura » è spesso stato oggetto di discussione fra non-credenti (o, almeno, tra esterni) da un lato (che « storicisticamente » sottolineavano la « corposità » e « pesantezza » storica del fatto cristiano ed ecclesiastico), e credenti dall'altro (protesi a sostenere l'irriducibilità del Cristianesimo e, in ultima istanza, della Chiesa come dono di Dio, alla storia ed alle sue ineluttabili leggi). Ciò almeno da quando, dissociatasi la tradizionale congiunzione fra Chiesa e cultura immediatamente da essa promossa — ed il venir meno di quest'ultima (« feu la Chrétienté! » di Emmanuel Mounier...) —, apparve evidente che la pretesa di legare la fede, il Cristianesimo, la stessa Chiesa a una certa cultura storica, rischiava di far considerare perituri, se non già definitivamente tramontati, appunto Cristianesimo, annuncio evangelico, fede e, in definitiva, la Chiesa stessa.
Ad orecchie « laiche » e non credenti questo parve un ennesimo trucco « apologetico », per disfarsi del passato ingombrante e rifarsi, per così dire, una rispettabilità e credibilità nuova. Tanto per riandare un momento a una polemica che ebbe luogo in Italia, si potrà ricordare quella dell'immediato secondo dopoguerra fra Elio Vittorini e Carlo Bo, in cui è evidente che, secondo una sensibilità che ci pare per certi aspetti lontana dalla nostra, il laico Vittorini rivendicava il valore « culturale » (e perciò « sociale ») di Cristo e del suo insegnamento, pur rifiutandone la divinità, mentre il cattolico Bo, per rivendicare il valore puramente « religioso » di Cristo, rischiava di ridurlo a oggetto di una fede intimistica e disincarnata.

Scriveva Vittorini:

« Voi cattolici dovreste tener conto anche di coloro che "non credono": e vedere in Cristo non soltanto quello che può essere per voi, ma anche quello che può essere per coloro che "non credono"... Cristo può essere molto importante solo come cultura. Può essere, anche solo come cultura, non meno importante di quello che è come fede o vita dei fedeli. Non toccherebbe a voi cattolici, a tutti voi cristiani, di far valere il più possibile nel comune lavoro degli uomini, cristiani e "non cristiani", l'importanza che Cristo può avere per chi "non è cristiano", e cioè la sua effettiva importanza storica, la sua importanza (anche potenzialmente) sociale, la sua importanza, in una parola, culturale? Tu mi rispondi che Cristo non è cultura. E che perciò non posso farlo valere come cultura? Che non si possa farlo contare per chi non è suo fedele?... Sento che Cristo non ha perduto importanza, dentro di me, da quando ho smesso di credere alla Sua divinità; e che anzi ne ha guadagnata. Egli è diventato più importante per me, come cultura, di quello che prima non fosse per me stesso, come "via dell'altra vita". Prima le Sue parole erano per me verità rivelata, ed ora sono verità cercata, sono scienza, sono esperienza. Qual è il valore che prima avevano per me? Erano un insegnamento per me solo... Ora hanno un posto, per me, nella storia, hanno un tempo, hanno un senso che riguarda la società degli uomini... ».

Rispondeva Carlo Bo:

« Non discuto l'idea che lo scrittore si fa della cultura... ma... mi rifiuto di includere il nome di Cristo fra Platone e Croce. Per un cattolico Cristo è l'unica immagine di vita e la sua rivoluzione non sopporta le condizioni del tempo: non m'importa l'influenza che può aver avuto Cristo, m'importa soltanto quella che può avere dentro di me come misura attiva, come una proposta di correzione continua... Al cristiano importa solo salvare l'anima: tutto il resto lo può sacrificare a Dio e non già per una vana rassegnazione ma per un dolore che si trasforma, che frutta... La questione sta tutta qua dentro: io dico, dentro di noi e tu, Vittorini, dici fuori di noi. Io vorrei salvarmi nella mia "stanza interiore" con l'aiuto indispensabile di Dio e tu invece vuoi trovare lo stesso Dio nel vuoto che ti sta vicino, di chi incontri sulla tua strada, dell'uomo che non conosci e che vedi soltanto... ».

Sono passati molti e molti anni da allora, da quelle polemiche; sono soprattutto cambiate molte sensibilità. Ma, in forma diversa, quella problematica è ancora viva e presente. Vorrei aggiungere qui, a testimonianza sia del mutato clima e modo di « sentire » il problema, sia della permanenza del problema stesso sotto forme mutate, due altre citazioni, che mi pare servano bene a spiegare ciò che intendo dire. La prima è una citazione che tolgo da Roger Garaudy, l'inquieto marxista eretico, che si dichiara « cristiano » nel senso del permanente valore rivoluzionario e critico del Cristianesimo predicato da Cristo, che intende la stessa « trascendenza » di Cristo nei termini di una radicale immanenza nella storia in vista del « balzo in avanti » della storia stessa rispetto al suo passato. Così egli scrive:

« A un dipresso sotto Tiberio, non si sa esattamente né il luogo né il giorno, un personaggio di cui ignoriamo il nome ha aperto una breccia nell'orizzonte dell'uomo... Qualsiasi studioso può contestare i singoli fatti di questa esistenza, ma non scalfirebbe affatto una realtà che ha cambiato il senso della vita. È stata accesa una fiamma: dunque c'è stata la scintilla prima che l'ha generata... Fino alla venuta di quell'Uomo tutti i saggi avevano meditato sul destino, sulla necessità ambiguamente scambiata per la ragione. Lui rappresentò l'antitesi del destino, la libertà, la creazione, la vita; lui ha mostrato la follia dei saggi, ha sconfitto la fatalità della storia. Egli adempiva la promessa del grande risveglio dell'umanità avanzata dagli eroi e dai martiri... catene... mura, immagini mitiche del destino, si sbriciolavano davanti a lui. Tuttavia gli dèi erano morti, nasceva l'uomo. Si era realizzata una nuova nascita dell'uomo. Io guardo questa croce, simbolo di questa nascita, e penso a tutti coloro che hanno allargato questa breccia nell'orizzonte umano; da Giovanni della Croce che, non possedendo nulla, ci ha insegnato a scoprire il tutto, a Karl Marx che ci ha mostrato come è possibile cambiare il mondo, a van Gogh, e a tutti coloro che ci hanno fatto consapevoli che l'uomo è troppo grande

per bastare a se stesso. Voi che portate la grande speranza che Costantino ci ha sottratto, rendetecela! La vita e la morte dell'uomo appartengono anche a noi, a tutti coloro per i quali hanno un senso. A tutti noi che abbiamo capito che l'uomo è stato creato creatore. Potere creativo, attributo divino dell'uomo, questa è la mia ostia di presenza reale ogni volta che qualcosa di nuovo sta nascendo per dare maggior grandezza alla forza umana nel più folle amore o nella scoperta scientifica, nella poesia o nella rivoluzione ».

Non in polemica diretta con posizioni come queste, ma certo in radicale antitesi con esse, molti anni prima anzi che Garaudy scrivesse quello che ha scritto e che ho ora riportato, una voce fra le più sincere, schiette e pulite del Cattolicesimo italiano contemporaneo, poteva levarsi da parte del sempre più vivo (a dieci anni dalla morte) don Lorenzo Milani ad ammonire un suo giovane parrocchiano comunista, Pipetta, sulla non riducibilità del messaggio evangelico ai termini puramente temporali e terreni di una lotta anche per lungo tratto di strada compiuta insieme fraternamente. Scriveva don Milani già nel 1950, anticipando sensibilità e movenze che solo vent'anni dopo il Cattolicesimo italiano troverà non scandalose, ma realmente evangeliche e necessarie, ed al fondo delle quali, per altro, era chiara l'esigenza di ricordarsi dell'« altro versante » delle cose, che la storia, storicisticamente intesa, non riesce a percepire:

« ... ogni volta che ci incontriamo tu mi dici che se tutti i preti fossero come me, allora... Lo dici perché tra noi due ci siamo sempre intesi... Tu dici che ci siamo sempre intesi perché t'ho dato ragione mille volte in mille tue ragioni. Ma dimmi Pipetta, m'hai inteso davvero? È un caso, sai, che tu mi trovi a lottare con te contro i signori. San Paolo non faceva così. E quel caso è stato quel 18 aprile che ha sconfitto insieme ai tuoi torti anche le tue ragioni. È solo perché ho avuto la disgrazia di vincere che... Se vincevi te, credimi Pipetta, io non sarei più stato dalla tua. Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti colla tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto. Pipetta, tutto passa. Per chi muore piagato sull'uscio dei ricchi, di là c'è il Pane di Dio. È solo questo che il mio Signore m'aveva detto di dirti. È la storia che mi s'è buttata contro, è il 18 aprile che ha guastato tutto, è stato il vincere la mia grande sconfitta. Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco. Ma non me lo dire per questo, Pipetta, ch'io sono l'unico prete a posto. Tu credi di farmi piacere. E invece strofini sale sulla mia ferita. E se la storia non mi si fosse buttata contro... non m'avresti mai veduto scendere là in basso, a combattere i ricchi. Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero a aver ragione. Anche quando avrai il torto di impugnare le armi io ti darò ragione. Ma come è poca parola questa che tu m'hai fatto dire. Come è poco capace di aprirti il Paradiso questa frase giusta che tu m'hai fatto dire. Pipetta, fratello, quando per ogni tua miseria io patirò due miserie, quando per ogni tua sconfitta io patirò due sconfitte, Pipetta quel giorno, lascia che te lo dica subito, io non ti dirò più come ti dico ora: "Hai ragione". Quel giorno finalmente io potrò aprire la bocca all'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Pipetta, hai torto. Beati i poveri perché il Regno dei cieli è il loro". Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Beati i... fame e sete" ».

La « non riducibilità » della fede e le sue « mediazioni storiche »

Sembra oggi, nell'oggi più prossimo a noi, che certe prospettive si siano in certo senso invertite; o, almeno, che le differenziazioni di posizione non passino più solo fra credenti (che ritengono il piano della Fede-Cristianesimo-Chiesa *trascendente* rispetto a quello della storia-cultura) e non credenti (che

ritengono Fede-Cristianesimo-Chiesa indissolubilmente legati ad una cultura trapassata e disposti, tutt'al più, a vedere in quelle realtà anticipazioni più o meno mitiche di istanze presenti di libertà-giustizia-società); ma che, anzi, i credenti siano oggi di due tipi, quelli che sostengono l'irriducibilità della fede e della Chiesa alla « cultura » e quelli che vorrebbero, di nuovo, ed essenzialmente, reimmerse fede e Chiesa nella « cultura », a gestire direttamente cultura, a produrre e offrire e rivendicare « cultura ».

Se anche in questo caso vi è, alla base, per lo più un malinteso di livelli che impedisce una chiara comprensione dei termini reali del problema, non c'è dubbio che vi sono talora anche giustificazioni e motivazioni, secondarie se si vuole sul piano dei princìpi, ma che hanno pure una indubbia importanza sul piano delle cose pratiche, che debbono interdirci una troppo facile e riduttiva presentazione e liquidazione delle opposte tesi. Nella misura infatti in cui si rivendica il valore della « efficacia operativa della fede », si potrà ovviamente discutere se l'operatività della fede stessa stia primariamente nell'ispirare azioni e nel produrre strumenti che pretendano mutuare dalla fede certe loro normatività oppure se, questa efficacia della fede, non stia nel trascegliere strumenti già esistenti, in parte collaudati, umanamente validi, per promuoverli ed innalzarli ad un superiore livello rispettandone per altro le intrinseche leggi e il corretto uso: ma, nell'un caso e nell'altro, è indubbio che si esige una fede non intimistica, non soggettiva soltanto, ma concretamente confrontata con le richieste della realtà circostante. Così, allorché si afferma che la fede è promotrice di libertà per tutti, si potrà discutere se questo voglia dire cercar di riservare alle manifestazioni della fede un loro spazio perché possano più adeguatamente manifestarsi, oppure se ciò significhi ricollocare la fede e le sue scelte nel libero campo di confronto con altre opzioni ed ideologie che alla fede non si ispirino, per un confronto comune a servizio dell'uomo che così la fede, dal suo punto di vista, come le altre ideologie che si proclamano al servizio dell'uomo dal loro, hanno interesse a veder realizzato. Comunque è certo che, nell'un caso come nell'altro, viene affermata la legittimità dell'istanza che fa della fede una promotrice di libertà.

Anche qui per altro una distinzione di livelli può chiarire molte cose. In tal caso la distinzione di fondo da fare è fra *fede* e *realizzazioni della fede*, così come tra *Chiesa* e *modi concreti, storico-culturali* di essere e di agire della Chiesa. Ciò comporta necessariamente, di conseguenza, riconoscere che sul piano teologico *non può darsi una* cultura cattolica, una « civiltà cristiana » e nemmeno una cultura ed una civiltà che possano pretendersi autenticamente (cioè essenzialmente, sostanzialmente e definitivamente) cristiane. E ciò significa anche la radicale condanna di quelle che pretendono di essere tali, come pure affermare che per tutte le « culture » storiche del tempo possono darsi « incarnazioni » cristiane, cioè di fatto, possibilità cristiane di animare le culture, quando queste non siano contro l'uomo e non distruggano l'uomo. Le culture cristiane sono quindi una pluralità e, solo in un discorso pluralistico, sono fra loro confrontabili.

Sul piano storico, per altro, la non riducibilità della fede (e della Chiesa) al piano della storia, comporta un continuo lavoro di « mediazioni storiche » fra la riaffermazione coerente della fede e la concretezza delle situazioni, facendo prevalere, come credenti, la radicalità della fede sulla contingenza della storia. Radicalità della fede che è allora rigetto continuo ed essenziale di ciò che nella storia è corrente, cioè il procedere per mezze verità, per complicità, per silenzi, per prudenze puramente umane. Ciò non esclude il dovere costante della mediazione dell'amore, che è anche senso della possibilità e del limite

che è intrinseco a ciò che è contingente, ma impone che al « compagno di strada » si sappia, anche a proprio danno, ripetere quelle parole testé citate di don Milani: « quel giorno, lascia che te lo dica subito, io non resterò là con te ». L'appuntamento ultimo non è con il « compagno », ma con Cristo che giudicherà entrambi.

SUSSIDI AUDIOVISIVI PER LA QUARESIMA E LA PASQUA

GIOVANI E ADULTI

Filmine e Dia: Ag 1 Il cammino della libertà; Ag 2 Perché morire a vent'anni?; Ag 3 Per i poveri a tempo pieno; Ag 5 Datemi un senso e vivrò; Ag 6 Cristo, pane di vita; Ag 7 Uomini di fronte alla morte; B 74 La Palestina al tempo di Cristo: situazione politica - Situazione religiosa - Gerusalemme, cuore della nazione; B 80 Ultimi viaggi - Verso la Palestina; B 81 Domenica delle Palme - Lunedì, Martedì, Mercoledì - La Cena - Agonia, cattura e processo religioso; B 120 Gerusalemme; Ba 1 Via della croce, via della salvezza; Ba 2 La strada dell'amore; Bg 2 È morto per noi (Parte I); Bg 3 È morto per noi (Parte II); C 59 Hanno incontrato Lui; C 67 Pietà di me; C 69 L'Addolorata - 1; C 70 L'Addolorata - 2; Ca 1 La scelta degli ultimi; Ca 3 A pregare s'impara; Ca 4 Taizé: lotta e contemplazione; Ca 5 Operazione Mato Grosso - 1; Ca 6 Operazione Mato Grosso - 2; Cd 1 La Sindone; Cd 3 Le Catacombe, una testimonianza di fede; Cd 4 Le Catacombe, un canto di speranza; D 77 Nel bunker della fame (B. Massimiliano Kolbe); Dc 1 Madre Teresa degli abbandonati; Ha 5 La mia croce è qui - 1; Ha 6 La mia croce è qui - 2; Hp 1/10 « Problemi dell'Uomo » - I Serie: Senso dell'esistenza - Rapporto con gli altri; Hp 31/40 « Problemi dell'Uomo » - IV Serie: Un « 4° mondo » da liberare (bambini, malati, anziani); Hp 51/60 « Problemi dell'uomo » - VI serie: Urbanesimo - Inquinamento - Terzo mondo - Guerra; La 12 Riconciliazione e perdono.

Quadri - Foto simboliche - Fotoproblemi: Passione e Risurrezione (Quadri NT di G. Pera, VI Serie); Fotoproblemi: 3 - Malattia, problema sociale e umano; 6 - Emigrazione amara; 7 - La preghiera nel nostro tempo; 8 - Crisi della civiltà dei consumi; 10 - Il segno della violenza; 14 - Troppe armi finiscono per sparare; 16 - Di fronte alle calamità naturali; 19 - La morte.

Dischi: AZ/331 Che tu creda o non creda; AZ/332 Canti dal « Vangelo secondo Barabba »; 5/09 Passione; 33/0061 Passione e Pasqua; 33/0069 Voglio ritornare a casa; 33/0071 L'uomo va; 33/0076 Canzoni dell'uomo nuovo; 33/0160 Natale e Quaresima; 33/0161 Passione e Pasqua.

Musicassette: 4/01 Voglio ritornare a casa - Emmaus; 5/05 Natale - Quaresima - Pasqua; 5/09 Passione - Pasqua/Spirito Santo - Madonna.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RELIGIONE ED EDUCAZIONE

RAPPORTO CORRETTO E RISCHIO DI STRUMENTALIZZAZIONE

ANDREA CANEVARO

PRESENTAZIONE

Il pericolo di un uso strumentale della religione nella prassi educativa è reale. Ogni educatore cristiano deve esserne cosciente e la Chiesa nel suo insieme deve avere l'umiltà di riconoscere l'esistenza di questa « tentazione ». Discutere quindi di questo problema, vederne il riscontro nella situazione concreta, non dovrebbe causare apprensione o paura, ma dovrebbe essere visto come naturale attuazione di quell'impegno continuo di purificazione e di autenticazione richiesto dalla fedeltà al Vangelo.

Una seria analisi, da parte dei cristiani, della correttezza di rapporto fra educazione e religione si rende oggi più che mai necessaria, principalmente per due ordini di motivi: anzitutto per un'esigenza, interna alla Chiesa, di « lucidità » in un'epoca come la nostra in cui ha avuto un grande sviluppo l'istanza critica, la presa di coscienza delle implicanze sociopolitiche di tutti gli atteggiamenti e comportamenti umani, compresi quelli religiosi; in secondo luogo perché l'incidenza sociale della religione è messa sotto accusa (e spesso violentemente) da alcune correnti culturali emergenti del nostro tempo.

Per questo giudichiamo l'articolo di A. Canevaro notevolmente stimolante per tutti gli operatori pastorali. In esso scorgiamo numerose provocazioni, ricavate spesso da autori molto significativi, che impegnano alla riflessione.

Più che sviluppare precise conclusioni, trasferibili con facilità anche in campo operativo, A. Canevaro offre materiale per la discussione, annotazioni critiche per un ripensamento di impostazioni date spesso per scontate, sollecitazione per un confronto anche con posizioni extraecclesiali ed extrareligiose...

Questo è, secondo noi, il servizio che vuole rendere l'articolo, e in questo spirito deve essere letto, al di là di possibili divergenze di valutazione circa specifici fatti storici o determinate interpretazioni da parte di alcuni autori citati.

In altre parole, mentre la Redazione della Rivista invita a una lettura critica dell'articolo, sollecita insieme a una lettura disponibile, seriamente aperta alle « provocazioni » — che scorge numerose ed efficaci — per una presa di coscienza del pericolo, sempre attuale, di una strumentalizzazione della religione in campo educativo, che giunge a quelle forme di « autoritarismo religioso », di « clericalismo » e di « integrismo » vivacemente denunciate nello studio di A. Canevaro: forme che recano gravissimo danno sia all'educazione che alla religione!

In positivo, viene qui aperta la riflessione sulla correttezza di rapporti che devono intercorrere fra religione ed educazione: essa ha certamente bisogno di approfondimenti, che restano anzitutto affidati ai Lettori, ma che verranno anche variamente realizzati dalla Rivista, secondo un suo orientamento ormai consolidato.

LA REDAZIONE

L'entroterra storico del dibattito: la posizione della cultura liberale

Una riflessione critica sull'uso strumentale della religione nell'educazione ed in particolare nell'organizzazione scolastica non è certamente nuova; può essere caratterizzata in questi anni da accenti nuovi e deve essere collocata in una prospettiva storica, in un entroterra culturale.

Certamente nel passato ha avuto i toni caratteristici del dibattito, con atteggiamenti laici e laicisti, religiosi e clericali, nell'area della cultura liberale. Forse non è prudente sbarazzarsi completamente di quel dibattito; [1] è opportuno, per capire quello che sta avvenendo oggi, cercare le tracce del passato anche in quella letteratura minore che molte volte contiene, in maniera ben più esplicita che nella letteratura maggiore, le voci ed i termini del dibattito stesso.

Ferdinando Martini,[2] scrivendo nel 1889 a Guido Mazzoni,[3] lamenta il fatto che ogni insegnante fa il suo lavoro da solo, preoccupandosi solo di mostrarsi sapiente. Evidentemente, questa lamentela, nei confronti dell'insegnante che lavora da solo, è sempre attuale.

Nella lettera a Guido Mazzoni, Martini prosegue: « Qui da noi ogni insegnante crede la propria disciplina la più importante; e tira, più che a insegnare, a dimostrare quello che sa ». Ferdinando Martini sembrerebbe quindi impostare il suo discorso in maniera critica nei confronti di una scuola dell'ordine formale tesa alla trasmissione di un sapere e non ad una formazione.

Troviamo un entroterra storico-culturale: i motivi che spesso portiamo oggi erano già espressi ieri.

[1] Su quotidiani e settimanali è emersa la necessità di considerare con attenzione il passato culturale liberale, e di esaminare in qual misura la cultura della sinistra, la cultura marxiana, abbia accolto e assunto l'eredità liberale.

[2] Tra gli autori citati in questo studio, almeno alcuni meritano qualche riga di presentazione biografica, come orientamento per il lettore.

Fernando Martini (1841-1928) è stato scrittore e uomo politico; scriveva per il teatro e per i giornali; come deputato fu nominato nel 1884 segretario generale nel ministero dell'Istruzione Pubblica; nel 1892-93 fu Ministro dell'Istruzione. Ebbe altri incarichi politici: dal 1897 al 1900 Commissario civile della Colonia Eritrea; nel 1915-16 Ministro delle Colonie. Nel giornalismo il suo ruolo è stato importante: ha fondato « Il Fanfulla della Domenica » nel 1878 e poi « Il Giornale dei bambini ».

Guido Mazzoni fu allievo di Carducci, studioso e docente di letteratura italiana, poeta « minore », senatore del Regno e presidente dell'Accademia della Crusca.

Franco Fornari è psicanalista, saggista e docente all'Università di Milano. I settori in cui va ricordata la sua produzione saggistica sono la psicanalisi infantile, lo studio dei conflitti, il rapporto fra dimensione biologica e dimensione culturale (suoi editori sono Feltrinelli e Rizzoli).

Paulo Freire (nato nel 1921) è un brasiliano, esule a causa del regime autoritario del suo paese; il suo impegno educativo e didattico è legato alle culture emarginate ed oppresse.

Dina Bertoni Jovine, morta qualche anno fa, è stata la fondatrice di una importante rivista (« Riforma della scuola »), e autrice di interessanti studi di storia dell'educazione.

Michel Foucault è l'autore della *Storia della follia* (Rizzoli) ed è professore nel Collège de France, a Parigi.

J. Rémy è ricercatore sul tema socio-religioso all'Università Cattolica di Lovanio. È qui ricordato per una collaborazione alla rivista di formazione e di riflessione religiosa « Lumière et Vie », di Lyon, collegata ai domenicani di quella città, ma aperta alla collaborazione costante di teologi e studiosi di altre provenienze.

Viene nominato anche *Freinet.* È stato un notissimo educatore francese, punto di riferimento costante dell'educazione cooperativa. Alcuni strumenti educativi e didattici, come la tipografia a scuola, la costruzione del libro di testo, la corrispondenza fra bambini, la ricerca d'ambiente, sono diventate patrimonio di un ampio movimento di educatori scolastici e non. I suoi libri sono tradotti in italiano (La Nuova Italia, Editori Riuniti).

[3] F. MARTINI, *Lettere* (1860-1928), Mondadori, Milano 1934, p. 209.

E fra questi motivi, non certo isolato ma in rapporto con una visione generale, è interessante trovare tracce del dibattito sull'uso, l'abuso e la strumentalizzazione della religione nella educazione. Si può leggere ancora nelle *Lettere* di Ferdinando Martini che la « sacralità » della scuola era considerata da lui una esplicita richiesta di chi riteneva che il « popolo » non sapesse sottrarsi ad una certa dipendenza dai miti.
La scuola doveva sostituire la religione, come dice che volevano i pedagoghi. Il Martini ne parlava in una lettera al Carducci nel '94.[4] E ancora, nel 1908, a proposito di un provvedimento di legge sull'istruzione religiosa imposta per legge, sempre Ferdinando Martini scriveva a Ugo Ojetti:[5] « I provvedimenti del Ministero sono, tra l'altro, incostituzionali: se si trattasse di cinque centesimi sull'imposta fondiaria, sentirebbe che urli! Si tratta di opporsi al prepotere del Vaticano: la maggioranza scrolla le spalle e dà a noi degli utopisti e dei guastamestieri. E il Vaticano si contenta di quattro chiacchiere catechistiche, fatte un'ora la settimana da un maestro ateo, e dà a credere di voler così tutelati il sentimento religioso e la fede! Vuole avere un piccolo, menomo posto nella scuola, ecco quello che vuole: di là, a tempo opportuno, si muove ad altre conquiste ».
L'epistolario di Martini può essere lo spunto per un discorso più ampio. Dobbiamo certo collocarlo in un'epoca; ma possiamo trarne alcuni motivi, che hanno caratterizzato e che caratterizzano tuttora il dibattito sull'educazione religiosa e sui rapporti tra religione e mondo dell'educazione.
Le lettere di Ferdinando Martini hanno il tono di chi parla di una situazione ad un amico, con una possibilità di essere interpretato nel giusto modo; in un modo « privato », che serve però a segnalare lo spessore storico di un dibattito. Non soltanto sulla questione scolastica dell'ora di religione, ma soprattutto sulla possibilità che l'introduzione della religione nell'educazione organizzata pubblicamente provochi una dinamica incontrollabile e sottragga proprio all'elemento pubblico e civile la sostanza culturale dell'educazione.

Il pericolo della degenerazione del « sacro » nel « clericale »

Il rapporto tra struttura dell'educazione e religione può essere strumentalizzato per portare l'educazione alla subordinazione. Le parole di Ferdinando Martini, a distanza di tempo, trovano una possibile ricollocazione in una riflessione di Fornari.[6] Franco Fornari ha un atteggiamento di riflessione nei confronti di quelle che sono le resistenze al cambiamento; e fornisce un'interpretazione del sacro che contiene già in sé la possibilità e il rischio di una degenerazione verso il clericalismo. Fornari definisce il sacro come il massimo di presenza positiva garantito dal minimo di verificabilità.
In questa definizione del sacro vi è un punto che non è mai a sufficienza garantito; è il punto racchiuso nella parola « positiva »: se la frase non contenesse più il termine « positiva » avrebbe un significato ben diverso e si aprirebbe a posizioni pericolose. Suonerebbe come: il massimo di presenza garantito dal minimo di verificabilità. Sarebbe la degenerazione del sacro in clericalismo: la possibilità di non essere controllati nella propria presenza. Indicherebbe la possibilità di avere un potere non controllabile. Il rapporto tra l'edu-

[4] F. MARTINI, *op. cit.*, p. 291.
[5] F. MARTINI, *op. cit.*, p. 422.
[6] F. FORNARI, *Psicanalisi delle istituzioni,* in « Tempi Moderni », n. 7, estate 1971.

cazione e la religione contiene queste caratteristiche e questi rischi: può contenere un carattere di subordinazione, o degenerare in una dinamica di subordinazione.
Se il sacro degenera in clericalismo si può anche comprendere come la crisi di un valore (il valore religioso) e l'impossibilità di continuare ad avere fiducia in un'istituzione (poniamo caso, religiosa) porti ad una condizione generale di anomia in cui si perde ogni valore civile (Fornari parla di ansia depressiva) e compaiono comportamenti criminosi (e Fornari parla ancora di ansie persecutive). Si capisce come questa spirale possa portare ad un rafforzamento di quel potere incontrollabile che è il potere clericale.
La degenerazione del rapporto tra religione e strutture dell'educazione altro non è che la degenerazione del sacro in clericale, della religione in clericalismo. È tentazione ricorrente cercare di garantire la presenza positiva e la permanenza del sacro appoggiando il potere ad un'autorità incontrollata.

Il fenomeno dell'autoritarismo

Altri [7] hanno sostenuto che l'autorità è legata ad un processo di legittimazione dell'esercizio del potere e che si struttura a partire dall'immagine paterna. E questo fa parte di uno schema culturale che può essere senza legame alcuno con l'esperienza vissuta dalla singola persona.
Evidentemente fa parte anche di una stagione della vita: in una cultura che ha precise connotazioni vi è una stagione della vita in cui l'autorità è principalmente se non esclusivamente familiare, e soprattutto è l'autorità paterna. Il vocabolario ci indica diversi termini, uno accanto all'altro: accanto all'autorità, l'autoritarismo ed anche l'autorevolezza. È un ventaglio di possibilità.
Sull'immagine del padre si può delineare un'autorità che tende sempre a trasformarsi in autorità incontrollata e quindi in autoritarismo. È il padre-che-sa: immagine che ottiene fiducia e obbedienza cieca e che è destinata a incrinarsi. (Umberto Saba ha ben delineato il primo dubbio del fanciullo nei confronti della parola paterna; lo stupore che ha colto il fanciullo quando ha scoperto che il padre non era infallibile, non era onnipotente, non sapeva tutto. Poteva sbagliare; poteva non sapere).
La figura paterna, in una cultura che potremmo definire occidentale ed europea, si colloca al fondo dell'immagine dell'autorità. Sembra allora inevitabile che chi ha affrontato il fenomeno-autorità come fenomeno incontrollabile, abbia dovuto o accettarlo, o sentirsi da esso protetto; o criticarlo, e sviluppare la critica di una certa struttura culturale che comprende certe dimensioni religiose. È quanto è accaduto a Mendel [8] che, nel delineare il fenomeno-autorità, vede essenzialmente le autorità impostate sulla figura del padre-autorità, che esiste fino a quando l'infanzia vive in una situazione di subordinazione.
Modificandosi ed estinguendosi il fenomeno-autorità, nasce la prospettiva di una valorizzazione del conflitto inteso come ricerca, come possibilità di riconoscersi diverso dall'adulto, dal modello di adulto; come possibilità di opposizione e di conflitto senza essere soffocato dal senso di colpa.

[7] Cf J. REMY, *Un Dieu père dans une societé sans père,* in « Lumière et Vie », n. 104, août-octobre 1971.
[8] G. MENDEL, *Pour décoloniser l'enfant. Sociopsychanalyse de l'Autorité,* Payot, Paris 1971. In italiano Mendel è tradotto presso A. Armando Editore.

Caratteristiche dell'autoritarismo e suo collegamento con il clericalismo

La critica di Mendel mi sembra utile e interessante; pur non accogliendola completamente, mi sembra riflettere pienamente su quella che può essere la degenerazione nel clericalismo, nel potere clericale, nell'educazione clericale. Secondo Mendel una storia senza opposizioni è una storia che vuole esorcizzare il progresso; quindi eliminando la conflittualità, la storia vuole negarsi. È interessante vedere come Mendel delinea le caratteristiche del fenomeno-autorità:

– Anzitutto la indissociabilità dalla credenza in trascendenza, religiosa o laica, da cui ottiene la legittimazione e che fornisce la struttura gerarchica, attraverso individui ed istituzioni. L'autorità si esercita sempre in maniera irreversibile, dall'alto verso il basso.

– Le manifestazioni psicologiche dell'autorità si collocano fra un primitivo ricorso alla forza che la struttura nel bambino, e successivamente un ricorso alla forza solo in caso di trasgressione. L'autorità riesce ad interiorizzare in ciascuna persona e nei gruppi un timore per il senso di colpa che ogni atto contro l'autorità stessa provocherebbe.

– L'autorità ha bisogno di un minimo di mistero, di distanza, per mantenere un'eco almeno dell'universo magico a cui ogni autorità è collegata.

Queste riflessioni di Mendel e queste caratteristiche dell'autorità illustrano bene la degenerazione nel clericalismo, nel potere clericale, e hanno certo la possibilità di essere collegate a fatti, a episodi della vita civile e religiosa recente. È opportuno non tanto disfarsi della critica di Mendel, accusandolo di eresia, quanto recepirla e cercare di capire in che maniera questa critica del fenomeno-autorità coinvolge una certa immagine magistrale, propria di una società civile come di un'area religiosa.

Le critiche del « Rapporto Faure » sulle strutture civili dell'educazione

Un'analoga critica è assunta infatti dalla riflessione pedagogica che si rivolge soprattutto alle strutture civili della società e dell'educazione; ed è documentata da quello che è indicato ormai come il « Rapporto Faure ».[9] In questo « rapporto », nella parte che indica i fatti portatori di avvenire, segnalatori dello sviluppo e delle linee di tendenza, viene evidenziata la caratteristica con cui la pedagogia è oggi contrassegnata: consiste nel passaggio dalla formazione iniziale alla formazione continua. Passare dalla iniziazione all'educazione continua potrebbe avere come conseguenza positiva la modificazione del ruolo dell'insegnante: da trasmettitore delle conoscenze, questo ruolo si trasformerebbe in animatore di un'analisi più ampia costituita dai bisogni di chi apprende, dalla ricerca delle motivazioni per lo studio e dalla verifica per la acquisizione e la socializzazione del sapere.
Il « rapporto Faure » dice come in questi ultimi dieci anni abbia preso corpo l'idea di un'educazione permanente che non è certamente una scoperta del nostro tempo, ma che solo nel nostro tempo ha messo in crisi nettamente l'idea di un'educazione di base, fondata sull'autorità magistrale. E la riflessione sulle strutture civili può avere una validità per le strutture religiose; l'immagine magistrale deve essere rivisitata alla luce di queste critiche.

[9] Aa. Vv., *Rapporto sulle strategie dell'educazione,* A. Armando, Roma 1973.

Categorie interpretatorie di Freire e loro applicazione al campo religioso

Può essere interessante collegare il discorso critico allo sviluppo di una convergenza di motivi positivi fra educatori laici ed educatori che hanno una dimensione religiosa.

Fra questi ultimi il nome che emerge è quello di Paulo Freire, non casualmente perseguitato dai regimi latino-americani, esule ed oppositore dei dittatori.

Sembra che il fenomeno-autorità sia incontrato fisicamente nella storia di quest'uomo, e sia pagato duramente.

Paulo Freire distingue due modi di affrontare l'analfabetismo:[10] la concezione « battereologica », che consiste nel considerare l'analfabetismo come un'erba da estirpare; e la concezione critica, che vede l'analfabetismo come un'esplicitazione fenomenica storica riflessa dalla struttura della società in un dato momento.

Si può legittimamente trarre un'analogia da queste indicazioni di Freire con l'analfabetismo religioso, e quindi con l'atteggiamento che molte persone possono avere nei confronti dell'analfabetismo religioso e di una certa areligiosità o anche ateismo pratico o dichiarato.

Anche nei confronti dell'analfabetismo religioso si può avere una concezione battereologica e quindi considerare l'ateismo, l'areligiosità come un'erba da estirpare meccanicisticamente. In questo caso, la logica ed evidente conseguenza porta ad assumere il più possibile di potere, ad introdursi il più possibile nel meccanismo del potere e vedere con preoccupazione tutto quello che è limitazione del proprio potere, in quanto è limitazione della possibilità di « estirpare ». Le conseguenze sul piano educativo sono evidentemente notevoli, sia sul piano dell'organizzazione dell'educazione ed in particolare della scuola, sia sul piano più vasto di un'educazione culturale. Può svilupparsi un atteggiamento educativo e culturale che diventa di difesa e di attacco, rispondendo alle condizioni del comportamento animale che vuole le distanze ed il possesso territoriale regolati dalle possibilità di fuga o dalla possibilità di attacco.

La concezione critica invece dell'analfabetismo religioso — quindi dell'ateismo e dell'areligiosità — porta a ben altre considerazioni. L'atteggiamento è non tanto una difesa o una ricerca del potere, quanto una riflessione e un'analisi continue di una situazione complessa, strutturale, in cui un'esplicitazione fenomenica storica rinvia a dati più complessi che non vanno distrutti, ma capiti e assunti. La pedagogia del « camminare insieme » può ispirarsi anche a Emmaus.

Nella prima concezione, quella « battereologica », evidentemente l'analfabetismo culturale e religioso è un atto meccanico e il depositare la parola diventa un'azione fisica; l'autorità e l'immagine magistrale devono assumere il maggiore potere possibile per depositare la parola. È un'azione fisica; un feticcio. Nella seconda dimensione, la parola invece è appropriazione, è trasformazione, è valorizzazione della realtà; non è privilegio ma diritto di base.

La situazione attuale

Anche queste riflessioni di Paulo Freire possono trovare uno stretto collegamento in episodi che frequentemente si sono verificati nella riflessione religiosa, nell'educazione religiosa e nel rapporto cultura-fede, politica-fede. An-

[10] P. FREIRE, *L'alfabetizzazione degli adulti,* in « Aut-Aut », n. 109-110, gennaio-marzo 1969. Queste indicazioni sono riprese in tutte le opere di Freire.

che in queste dimensioni si può scoprire una concezione battereologica e una concezione critica. Vi è quindi una posizione che porta al rafforzamento e alla difesa di un potere; che tende a vedere nei devianti soggetti da castigare, e la verità come un'azione fisica da depositare, da espandere: una concezione feticistica. Nella concezione critica invece l'azione è rivolta ad una ricerca.
Rimane l'interrogativo, attuale e con una dimensione storica, di come una certa immagine magistrale, nel settore religioso come nel settore civile, abbia cercato con tutti gli stratagemmi di scoraggiare la ricerca, di ritenerla « diabolica », di considerarla azione di spiriti pazzi, di condannarla come malvagia e insana, come « curiosità pessima ».
E rimane l'interrogativo di come una certa immagine magistrale sia tuttora particolarmente severa nei confronti di chi ricerca, piuttosto che nei confronti di chi pavidamente esegue; sia estremamente severa nei confronti di chi nella ricerca porta crisi e rischio, assunti per costruire e per rinnovare, e prediliga invece l'inerzia.

Convergenze di analisi fra educatori « religiosi » e « laici »

L'atteggiamento di Paulo Freire è intransigente anche perché vi si trovano confluenze con atteggiamenti di educatori laici. Ed anche questo può essere un motivo di sospetto e di condanna, e non — come dovrebbe — motivo di incoraggiamento. La convergenza potrebbe far sperare che i cristiani abbiano una sufficiente maturità per tener conto di quell'interpretazione storica non trascurabile che ha visto nell'800 europeo ed italiano lo sviluppo dell'istruzione collegata ad una volontà di controllo, in cui certamente anche i cristiani hanno avuto parte. Dina Bertoni Jovine [11] nell'analizzare la storia della scuola popolare in Italia vede la nascita delle scuole parrocchiali con un vizio di origine: non sono volute per uno sviluppo autonomo e per la necessità di rinnovare lo spirito religioso cattolico, ma per contrastare il rinnovamento nella Chiesa. L'analisi è generale e certamente possono essere trovate eccezioni particolari; il rilievo è tuttavia significativo.
Sempre Dina Bertoni Jovine analizza le conseguenze importanti del Concilio di Trento nell'impostazione dell'istruzione: « Il Concilio affermò che l'istruzione era necessaria alla lettura dei sacri testi, ma proibì contemporaneamente la libera interpretazione di quei testi. Nel credente quindi non si formava nessun bisogno di una conoscenza diretta dell'alfabeto poiché la parola sacra, divulgata oralmente dal pergamo o dall'altare o trasmessa dalle pagine del catechismo, doveva sempre giungergli attraverso l'autorità sacerdotale e non esigeva da lui che una passiva accettazione ».
Queste parole di Dina Bertoni Jovine hanno potuto essere pronunciate, con quanto di provocatorio contengono, proprio perché la posizione degli educatori e della pedagogia ha sviluppato una critica ad una certa alfabetizzazione che non sia anche possibilità per l'alfabetizzato di interpretazione.
Vi è dunque, benché con modalità proprie, coinvolgimento e convergenza di posizioni di educatori « laici » (come Dina Bertoni Jovine, estremamente critica nei confronti di un'alfabetizzazione disgiunta dalla possibilità di interpretazione) e di educatori « religiosi » (come Paulo Freire). Il coinvolgimento e la convergenza sono testimoniate, ma non si fermano a due nomi.

[11] D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia,* Einaudi, Torino 1954, pp. 17-18.

Dall'apprendimento di un ruolo gerarchico alla promozione dell'autonomia personale

Freire, uomo di dimensione religiosa, non ha contrasti di impostazione metodologica con il laico comunista Freinet. Vi sono motivi conduttori comuni: la coscientizzazione, parola che indica da sola la metodologia di Freire, sta bene accanto all'azione educativa di Freinet, impostata sulla valorizzazione dell'ambiente in cui i bambini ed il maestro fanno ricerca e apprendono. La lettura si fa nell'ambiente, per povero che sia; e non è la lettura di messaggi venuti da altri mondi, calati con prepotenza sui bambini come sui contadini. Viene considerato fondamentalmente il rispetto dell'identità culturale.
In altri termini, vi sono due modi antitetici di realizzare gli apprendimenti, compresi gli aspetti considerati elementari come la lettura e la scrittura: uno arriva al suo scopo attraverso la conferma di un'autorità (magistrale, civile, clericale, ecc.) e quindi, realizzandosi, compie un processo di subordinazione; l'altro, partendo dal riconoscimento della cultura propria di ogni persona e gruppo, non fa « imparare a memoria » ma salda gli strumenti originali dell'individuo come del gruppo ai nuovi apprendimenti. Nel primo caso, insegnare a leggere e scrivere, e procedere quindi negli insegnamenti scolastici, significa anche fare assimilare un ruolo gerarchico; nell'altro, significa promuovere un'autonomia, che favorisce la cooperazione sia educativa che civile e sociale. Su questa posizione si trovano riuniti educatori e ricercatori di provenienza diversa.
La convergenza è resa possibile da una riflessione pedagogica e da una visione critica del fenomeno dell'autorità; da un atteggiamento che tende a superare l'immagine magistrale.
All'interno dell'area religiosa questa dinamica è stata chiamata e si può chiamare *secolarizzazione.*

Verso un'autentica identità culturale

Vi è una trasformazione in corso, ed ha comportato e comporta rischi da assumere: rischi che nell'educazione sono rappresentati da una apparente perdita di identità culturale: in realtà è la perdita di uno stereotipo, per raggiungere proprio la possibilità di autentica identità culturale. In questo sembra vi sia una convergenza di motivi nell'area religiosa come nell'area laica: nei confronti della ricerca, in un'assunzione di rischio in nome della ricerca e della scoperta delle identità culturali.
Michel Foucault [12] parla di un'analisi del vissuto instaurata nella scienza moderna e nel pensiero moderno; analisi del vissuto in quanto contestazione radicale del positivismo e dell'escatologismo e tentativo di instaurare la dimensione dimenticata del trascendentale, scongiurando il discorso ingenuo di una verità ridotta all'empirico, come il discorso « profetico » che promette l'avvento entro il campo dell'esperienza di un uomo.
In una ricerca come quella di Foucault vi è dunque la scoperta di una dimensione del trascendente che porta al di là di un'interpretazione tradizionale e quindi conservatrice; ed è un invito ancora una volta al rischio. E ciò è particolarmente interessante per chi vive e collega le indicazioni di Foucault ad una dimensione pedagogica ed ha bisogno di chiarezza e lealtà nell'assunzione del rischio.

[12] M. FOUCAULT, *Le parole e le cose,* Rizzoli, Milano 1970, pp. 345-346.

Foucault non è « catturato » in modo speciale dal fenomeno religioso; il suo atteggiamento che rivaluta il trascendentale deriva dalla preoccupazione di non escludere le questioni fondamentali sulla verità, né di confinarle ad una « metafisica » di comodo. La posizione può essere anche indicata col nome di strutturalista, ed è complessa, impossibile da banalizzare: è certamente il tentativo di portare avanti una ricerca che superi l'assolutismo di una verità fuori dall'esperienza e il relativismo delle verità tante quante sono le possibili esistenze.

Sollecitazione a un ripensamento

A me sembra importante una ricerca di questo tipo perché impegna i cristiani a ripensare tante questioni. Non ultima quella del pluralismo, che dovrebbe essere termine legato ad una ricerca della verità con strumenti culturali diversi; una ricerca *in corso,* e non quindi un invito alla ricerca da parte di un gruppo che ritiene di avere già il risultato in tasca e di doverlo unicamente difendere aspettando che gli altri se ne accorgano e chiedano lumi. In questo vi potrebbero essere ancora atteggiamenti demagogici, dichiarati quando si fa credito al « popolo » di una verità trascendente, che sarebbe solo nascosta dalle sovrastrutture culturali, dalla diffusione di segnali laicisti, marxisti, radicali, ecc.; la forza « popolare » sarebbe un fiume puro e sotterraneo, e basterebbe attingere ad essa al riparo dall'intreccio della storia.
Si può sempre barare e ingannarsi e ingannare, trasformando il significato del pluralismo: da confronto nella stessa dimensione storica, a costruzione di aree diverse protette. La trasformazione del pluralismo da confronto dialettico a legittimazione di aree protette è implicitamente la restaurazione del fenomeno-autorità così giustamente criticato, ed è la riscoperta (mascherata) della tranquillità inerte del clericalismo.

SUSSIDI AUDIOVISIVI PER LA QUARESIMA E LA SETTIMANA SANTA (LDC)

BAMBINI (Scuola materna)

Filmina: A 142 Passione e morte di Gesù.

Scene bibliche, 11; **Quadri biblici** « La Rochette », 64/69.

FANCIULLI (Elementari)

Filmine/Dia: A 206 Gesù è il buon pastore; A 213 Gesù risorto ci fa vivere; A 214 Lo Spirito Santo porta la vita al mondo; A 219 Il Padre è buono e perdona; A 223 « Fate questo in memoria di me »; Af 5 Gesù muore e risorge; B 60 L'ingresso trionfale - Ultima cena; B 61 Dall'agonia del Getsemani al rinnegamento di Pietro; B 62 Il processo di Gesù; B 63 Crocifissione e morte di Gesù; Cd 1 La Sindone; Lc 4 Sulla via di Gesù (Via Crucis per fanciulli); Lc 5 Poi lo crocifissero...; P 19 La croce e la gloria; Pm I piccoli missionari di Gesù.

Quadri murali: Gesù è re (Scene bibliche, 11); Gesù deposto dalla croce (Scene bibliche, 12); Passione e morte di Gesù (Figur. bibl. - II serie, 13); Quadri biblici « La Rochette », 64/69.

PER UNA PASTORALE DELLA CHIESA LOCALE/2

studi

ALCUNI CRITERI PER UNA DIAGNOSI PASTORALE DELLA CHIESA LOCALE

MARIO MIDALI

Nella prima parte di questo studio (v. « Catechesi » 1° febbr. 1977, n. 3, pp. 26-42), è stata proposta una sintesi biblico-teologica sul tema della Chiesa locale nel NT.

In questa seconda parte e nella successiva, tenendo come base la riflessione precedente, si vorrebbero evidenziare alcuni elementi che possono illuminare il nostro inserimento nell'azione pastorale della Chiesa locale in cui siamo chiamati ad operare come preti, come religiosi o come laici.

Seguendo l'articolazione propria di ogni discorso pastorale, li raduniamo attorno ai seguenti centri di interesse: la situazione, gli obiettivi e la strategia pastorale.

Ci limiteremo a segnalare:

– alcuni criteri pastorali in vista di una valutazione della situazione pastorale della singola Chiesa locale, ed alcuni fenomeni caratteristici della situazione attuale delle Chiese locali specialmente d'Italia;

– gli obiettivi o mete che la pastorale della Chiesa locale deve proporsi oggi nella fedeltà alla Parola di Dio e nell'attenzione alle situazioni ed esigenze concrete;

– alcune linee di strategia di intervento che facilitino il superamento della situazione attuale e il suo avvio verso il raggiungimento degli obiettivi indicati.

Criteri per una diagnosi

Avendo presenti le riflessioni più comuni sulla Chiesa locale, si indicano qui di seguito alcuni criteri utili per una diagnosi pastorale di essa.

Si tratta di criteri generali che esigono di essere applicati e verificati sul campo, come si dice, ma che possono guidare utilmente nella formulazione di un giudizio pastorale su situazioni concrete, che sia meno superficiale.

IMPORTANZA E LIMITI DELL'APPORTO DELLA SOCIOLOGIA RELIGIOSA

La teologia pastorale utilizza tutte le scienze che possono illuminare l'azione della Chiesa nella sua costruzione verso il futuro. Tra dette scienze occupa un posto preminente la sociologia religiosa.

Qual è il suo apporto ai fini dell'azione pastorale? Quali i suoi limiti in un discorso pastorale?
La sociologia in generale e la sociologia religiosa in particolare sono scienze fenomeniche. Di per sé quindi non formulano giudizi di valore su una situazione studiata. Tali giudizi sono di spettanza delle scienze cosiddette valorative (filosofia e teologia).
La sociologia religiosa mutua i principi di analisi dalla sociologia generale e le informazioni di tipo religioso dalla teologia: ciò le consente di analizzare il fenomeno religioso nelle sue espressioni caratteristiche e specifiche.
Essa offre all'operatore pastorale (cioè al singolo operatore o alla comunità o Chiesa locale in quanto tale) i seguenti dati:

1. l'analisi o diagnosi dei fenomeni religiosi e delle cause fenomeniche che li hanno determinati (cause di ordine sociologico o psicologico);

2. l'analisi o diagnosi delle linee di evoluzione di tali fenomeni e delle cause sociologico-psicologiche che imprimono ad essi una particolare dinamica.

Nel primo caso offre delle constatazioni scientificamente controllate di una determinata situazione. Nel secondo caso formula delle previsioni sul futuro, che normalmente sono solo probabili, perché dipendono dal concorso di un complesso di fenomeni dipendenti da scelte umane libere. A seconda di queste, l'indirizzo di un determinato processo può venir modificato variamente. L'operatore pastorale si avvale dei risultati di questa scienza, in vista della conoscenza della situazione e del suo probabile sviluppo in un futuro più o meno immediato. Non può però ricavare da questa scienza dei giudizi valorativi sulla diagnosi e previsione che essa formula.

CRITERI TEOLOGICO-PASTORALI

1. Il giudizio pastorale

A differenza della sociologia e delle scienze fenomeniche in generale, la teologia pastorale formula dei giudizi di valore. Il suo giudizio sulla situazione è differente da quello formulato dalle scienze sperimentali. Essa assume i dati di tali scienze, ma offre un giudizio proprio, specifico, che dipende da una visione di fede.
In che cosa consiste tale giudizio di fede? In questo schematicamente.
Richiamandosi alla Rivelazione fatta e ai segni dell'attuale presenza di Dio nella storia, essa valuta i fenomeni o le situazioni descritte dalle scienze menzionate e tende a stabilire la loro conformità o difformità rispetto alle indicazioni della Rivelazione e dell'azione di Dio presente oggi.
Nel caso nostro, richiamandosi a quanto la Rivelazione trasmette e i segni dei tempi fanno capire, valuta la maggiore o minor distanza della situazione attuale della singola Chiesa locale dall'ideale verso cui deve tendere per essere conforme al Vangelo e per corrispondere alle esigenze dei tempi in quanto significative di un volere divino.
Vediamo di delimitare in maniera più dettagliata alcuni criteri che presiedono alla formulazione di tale giudizio pastorale.

2. La Parola di Dio

Il criterio base che utilizza la teologia pastorale è la Parola di Dio in quanto indicativa del progetto che Dio ha della sua Chiesa e della sua azione attuale

nella storia in vista della costruzione e crescita permanente della medesima. In particolare, la Parola di Dio è indicativa di una duplice presenza attuale di Dio nella storia della Chiesa locale:
a) presenza di salvezza e conseguente stimolo ad accogliere e potenziare tale presenza (dovunque c'è impegno serio e valido per l'uomo, per una comunità più giusta, più fraterna, più libera, ivi è all'opera la salvezza di Dio);
b) presenza di giudizio e conseguente stimolo a un'azione di liberazione e riconciliazione (ovunque si assolutizzano valori contingenti o si creano situazioni di ingiustizia, di oppressione, di schiavitù, ecc., ivi è operante un giudizio di Dio di condanna del male e del peccato).
A questo punto ci si può chiedere quale sia il rapporto tra l'analisi socio-religiosa della situazione e il giudizio pastorale tramite la Parola di Dio. L'indagine socio-religiosa aiuta a scoprire le strutture storiche e contingenti in cui si incarna in concreto la presenza di salvezza o di giudizio di Dio, cioè le forme organizzate del bene e del peccato.

3. Segni di ecclesialità e moduli storici, concreti di Chiesa

Sulla base della Rivelazione trasmessa, è possibile discernere i segni di ecclesialità costitutivi di ogni Chiesa dai moduli concreti e storici in cui può incarnarsi. I segni di ecclesialità sono necessari perché una comunità possa essere veramente Chiesa secondo il NT; i moduli concreti e storici in cui si realizza nel corso della storia sono assai variabili e aperti al cambio. I segni di ecclesialità sono una grandezza divina che deve permanere e deve esser attuata permanentemente, mentre i moduli sono una grandezza di ordine prevalentemente umano soggetti al continuo adattamento per realizzare, per il gruppo umano concreto nella sua realtà contingente, l'ecclesialità di cui devono essere portatori.

4. Cristianesimo convenzionale

Il criterio appena accennato ci introduce in questo altro: i moduli di Chiesa, in effetti, fanno parte dell'aspetto convenzionale del cristianesimo. Il cristianesimo convenzionale (nel senso usato da Van de Pol) non è il cristianesimo della Bibbia o del magistero o dei teologi (anche se tale cristianesimo ha caratteri di convenzionalità), ma il cristianesimo corrente, il cristianesimo vissuto dalle grandi masse a partire dall'evangelizzazione massiva del IV secolo dopo Cristo fino ai nostri giorni. Esso abbraccia tutto ciò che la comunità ecclesiale ha accolto e vissuto in modo convenzionale cioè attraverso leggi, usi, costumi, prassi, usanze, tradizioni, dovute a una specie di convenzione tacita o espressa. Abbraccia tutte le dimensioni del cristianesimo e della vita ecclesiale: *a*) la fede e le sue formulazioni culturali introdotte lungo i secoli; *b*) la pratica sacramentale: riti, formule, pratiche devozionali, usanze; *c*) la morale e la disciplina: i comportamenti morali individuali e comunitari introdotti nel corso della storia e legati a una comprensione determinata della morale evangelica e umana; *d*) le strutture ecclesiali in cui furono storicamente organizzati i servizi ministeriali di Pietro, dei vescovi, dei presbiteri, le forme di vita religiosa, i moduli organizzativi delle Chiese (parrocchia, diocesi, eparchia, patriarcato, conferenze episcopali, curie, tribunali ecclesiastici, cardinalato...).
Questo criterio fa emergere un fatto: la vita e l'organizzazione attuale delle Chiese locali ai diversi livelli sono caratterizzate da un margine più o meno

ampio di convenzionalità, che possono mantenere una loro validità, od essere motivo di critica o oggetto di rinnovamento o riforma.

5. Cristianesimo categoriale e cristianesimo anonimo

Un criterio solo parzialmente contenuto nel precedente è quello dei possibili gradi di cristianesimo che si possono trovare a livello locale. Utilizzando la terminologia introdotta da K. Rahner e ampiamente usata oggi, si suole distinguere un cristianesimo categoriale da un cristianesimo anonimo.
Il cristianesimo categoriale è il cristianesimo acculturalizzato, cioè in quanto ha assunto determinate categorie linguistiche rispondenti alle diverse culture in cui si è incarnato nel corso della storia: Bibbia, liturgia, magistero, prassi ecclesiale. Va notato che il cristianesimo per essere completo e rispondente alle esigenze integrali dell'uomo deve necessariamente divenire categoriale. Va anche notato che un cristianesimo categoriale può a volte celare un ateismo radicale, quando per esempio, la professione di fede non corrisponde a una vera fede in Dio (la fede non ha come obiettivo l'enunciato, ma la realtà di Dio in esso indicata!).
Il cristianesimo non categoriale o anonimo può essere così descritto: l'uomo che ha scelto radicalmente e in buona fede per l'uomo, per il valore fondamentale della vita nell'ambito individuale, familiare e sociale, in questa scelta o opzione radicale incontra Dio (Dio è per l'uomo), anche se, senza sua colpa, ignora o nega Dio a livello di professione atea o di presa delle proprie distanze dalla Chiesa. Vi può essere un ateismo categoriale congiunto a un cristianesimo anonimo.
Va accennato ancora che forme di ateismo e di degradazione morale possono essere accompagnate dalla ricerca di alcuni valori umani. Vi possono essere, ad esempio, diversi tipi di umanesimo laico.

6. Culto spirituale e culto sacramentale

Se si prende infine come criterio distintivo il messaggio biblico di san Paolo e di san Pietro riguardante il culto spirituale che la comunità ecclesiale deve offrire a Dio con l'intera sua vita, e il culto sacramentale che si attua in alcuni segni particolari di incontro con Dio, quali sono i sacramenti, si impone una distinzione che è determinante ai fini dell'intervento pastorale:

– il cristianesimo di tipo prevalentemente sacramentale, quale ad esempio è stato quello promosso dal movimento liturgico e catechistico;

– il cristianesimo di tipo prevalentemente extra-sacramentale, che si interessa innanzitutto di calare nella vita concreta, familiare, professionale, nel lavoro, nella cultura, nella politica, nell'economia il messaggio e l'esperienza cristiana. È stato promosso soprattutto dai movimenti laicali impegnati nelle realtà temporali, dalle associazioni cattoliche in campo sociale, sindacale, culturale, politico, e, di recente, dalle diverse iniziative in favore del terzo mondo.

ALCUNI ASPETTI DELLA SITUAZIONE PASTORALE ATTUALE

I criteri pastorali elencati consentono di segnalare alcuni fenomeni maggiori che caratterizzano la situazione pastorale attuale nelle Chiese locali, con particolare attenzione alla situazione italiana.

1. Diffusa crisi e progressiva scomparsa del cristianesimo convenzionale di tipo tradizionale

Questo fenomeno interessa larghi strati di persone e specialmente i giovani. Presenta i seguenti caratteri:

– *Indifferenza ed abbandono* di tale cristianesimo da parte di un numero sempre crescente di giovani, con la conseguente diminuzione o abbandono della pratica sacramentale; con cambi, a volte radicali, nel comportamento morale sia sociale che sessuale; con la critica ai modelli sociologici in cui oggi è strutturata la Chiesa a livello locale, diocesano e mondiale, e un progressivo distanziamento dalla medesima fino a giudicarla irrilevante per la propria esperienza di fede.

– *Il fenomeno dei cosiddetti « lontani » o « allontanati »*, per i quali il cristianesimo convenzionale che essi hanno conosciuto o quale viene loro presentato dai mass-media non ha più rilevanza specialmente rispetto al mondo del lavoro, della cultura, della politica, del futuro della società, quando non lo reputano una forza conservatrice e un ostacolo verso una società più progredita da essi perseguita.

– *Il fenomeno dei « saltuari »*, cioè di coloro che conservano alcuni aspetti del cristianesimo convenzionale di ieri assieme a forme diverse di vita pienamente secolarizzata. Coloro che vivono gradi diversi di appartenenza alla comunità locale ma non tali da garantire una appartenenza essenziale per essere cristiani validi e convinti.

– *Il fenomeno di sconcerto e di disagio* di molti cosiddetti « praticanti » per i quali la situazione conflittuale all'interno della Chiesa viene a turbare profondamente la loro vita cristiana così come l'hanno vissuta, con tutte le sue forme convenzionali, che mediavano però autentici valori cristiani e ecclesiali, o che in ogni caso garantivano loro una certa sicurezza psicologica e sociale.

2. Il fenomeno della contestazione

« La contestazione non è un fenomeno semplice — scrive Pin —, ma può prendere numerose forme. Nel suo contenuto oscilla fra il rifiuto di un aspetto parziale del sistema (ecclesiale) e un rifiuto totale. Ma anche quando riguarda un punto particolare, la contestazione conserva un carattere globale, sia perché mira a un preciso piano di riforma ma consiste in una critica all'ordine attuale delle cose, sia, e forse soprattutto, perché è una « presa di parola », una « usurpazione di parola » al di fuori dei normali canali della rivendicazione e dell'opposizione. Nel suo metodo, la contestazione è un rimettere in questione tutto, un'infrazione alle regole del giuoco.

Per le autorità, la contestazione è un fatto adolescenziale, impertinente, senza costrutto. Effettivamente la contestazione non si basa sull'analisi particolareggiata degli ingranaggi della società. Questo rifiuto da parte del contestatore può significare tanto una semplice ignoranza dei condizionamenti d'ogni società, quanto il lucido rifiuto delle regole in vigore. Tuttavia questo rifiuto non è totale. La contestazione fa alle istituzioni l'onore di riconoscerne l'esistenza e il peso: rivela una certa conoscenza dei discorsi delle autorità ».

In Italia (e in Europa), per quanto si conosce da studi sociologici, il fenomeno della contestazione intraecclesiale si presenta come un fatto ormai piuttosto ristretto, se paragonato alle dimensioni da esso assunto attorno agli anni '70 nel centro Europa. È polarizzato attorno a persone singole o piccoli gruppi di

mentalità innovatrice che operano a livello locale e che hanno tentato dei contatti tra loro a livello nazionale. In larga parte sono rifluiti nel fenomeno della secessione (R. J. Bunnik).

3. Il fenomeno della secessione

« Il fenomeno che chiamiamo "secessione" — è ancora Pin che scrive — può sembrare per molti aspetti più pacifico della contestazione, ma in fondo è più radicale. Consiste, per un individuo o per un gruppo, nell'organizzare la propria esistenza al di fuori del sistema di relazioni sociali ufficialmente approvato: ... i gruppi di hippies, l'underground church, i gruppi spontanei, sono (per lo più) esempi di "secessione". Le persone che compongono questi gruppi hanno perduto — per il momento o per sempre — la speranza che la società o l'organizzazione (in questo caso le Chiese locali o la Chiesa d'Italia) possano loro offrire un quadro accettabile di vita. Inutile dunque, ai loro occhi, protestare, contestare; ancora più inutile volere riformare o rivendicare. Tutto questo il secessionista lo ha già fatto ma, a suo avviso, inutilmente: non ha ottenuto niente. La sua parola è caduta nel vuoto o s'è urtata contro ostacoli insuperabili che costituiscono il sistema di comunicazione. È meglio allora ignorare il sistema, fare come se non esistesse, organizzarsi per proprio conto. Il ribelle e il rivoluzionario s'impadroniscono delle fortezze del potere, il contestatore prende la parola, il secessionista tace, scompare, si nasconde. La sola risposta che sappia dare all'istituzione che lo provoca, è sorridere o alzare le spalle. Al massimo dirà col Cristo: "lasciate che i morti seppelliscano i loro morti".
La secessione non fa rumore, ma è un avversario delle istituzioni più pericoloso della contestazione. La contestazione può essere assorbita in due modi: se è spontanea, quando il contestatore non ha un programma, si lascia reintegrare nel sistema istituzionale; se è organizzata, accade lo stesso di quando i responsabili del sistema sociale fanno posto all'opposizione all'interno del sistema.
Ma i sistemi gerarchici e autoritari rifuggono dall'ammettere un'opposizione interna; preferiscono una reintegrazione dei contestatori o una "scomunica" che dovrebbe significare ai loro occhi, una morte civile. Ma prima ancora che la scomunica sia pronunciata, il contestatore che non vuole sottomettersi potrebbe aver scelto la secessione.
E contro la secessione, le autorità non hanno che le povere armi della forza irrazionale. A meno che preferiscano chiudere gli occhi, oppure che l'isolamento istituzionale non impedisca di percepire perfino il fenomeno. La secessione può essere all'origine d'una nuova cultura. La secessione è creatrice ».
Come si è accennato, molti gruppi spontanei sorti in Italia, come pure molte delle forme organizzate o meno, qualificate l'« altra Chiesa », si trovano ormai su una posizione di « secessione ». Bisogna però dire che a livello di coscienza ecclesiale non intendono collocarsi fuori dalla Chiesa: assumono generalmente l'atteggiamento di un dissenso calcolato, di una identificazione parziale, di un'adesione selettiva richiamandosi, per esempio, a questa o a quella esperienza avallata da questo o quel vescovo o da questa o quella Chiesa locale.

4. Modelli ecclesiali in crisi

Da più parti si sollevano questi interrogativi: la Chiesa locale non è forse oggi disintegrata? Dove esiste?
Nelle comunità di base, nella parrocchia?
Sempre meno viva, la parrocchia è una struttura organizzativa; raramente, specialmente in città, un ambiente di vita.

Nelle diocesi?
Troppo spesso è « una federazione amministrativa di parrocchie » (card. Marty). Molte parrocchie cittadine mostrano all'occhio questa mancanza di esistenza comunitaria. In esse la Chiesa non è chiaramente considerata come una comunità di credenti, bensì come l'istituzione che, all'interno della società, ha l'incarico di riti e altre attività religiose. Il legame che si stabilisce tra la Chiesa e il fedele è simile a quello che si pone tra un'istituzione pubblica e il suo « utente » (questo è emerso, per esempio dall'inchiesta fatta nella diocesi di Roma). Il fatto che la Chiesa locale venga ad assumere così l'aspetto di « stazione di servizio » e non di comunità di fedeli ha origini sia sociologiche che teologiche. L'aspetto clericale e istituzionale ha avuto il sopravvento, in una situazione diffusa di anonimato, sull'aspetto spirituale, comunitario, laicale. Si può accennare ancora al progressivo scomparire di istituzioni ecclesiali (scuole, asili, ospedali, associazioni sportive, attività sindacali...) che fiancheggiavano quelle « laiche » o statali, e che in parte vengono sostituite da queste. Né si deve dimenticare la crisi dei preti, dei religiosi, della famiglia cristiana.

5. Situazione pastorale nel settore sacramentale

Ci pare di poter rilevare i seguenti fenomeni di un certo rilievo e variamente diffusi:

– *Polarizzazione o accentuazione* a volte esclusiva dell'impegno pastorale in questo settore, con relativi fenomeni di crisi dei preti, dei religiosi e dei laici sensibili all'impegno sociale, culturale, politico e, in generale, a queste componenti del cristianesimo.

– *Privatizzazione della prassi sacramentale* corrente, con la conseguente assenza più o meno accentuata del senso della comunità ecclesiale. Basti ricordare l'anonimato liturgico: la prassi battesimale e della penitenza continua ad essere, in larga parte, quasi esclusivamente un fatto individuale e privato; soprattutto nelle parrocchie cittadine, la Messa continua ad essere l'assistenza privata e individuale a una celebrazione comunitaria...

– *Ritualizzazione standardizzata dei sacramenti* e loro relativo distacco dalla vita. Nella maggioranza dei casi restano un fatto episodico che non incide in profondità nella vita familiare e sociale. La riforma liturgica in atto (da valutarsi positivamente) resta, in buona parte, una forma di rinnovamento imposta dall'alto (riti e formule ancora standardizzati) e lascia un margine non certo molto ampio alla creatività della Chiesa locale.

– *Riduzione di forme e prassi sacramentali* presenti nel NT e nella Tradizione ed assai ricche, a poche forme tipo. Questo è caratteristico nel caso della confessione, dove le molteplici forme sacramentali e non sacramentali offerte dal Vangelo e dalla Tradizione sono ridotte all'unica forma della confessione auricolare. Va riconosciuto lo sforzo recente di introdurre nuove forme più comunitarie, ma restano un tentativo che è ai suoi inizi.

6. Situazione pastorale nel settore extrasacramentale

È stato notato da più parti che le Chiese locali sono in genere difficilmente presenti al loro mondo, inteso come comunità socio-politica e come cultura. Ne sono una testimonianza il disadattamento della loro predicazione e della loro etica; la loro incapacità a costituire un'istanza critica all'interno della società; le difficoltà che incontra oggi chi tende a far assumere alla comunità ecclesiale

del posto un qualche impegno comunitario nella promozione della giustizia. In particolare:

– *La cura dei poveri, dei deboli e dei « lontani »* è generalmente lasciata alla iniziativa dei singoli o di gruppi organizzati. Per lo più non è assunta dalla Chiesa locale in maniera corresponsabile.

– *L'impegno per la giustizia,* la fraternità e la libertà cristiana con i relativi contenuti economici, culturali, politici è generalmente promossa o da singoli o da gruppi, in forma sporadica o permanente, ma non generalmente dalla comunità ecclesiale in quanto tale. Il discorso dell'impegno politico (in senso ampio) della Chiesa locale è affrontato solo di recente nelle lettere pastorali di alcuni episcopati (Spagna, Francia, Belgio, America Latina).

– *Le motivazioni* che presiedono a questo intervento pastorale o apostolico sono sovente ispirate a criteri caritativi che vanno verificati e rettificati (perché possono celare inconsapevolmente delle compromissioni con forze oppressive), oppure a puri criteri sociologici, e non a una visione cristiana della salvezza che ha una dimensione comunitaria o politica. Le difficoltà incontrate dal sinodo del 1971 e del 1974 dimostrano la criticità della situazione su questo punto.

In generale si nota, in maniere e forme da verificare, un divario tra il Vangelo annunciato e il Vangelo attuato, tra la giustizia, la fraternità e la libertà annunciate o predicate e la giustizia... attuate e introdotte nel tessuto vivente della famiglia, delle comunità lavorative e della stessa Chiesa locale.

8. Qualcosa di nuovo sta per nascere

Le indicazioni finora date sulla crisi del cristianesimo convenzionale di tipo tradizionale, possono forse apparire ispirate da una visione pessimistica della realtà concreta. Si vorrebbe ora rettificare questa eventuale impressione (dovuta in parte alla genericità delle affermazioni, che peraltro si fondano sulla letteratura corrente), con alcuni accenni a fenomeni ecclesiali più positivi.

Sono rilevabili germi o tentativi di un cristianesimo e di una vita ecclesiale che assumono forme convenzionali nuove, più rispondenti ai risultati delle ricerche bibliche e della Tradizione, e più conformi alle esigenze dei cambi del mondo moderno. In particolare va menzionato:

– *L'influsso del Vaticano II* che se da un lato ha tolto dalle diverse espressioni di vita ecclesiale numerosi aspetti convenzionali ricevuti dal passato, dall'altro ne ha introdotti dei nuovi nel campo della formulazione della fede, della prassi liturgica, della disciplina ecclesiale, ecc. che stanno più o meno lentamente imponendosi.

– *L'influsso dei movimenti di pensiero* che hanno consentito una nuova comprensione dell'uomo: la cosiddetta « svolta antropologica » con le sue conseguenze in campo pastorale.

– *L'influsso dei movimenti cristiani e non cristiani* che hanno agevolato la scoperta riflessa della dimensione sociale o politica della salvezza, inerente alla missione della Chiesa.

– *Il recupero di elementi importanti del Vangelo* e della Tradizione in campo ecclesiale. Una comprova ne è, ad esempio, la teologia della Chiesa locale in piena evoluzione. Ma la constatazione va estesa anche al campo della catechesi e della sacramentaria.

– Dietro il fenomeno della *contestazione,* per tanti aspetti criticabile, si trova sovente la ricerca di un'autenticità radicale, di una totale coerenza tra ciò che

si professa e ciò che si fa; si trova sovente la ricerca di valori fondamentali come l'amicizia, la solidarietà, la giustizia; una condotta sobria e coerente, una vera partecipazione comunitaria; si ritrova a volte l'esigenza di non adagiarsi nella situazione ricevuta dal passato, ma di essere in stato permanente di rinnovamento o di riforma.

– Dietro il fenomeno della *secessione*, pure esso ambivalente e per molti aspetti assai più pericoloso della contestazione, si trova sovente la ricerca di forme nuove di vivere l'esperienza cristiana. Questo fenomeno dei « piccoli gruppi », con tutti i loro eventuali limiti e carenze, può celare il germe promettente di forme alternative di cristianesimo che potrebbero divenire in un domani più o meno prossimo quelle maggioritarie.

– Il fenomeno della *identificazione parziale con la Chiesa istituzionale*, se motivato da esigenze valide, e non puro frutto di manipolazione sociale, indotta da forze contrarie, può di per se stesso essere la via necessaria verso una « vera identificazione ecclesiale », in quanto consente di prendere le distanze da aspetti imperfetti e peccaminosi delle strutture e manifestazioni della vita della Chiesa locale e può favorire il miglioramento della comunità locale o più ampia.

– *Il disintegrarsi della Chiesa locale di tipo tradizionale*, sia essa parrocchia o diocesi, che cessa di essere una « stazione di servizio » gestita dalla gerarchia, in alcune zone è accompagnato dall'emergere di nuove forme di « unità pastorali »: iniziative di laici, di gruppi familiari, di gruppi di sacerdoti-religiosi e laici; gruppi di catechesi, circoli della Bibbia, gruppi di preghiera, gruppi di volontariato, gruppi di impegno sociale... Mentre scompaiono o vengono gradualmente abbandonate strutture ecclesiali di ieri, ne stanno nascendo continuamente delle nuove.

– Uno dei caratteri significativi della situazione pastorale attuale è la ricerca delle *relazioni personali comunitarie* e il primato dato a tali rapporti rispetto a tutto ciò che è organizzazione o istituzione belle e fatta. Questo è una reazione alle condizioni di vita moderna con le sue specializzazioni dissocianti, le sue pianificazioni, i suoi ritmi spersonalizzanti. Ma quest'ansia di comunione fraterna è congeniale al messaggio cristiano.

NB. Tutto il discorso fatto finora sulla situazione attuale esige di essere verificato sul campo. Non può essere né generalizzato né applicato indistintamente e dovunque.

Nota bibliografica

Opere di indole più generale

MARIOTTI M., *Orientamenti bibliografici sulla Chiesa particolare*, in « Presenza pastorale » 38 (1968) 505-516; 41 (1971) 213-242.

ID., *Appunti bibliografici*, in « Vita e pensiero » 54 (1971) 347-375 (rielaborazione e aggiornamento dei precedenti articoli).

AA. VV., *La Chiesa locale* (Herder, Roma - Morcelliana, Brescia 1970).

AA. VV., *La Chiesa locale* (Dehoniane, Bologna 1970). Contributi di valore assai diverso; particolarmente validi, pur nella criticabilità di certe posizioni, sono quelli di P. COLOMBO (La teologia della Chiesa locale), G. PATTARO (Chiesa locale e parola di Dio), E. LODI (Chiesa locale come assemblea eucaristica), GH. PINCKERS (La Chiesa locale: comunità missionaria), E. LANNE (Chiesa locale e Chiesa universale nella prospettiva ecumenica), M. CUMINETTI (Verso nuove strutture nella Chiesa).

AA. VV., *La Chiesa locale, luogo dell'impegno cristiano*, in « Presenza pastorale » 41 (1971) n. 3 (di alta divulgazione).

Aa. Vv., *La Chiesa locale,* in « Vita e Pensiero » 54 (1971) n. 4-5 (Contributi di indole scientifica e assai validi).
De Lubac H., *Les églises particulières dans l'Église universelle* (Aubier, Paris 1971) (trad. it. Cittadella).
Beinert W. (von), *Dogmenhistorische Anmerkungen zum Begriff « Partikularkirke »,* in « Theologische Revue » (1975) 38-69.
Amato A. (a cura), *Teologia della Chiesa locale* (Las, Roma 1976).

La situazione attuale

La letteratura, specialmente a livello divulgativo, su questo argomento è venuta arricchendosi in modo considerevole in questi ultimi anni. Per quanto concerne direttamente il nostro intento, segnaliamo i seguenti studi.

Congar Y., *Initiatives locales et normes universelles* (testo poligrafato, Roma, 12-X-1972).
Laurentin R., *La crisi attuale dei ministeri alla luce del Nuovo Testamento,* in « Concilium » 8 (1972/10) 17-34.
Legrand H.-M., *Implicazioni teologiche della rivoluzione delle Chiese locali,* in « Concilium » 8 (1972/1) 71-75.
Huizing P., *Il fenomeno della contestazione nella Chiesa,* in « Concilium » 7 (1971/8) 17-23.
Id., *Chiesa e contestazione,* ivi, 138-147.
Pin E., *La contestazione,* ivi, 23-36.
Rendtorff T., *Cristianesimo senza Chiesa?,* in « Concilium » 7 (1971/6) 70-82.
Schlette H. R., *La cosiddetta « identificazione parziale » con la Chiesa,* ivi, 51-69.
XVIII Congresso Eucaristico nazionale, *Eucaristia e comunità locale* (Udine 1972). (È un tentativo iniziale, ma utile, curato da un gruppo di sociologi, teologi, pastori, laici e religiosi in vista del Congresso Eucaristico nazionale).
Aa. Vv., *Pericolo di partiti nella Chiesa?,* in « Concilium » 9 (1973/8) specialmente le pp. 17-41 e 83-203. (L'intero numero è dedicato a questo delicato argomento con indicazioni riguardanti la situazione attuale).

Strutture ecclesiali e ministeri

Bilmeyer-Tuechle, *Storia della Chiesa* (Morcelliana, Brescia 1974) I, pp. 121-130, 342-370.
Lemaire A., *Dai servizi ai ministeri. I servizi ecclesiali nei primi due secoli,* in « Concilium » 8 (1972/10) 65-69.
Pinckers Gh., *La Chiesa locale: comunità missionaria,* in *La Chiesa locale* (Dehoniane, Bologna 1971) 129-184.

Elezione dei vescovi

Koelmel W., *In che modo le elezioni episcopali hanno offerto ai poteri motivi di manipolazione?,* in « Concilium » 8 (1972/7) 106-119.
Kottije R., *Le elezioni dei capi ecclesiastici: storia ed esperienze,* in « Concilium » 7 (1971/3) 134-145.
Legrand H.-M., *Il senso teologico delle elezioni episcopali secondo lo svolgimento loro nella Chiesa antica,* in « Concilium » 8 (1972/7) 61-74.
Mosma C., *Chiesa locale e nomina dei vescovi,* in *La Chiesa locale* (Dehoniane, Bologna 1971) 381-404.
Thils G., *Choisir les evêques? Élire le pape?* (Grembloux, Paris 1970).

Pluralismo e unità

De Lubac H., *Pluralisme ou harmonie,* in *Les églises particulières dans l'Église universelle,* pp. 57-70.
Lanne E., *Pluralisme et Unité: possibilité d'une diversité de typologies dans une même adhésion ecclésiale,* in « Istina » 14 (1969) 176-190.
Congar Y., *La Chiesa come unità nella pluralità,* in *L'evento salvifico nella comunità di Cristo* (Mysterium Salutis 7, Queriniana, Brescia 1972) 483-497.

« Democratizzazione », strutture e « impegno politico » della Chiesa locale

BAS VAN IERSEL, *Strutture della Chiesa di domani,* in *L'avvenire della Chiesa* (Bruxelles 1970) 179-193.
CONGAR Y., *Strutture essenziali per la Chiesa di domani,* ivi, 208-224.
GREELEY A. M., *L'autorità della Chiesa del futuro,* ivi, 194-207.
ID., *Sociologia e struttura della Chiesa,* in « Concilium » 6 (1970/8) 37-46.
GREINACHER N., *Comunità libere,* in « Concilium » 7 (1971/3) 100-121.
LEHMANN K., *Sulla legittimazione dogmatica di una democratizzazione nella Chiesa,* ivi, 75-99 (bibliografia).
MAIER H., *Il ghetto dell'emancipazione. Critica alla Chiesa « democratizzata »,* in *Democrazia nella Chiesa* (Paoline, Roma 1970) 59-98.
RATZINGER J., *Democratizzazione nella Chiesa?,* ivi, 7-58.
SCHNEIDER H., *Democrazia, idee e realtà,* in « Concilium » 7 (1971/3) 23-60.
AA. VV., *L'impegno politico della parrocchia cristiana,* in « Concilium » 9 (1973/4) specialmente le pp. 17-36, 46-67, 86-122. Tutto il numero è dedicato a questo argomento ed ha numerose indicazioni circa situazioni concrete e circa obiettivi da raggiungere.

UN ORIGINALE SUSSIDIO CHE USA LA TECNICA DELL'« AUDIOLIBRO »

«PROGETTO DI SE' E PARTECIPAZIONE»

(Corso di psicologia in sei cassette di Severino De Pieri)

Edizioni Paoline. Dizione di Mary Jacch e Benedetto Nardacci. Commento musicale originale.

In dodici conversazioni, di mezz'ora ciascuna, vengono svolti argomenti di viva importanza ed attualità:

- Formazione dinamica della personalità - Gestione dell'ansia e dei conflitti - Dinamica della scelta e della decisione - Orientamento e creatività - Progetto di sè e valori - Maturazione della vita affettiva - Psicologia e vita morale - Maturazione della religiosità - Relazioni interpersonali - Dinamica di gruppo e maturità partecipativa - Rapporto persona-comunità - La formazione permanente.

Un originale cofanetto a forma di libro contiene le sei cassette, un volume con il testo completo delle conversazioni, le tracce di riflessione per ciascuna di esse e una aggiornata bibliografia per ogni argomento svolto.

Il sussidio è particolarmente consigliato per: comunità, gruppi giovanili, scuole, parrocchie, centri di cultura e spiritualità, centri di orientamento.

Oltre agli studenti di psicologia può tornare di utilità a insegnanti, catechisti, educatori, animatori di gruppo e operatori di pastorale.
Può inoltre servire di base per animazioni di temi con diapositive (ad es. **PROBLEMI DELL'UOMO,** LDC).
Particolarmente indicato anche per handicappati della vista.

In vendita presso le Librerie delle Edizioni Paoline.

NOVITÀ

E' FESTA... CELEBRIAMO LA MESSA

Le nuove Preghiere Eucaristiche per la Messa con i fanciulli
24 pagine a quattro colori, L. 300

Con decreto della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino è stata approvata anche per l'Italia la traduzione e l'utilizzazione delle tre Preghiere Eucaristiche per le Messe con i fanciulli. L'esperienza catechistica e pastorale di questi ultimi anni ci ha fatto scoprire che la partecipazione attiva dei bambini e dei fanciulli alla **liturgia della Parola** è molto spesso ricca intensa e profonda.
Allo stesso tempo, purtroppo, abbiamo sperimentato come la **Preghiera Eucaristica** si traduca per i fanciulli in un momento di pesantezza, di calo di interesse, di distrazione e di noia.
Ora esiste la reale possibilità che le cose possano cambiare, in meglio! Le nuove Preghiere Eucaristiche, infatti, sono scritte in un linguaggio il più possibile vicino ai fanciulli:
— attraverso le numerose acclamazioni viene sollecitato l'intervento attivo dei fanciulli;
— essi hanno, così, la reale possibilità di entrare nel dinamismo di azione di grazie che è l'elemento costitutivo dell'Eucaristia.
Diventa, allora, necessario che i fanciulli prendano confidenza con il testo delle Preghiere, se ne impadroniscano, lo facciano proprio.
A queste esigenze di partecipazione attiva e personale dei fanciulli ubbidisce il sussidio che abbiamo preparato e che presentiamo.
Per situare la Preghiera Eucaristica all'interno del movimento della celebrazione, abbiamo evocato i **momenti essenziali** della struttura della Messa, ma non abbiamo voluto preparare un messale per i fanciulli.
Le Preghiere Eucaristiche sono riportate integralmente, evidenziando in grassetto le risposte e le acclamazioni dei fanciulli.
Abbiamo curato una presentazione tipografica che fosse allo stesso tempo **dignitosa e festosa,** perché anche sul piano dei segni esteriori, fosse un invito alla gioia e alla freschezza dell'incontro con Gesù e con i fratelli.
Gli educatori e gli animatori apprezzeranno non soltanto le brevi annotazioni educative, ma anche la chiarezza della presentazione e la semplicità della utilizzazione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SENSIBILITA' DI UNA CHIESA/2

LE 10 COMMISSIONI DI LAVORO AL CONVEGNO ECCLESIALE « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA » TESTI DELLE RELAZIONI E COMMENTO DELLA RIVISTA *

Commissione n. 6

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E I PROBLEMI DEGLI EMARGINATI IN ITALIA

« Chi è stato molto amato » diverrà capace di testimoniare la presenza dell'amore perché i poveri evangelizzati nell'amore ne saranno a loro volta annunciatori. Con queste indicazioni, raccolte in uno degli ultimi interventi, si è chiuso il lavoro della nostra Commissione, che si è impegnata con serietà e con serenità, certamente ai margini del chiasso giornalistico che il Convegno sta ottenendo, ma forse diventando in ciò esemplare per lo stile e le scelte di tutta la Chiesa. Più di cento partecipanti, in prevalenza laici, hanno testimoniato, attraverso un'ottantina di interventi, la volontà decisa e qualificata, presente in molte componenti delle chiese locali d'Italia che operano nel campo dell'emarginazione. Non sono mancati i limiti dati sia dalla scarsa partecipazione in proporzione ai delegati del Convegno e al numero dei partecipanti alle altre commissioni (e ciò evidenzia la non centralità del problema per la Chiesa italiana); sia dalla mancanza di alcuni dei protagonisti del cammino di liberazione (ex carcerati, tossicomani, ...) che sarebbe stato esemplare fossero attivi e presenti al Convegno per non dare alcun tono paternalistico ai nostri interventi, ma soprattutto per rendere evidente la visione del Corpo mistico che la Chiesa deve acquisire.

Tre fasce prevalenti di emarginazione

La Commissione ha rilevato tre fasce prevalenti nell'attuale fenomeno dell'emarginazione:

a) quella dettata dall'ambiente, con forti sproporzioni nelle nostre città tra quartieri residenziali e popolari, che sono vere e proprie segregrazioni edili più evidenti nel Meridione, esso stesso emarginato rispetto alla nazione;

b) quella relativa alle fasce sociali della popolazione, che vede emergere gruppi umani già noti e quantitativamente sviluppati: handicappati fisici e psichici; emigrati (6 milioni all'interno; 5 milioni all'estero); carcerati, denunciati per processo penale, che raggiungono 2 milioni di persone; il disadattamento giovanile e le varie emarginazioni date dalla malattia. Accanto a queste

* Per le relazioni delle prime due Commissioni, v. « Catechesi », 1° febbraio 1977. *I sottotitoli dei testi qui riportati sono della Redazione.*

fasce emergono gruppi umani meno numerosi ma di più spiccata emarginazione: i nomadi, persone coinvolte nel fenomeno della prostituzione e della droga, studenti stranieri;

c) un'ultima fascia di emarginazione, meno manifesta, ma che richiama maggiormente la responsabilità della Chiesa: sono i gruppi di studenti civilmente promossi, ma cristianamente abbandonati, i preti e gli ex preti soli e privi di mezzi, le ex suore, i divorziati, gli analfabeti, i dimessi dagli ospedali psichiatrici, i profughi politici stranieri.

Le cause dell'emarginazione

Accanto alle forme, però, vanno individuate le varie cause che sono all'origine dell'emarginazione, perché sia chiaro a tutti che non si possono dare risposte se non si analizzano i problemi.
Tra le cause dipendenti dalle strutture è stato individuato un certo tipo di sviluppo industriale e il progresso scientifico e di crescita economica che alimentano emarginazioni a catena. Rientra qui il fenomeno dell'emigrazione, dello sfruttamento edilizio, dei quartieri-ghetto, delle risposte assistenziali e sanitarie realizzate in termini burocratici e spersonalizzanti. Le cause di tipo sociologico si radicano nel comportamento e negli atteggiamenti che si concentrano sulla cura anziché privilegiare la prevenzione, si esprimono nel rifiuto dell'inserimento degli handicappati nelle strutture e nel reinserimento degli ex carcerati e malati psichici.
Inoltre esiste un linguaggio che esclude costantemente i più deboli di istruzione, dal quale non è estranea la comunità ecclesiale nel suo momento di annuncio.
Infine è causa di emarginazione la mancanza di amore che isola, la deresponsabilizzazione dei giovani registrabile nelle attuali strutture educative, la inadeguata preparazione di operatori sociali, anche di quelli che operano in campo ecclesiale.

Il cammino di liberazione

La Commissione inoltre ritiene doveroso prendere atto del cammino culturale, legislativo e politico che va facendo la comunità italiana e nel quale deve inserirsi la presenza della Chiesa. Questo processo sociale è scandito dal decentramento dei poteri decisionali, dall'esaltazione del territorio, dalla promozione della partecipazione, dal privilegiare la prevenzione, dalla tecnicizzazione dei servizi, dall'affermazione di un pluralismo istituzionale di tipo territoriale più che di istituzioni assistenziali; dalla presenza di un volontariato di matrice diversa. E se questo è il disegno sociale emergente, la Chiesa deve prenderlo in considerazione per rendere efficace e significativa la sua presenza.
La Commissione ha analizzato criticamente il cammino della comunità cristiana nel mondo dell'emarginazione e nel contesto della società civile concentrando sostanzialmente le proposte attorno a tre filoni:

1) riportare i poveri al centro dell'attenzione e dell'impegno pastorale;

2) coinvolgere pienamente le comunità ecclesiali;

3) individuare una loro presenza operativa nel campo assistenziale, in sintonia con il Vangelo, e significativa per l'attuale società.

1. Mettere i poveri al centro

Ciò significa:

— assicurarsi che siano presenti come protagonisti nelle strutture di partecipazione pastorale;

— trattare con priorità i problemi che li riguardano nelle programmazioni pastorali, nelle scelte operative, nella qualità e quantità di distribuzione dei bilanci economici;

— impostare la vita delle comunità a partire dalle esigenze dei più deboli, per cui: la catechesi e la liturgia vanno realizzate in termini e forme accessibili a tutti; semplici e minorati vanno chiamati all'esercizio dei vari ministeri; la preghiera dei fedeli va articolata così da proporre i più deboli come responsabilità di una comunità consapevole del suo far eucaristia;

— coinvolgere tutti i settori della vita ecclesiale: ad esempio, la commissione per l'arte sacra deve approvare progetti architettonici che rendano accessibili ai minorati e agli anziani gli edifici del culto e del servizio pastorale.
Ancora, si deve educare la famiglia a tenere presso di sé handicappati e anziani, a considerare testimonianza altamente evangelica sia l'adozione di minori che l'affidamento di disadattati.
Infine, nel trattare i problemi della scuola si deve accentuare l'educazione all'accettazione dei diversi, evitando umilianti diversificazioni.
È in questa prospettiva che la Commissione chiede che una delle scelte qualificanti del dopo Convegno sia la definitiva eliminazione di ogni differenza tra ricchi e poveri nella amministrazione dei sacramenti.

2. Coinvolgere pienamente le comunità ecclesiali

Il secondo filone di riflessioni e proposte della Commissione ha riguardato l'esigenza di coinvolgere la comunità cristiana nei problemi dell'emarginazione; il rispondere infatti alle sofferenze degli emarginati non va considerato un compito da delegare a singoli gruppi o operatori assistenziali (religiosi o laici), ma va considerato un dovere che investe la comunità cristiana nel suo insieme, perché è la comunità che deve rendersi credibile per la sua attenzione ai poveri.
In concreto questo significa che la comunità cristiana locale deve essere messa in grado di conoscere i bisogni presenti nel suo territorio; deve farsi carico della preparazione e della formazione permanente di operatori cristiani che operano sia nei servizi civili sia nelle strutture assistenziali cristiane; va dato particolare impulso alle forme del volontariato che esprime per sua natura l'amore come condivisione.
Per questo la Commissione chiede al Convegno di fare propria la proposta di farsi carico della promozione del servizio civile sostitutivo di quello militare nella comunità italiana, come scelta esemplare e preferenziale dei cristiani, e di allargare le proposte di servizio civile anche alle donne.
È emersa ancora l'esigenza che gli ordini religiosi maschili e femminili inseriscano la loro scelta di presenza e testimonianza nel campo della prevenzione e dell'assistenza nella programmazione della Chiesa locale, consapevoli che il carisma di ciascuno va vissuto e adeguato alle realtà in cui si opera.
Infine la Commissione ha sollecitato la promozione e l'utilizzazione della « Caritas » quale strumento pastorale privilegiato per realizzare il coinvolgi-

mento e la corresponsabilizzazione della comunità cristiana intorno all'emarginazione.

3. Una generosa presenza operativa

Per il terzo filone è stato sottolineato che la Chiesa vede con simpatia il cammino che va facendo la comunità civile per la sicurezza sociale: essa considera l'estendersi dei servizi sociali per tutti come un'attuazione della giustizia e della solidarietà.

— I cristiani devono accompagnare allora questo cammino non come spettatori estranei ma come protagonisti attivi. Hanno perciò il dovere di inserirsi là dove matura il progetto nuovo di società: comitati di quartiere, unità sanitarie e sociali, distretti scolastici, assicurando con ciò che dignità, uguaglianza e diritti degli ultimi siano salvaguardati e venga impedita qualsiasi strumentalizzazione dei bisogni degli emarginati.

— La comunità cristiana deve valorizzare catechesi e liturgia per educare i fedeli a praticare i doveri sociali e la giustizia come primo gradino della carità (Paolo VI).

— La Commissione ha rilevato l'esigenza che la comunità cristiana attui rapporti più funzionali con i propri membri che sono impegnati nella politica e nell'amministrazione; perciò chiede, come frutto del Convegno, che vengano individuate sedi e momenti di informazione, di stimolo, di formazione e di sostegno non elettorale ma morale, con lo scopo di orientare questi nostri fratelli a realizzare un impegno sociale rispondente ai bisogni degli ultimi. Infine la Commissione ha sottolineato l'opportunità che la Chiesa sia presente nel mondo anche con mezzi propri. Essi sono di loro natura testimonianza di concretezza dell'amore costante, segno dell'amore del Signore per i fratelli. Ma proprio per questo le nostre opere devono realizzarsi o rinnovarsi secondo alcuni criteri preferenziali:

— Devono esprimere in sé il senso della provvisorietà. Le opere assistenziali sono solo in funzione dei bisogni reali e devono modificarsi o scomparire in rapporto alla modificazione dei bisogni che ne hanno suggerito la nascita.

— Le opere assistenziali devono orientarsi verso gli spazi umani dei più poveri e dei più emarginati, scegliendo i bisogni scoperti, là dove la presenza dei cristiani assume chiaramente il carattere della profezia. In ogni caso dobbiamo accettare di inserirli nella programmazione civile attuata nel territorio, perché anche il « nostro » è un servizio pubblico.
Le opere della Chiesa devono articolarsi secondo le caratteristiche di esemplarità: ciò significa eliminare discriminazioni tra ricchi e poveri, rivelare la preoccupazione di agire sempre per una vera promozione umana degli ospiti, eliminando i criteri del profitto.

— Va collocata in questo contesto l'esigenza di orientarsi a creare alternative ai grandi istituti che sono spesso emarginanti, attraverso espressioni che facilitino i rapporti personali e il clima di famiglia. In tale prospettiva vediamo, come segni concreti, sorgere in molte città case-famiglia e comunità alloggio, e moltiplicarsi l'accoglienza dei minori e l'affidamento.
In ogni caso, concludendo, la sperimentazione del nuovo e l'aggiornamento del tradizionale vanno sempre considerati all'interno del programma pastorale, perché tutta la comunità sia e si senta responsabile di quanto viene attuato nel nome del Signore al servizio dei fratelli.

COMMENTO

I poveri nella comunità cristiana: presenti e protagonisti

Domande inquietanti

Il discorso su evangelizzazione e promozione umana supera facilmente gli scogli delle frasi generiche per farsi più concreto, ogni qual volta lo si mette in diretto riferimento a specifici destinatari. Non c'è stimolo più chiarificatore, ad esempio, del chiedersi che cosa significhi evangelizzare e promuovere gli emarginati.
I problemi si affacciano in tutta la loro immediatezza:

– Il Vangelo non è dunque dei poveri?

– Cristo non ha forse detto: « Il Signore mi ha scelto per portare ai poveri la notizia della loro salvezza... Mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi »? (*Lc* 4,18).

– Come mai il Vangelo non costituisce più per i poveri una buona notizia?

– Non è forse questo fatto un tremendo giudizio per la Chiesa, dal momento che Cristo ha dato come segno dell'autenticità della sua missione: « i poveri sono evangelizzati »?

Quali risposte?

La sesta Commissione sembra prendere le mosse proprio da questa costatazione. Il Vangelo non è più dei poveri perché i poveri non sono più al centro dell'attenzione e dell'impegno pastorale della comunità cristiana.
Li abbiamo messi da parte e — per così dire — abbiamo « rubato » loro il Vangelo, ammorbidendo o sorvolando con disinvoltura sulle pagine che davano loro ragione e che mettevano in crisi un certo modo di vivere della comunità.
Nel frattempo i poveri sono aumentati. La Commissione invita con efficacia a rendersene conto, evidenziando tre fasce prevalenti nel fenomeno dell'emarginazione:

– quella dell'ambiente (es.: le periferie delle grandi città);

– quella fisico-psico-sociale (es.: handicappati fisici e psichici, immigrati, disoccupati, carcerati, persone coinvolte nella prostituzione e nella droga, ecc.);

– quella dei « civilmente promossi ma cristianamente abbandonati » (studenti stranieri, profughi, ex preti, ex suore, divorziati, ecc.).
C'è di che arrossire: una massa enorme di emarginati che la società del benessere e dell'efficienza cerca tutt'al più di « assistere » purché se ne stiano tranquilli ai margini e non diano fastidio.

Un amore che si fa azione

Giustamente la Commissione non si limita a costatare il fenomeno impressionante e in continua crescita dell'emarginazione, ma scende ad analizzarne le cause perché sia subito chiaro che non si potrà parlare di vera promozione umana se non ci si impegnerà a rimuovere le cause da cui povertà ed emarginazione hanno origine.
Si finirebbe inevitabilmente per lasciare tutto come prima. Citiamo al proposito un esempio macroscopico: dieci anni fa abbiamo aperto gli occhi sul Terzo Mondo che moriva di fame. Fiumi di inchiostro e chilometri di pellicola con le scene più agghiaccianti ci hanno scioccati: le iniziative di soccorso si sono moltiplicate: sottoscrizioni, volontariato, micro e macrorealizzazioni, ecc.
Oggi niente è cambiato, la gente continua a morire di fame e nessuno più si scandalizza.
Evidentemente i soldi non bastano.
E anche da noi, sembra dire la Commissione, organizzazione, tecnica, efficienza, mezzi economici rilevanti non saranno sufficienti a risolvere il problema dell'emarginazione.
È la qualità dei legami con le persone che è chiamata in causa primariamente. Se l'emarginazione deve finire, bisogna che la comunità ricerchi e accolga gli emarginati.
Ma per fare questo bisogna amare.
Quando Paolo VI, durante il suo viaggio nelle Filippine, arrivò tra i poveri

di Tondo fu udito esclamare: « Qua dovevo venire per prendere coscienza della mia missione. Voi siete i prediletti ». Dice incisivamente la Commissione: « Causa di emarginazione è la mancanza di amore che isola ».
Promozione umana ed evangelizzazione dunque sono due mete che si raggiungono soltanto con l'amore e nell'amore: « Chi è stato molto amato diverrà capace di testimoniare la presenza dell'amore, perché *i poveri evangelizzati nell'amore saranno a loro volta annunciatori* ». « L'amore che proviene da Dio è di per se stesso annuncio ».

L'impegno delle comunità cristiane

In pratica, quali saranno per la comunità cristiana le tappe di questa conversione all'amore verso i poveri?

1. Riportare i poveri, gli emarginati, al centro dell'interesse di tutta la comunità e non solo di un gruppo di « specialisti ».

2. Rendere i poveri presenti e protagonisti anche nelle strutture di partecipazione pastorale.

3. Impostare la vita della comunità a partire dalle esigenze dei più deboli e trattare con priorità i problemi che li riguardano.

4. Impegnarsi più nell'opera di prevenzione che in quella di assistenza.

5. Educare le famiglie a tenere presso di sé, con il sostegno di tutta la comunità, gli handicappati, gli anziani; orientarle all'adozione di minori abbandonati, all'affidamento dei disadattati.
È tutta un'opera di educazione attraverso la scuola, la catechesi, la liturgia per l'accettazione amorevole dei « diversi », fino a chiamare anche i semplici e i minorati all'esercizio dei vari ministeri; occorre dare nuovo impulso al volontariato « che esprime per sua natura l'amore come condivisione »; occorre partecipare attivamente — nei comitati di quartiere, nelle unità sanitarie locali, nei distretti scolastici, dovunque matura il progetto nuovo della società — per dare il proprio contributo, con la forza del messaggio di amore cristiano, per aiutare gli emarginati a difendersi, prima ancora che dalla loro sofferenza, da quella che la società loro procura isolandoli.

Le istituzioni assistenziali

Alcuni importanti rilievi vengono fatti a proposito delle istituzioni assistenziali tenute dai religiosi.
Affermata l'opportunità per la Chiesa di essere presente anche con sue strutture nel campo dell'assistenza (per molti secoli sono state le uniche!) e la necessità di collegamento e coordinamento con le strutture civili, si indicano alcuni criteri preferenziali per il loro rinnovamento:

– essere testimonianza di amore e quindi escludere il criterio del profitto (= criterio evangelico);

– rivolgersi ai più poveri, ai più emarginati, a quelli che la società civile ancora non assiste (= criterio profetico);

– essere sempre pronti a modificarsi, trasformarsi, in funzione dei reali bisogni che via via emergono (= criterio della provvisorietà).

Due proposte

Non voglio chiudere senza far cenno a due proposte: l'una « realistica », anche se umiliante, perché dice quanto cammino la comunità cristiana deve ancora percorrere prima di essere — senza controtestimonianze — la coscienza critica della società; l'altra profetica. Eccole:

1. Eliminare definitivamente ogni differenza tra ricchi e poveri nella amministrazione dei sacramenti (!).

2. Impegnarsi perché diventi scelta esemplare e preferenziale dei cristiani il servizio civile in sostituzione di quello militare.
Dobbiamo ora augurarci che l'aver parlato tanto dei poveri nel Convegno e il ritornare a parlarne nelle chiese locali non esaurisca l'impegno delle comunità. Sarebbe veramente doloroso se i cristiani fossero più attenti ai dolori dei poveri che alle loro speranze e li costringessero ancora una volta a partire da soli verso una promozione umana senza Vangelo.

GIANNI SANGALLI

Commissione n. 8

LA PARTECIPAZIONE DELLA DONNA ALLA EVANGELIZZAZIONE E ALLA PROMOZIONE UMANA

Un « ceto emergente »

Questa Commissione ha rispecchiato, nei confronti della « questione femminile », la varietà di posizioni che sono presenti in Italia. È stata peraltro prevalente la linea che tende a privilegiare, pur con motivazioni diverse, il « nuovo » sul tradizionale, sia nella società civile che nella comunità ecclesiale. Può darsi che questa linea sia venuta avanti, anche tenuto conto della composizione della Commissione, che era in grande maggioranza di donne, e di donne impegnate sia nel lavoro extra familiare che nelle associazioni; era perciò un gruppo di persone particolarmente sensibili al contesto sociale e culturale in cui vivono.
Le donne, cittadine della società italiana — inquieta, contraddittoria, difficilmente governabile — non solo partecipano alle tensioni e alle speranze del nostro Paese, ma ne sono uno dei « ceti emergenti ».
Laici di questa Chiesa, siamo impegnati al dialogo con le culture oggi prevalenti in Italia; culture che, intorno al problema della donna, trovano uno dei momenti di maggiore qualificazione. Ci siamo riferiti in modo particolare al marxismo che nel lavoro extra familiare della donna vede lo strumento indispensabile alla sua emancipazione; al radicalismo che fa coincidere la liberazione della donna con la libertà sessuale « senza conseguenze » come per l'uomo, e giunge al rifiuto della famiglia come istituzione e come luogo di crescita comune delle persone.
Per difficile che sia, il colloquio con questi due tipi di cultura va fatto con l'umiltà di scoprire in ciascuno il fondo di verità che esiste, senza peraltro smarrire l'identità della donna cristiana.

La donna non è « in funzione di... »

Essere donna, si è detto, significa essere persona; ogni persona (uomo o donna) è in sé originale e irripetibile, e per questo è diversa dalle altre; occorre che questa diversità — che è una ricchezza — sia ordinata alla integrazione reciproca, e non deve consentire l'abuso o la strumentalizzazione di una persona sull'altra.
Di qui il rifiuto a considerare la donna « in funzione » di qualcuno o qualcosa; essa, come ogni persona, vale per quello che è, e non per quello che fa; la sua qualificazione quindi non può essere determinata solo dalla funzione, pure altissima, di sposa o di madre. La verginità consacrata nella Chiesa ha costituito, effettivamente, una possibilità di vera liberazione femminile prima dell'avvento delle moderne teorie sulla « liberazione della donna ».
La coscienza acquisita da parte delle donne di essere persona è oggi largamente diffusa e costituisce di fatto nel nostro paese un punto di incontro con chiunque voglia cambiare il costume che in Italia continua ad esistere, nonostante una legislazione civile che ha segnato, rispetto al passato, notevoli passi in avanti. Ma le donne cristiane hanno nella Parola di Dio una motivazione profonda per non sentirsi ai margini di questa realtà nuova: uguale natura e dignità dell'uomo e della donna, la loro comune creazione ad immagine di Dio, la individuazione del peccato come fatto che corrompe la relazione uomo-

donna, sono altrettanti punti della loro fede; come lo è il fatto che tutti siamo « uno in Cristo » (come dice San Paolo) ed abbiamo la stessa vocazione: divenire figli di Dio.
Papa Giovanni nella « Pacem in terris » definì il nuovo modo di essere della donna nella società come « segno dei tempi », e il Concilio Vaticano II, riscoprendo il valore ed il ruolo del laicato nella Chiesa, si fa premura di precisare (« Lumen Gentium », 30) che la parola « laico » è comprensiva di uomini e di donne.

La donna nella vita della Chiesa

Resta il fatto che queste premesse — e soprattutto la autentica liberazione della donna operata da Gesù e così evidente nelle pagine del Vangelo — non sempre hanno trovato completa attuazione nella vita della Chiesa. Certamente hanno contribuito a questo le varie culture nelle quali, nei secoli, la Chiesa è venuta operando e con le quali, di tempo in tempo, è coincisa. Anche il pensiero di alcuni teologi medioevali può aver contribuito ad appannare questa chiara visione iniziale dei rapporti uomo-donna, ed a influenzare la civiltà occidentale nella quale anche istituzionalmente è riconosciuta all'uomo una posizione privilegiata nei confronti della donna (e le norme di vita dei diversi paesi hanno coinciso con la normativa canonica che definisce la posizione della donna nella Chiesa; normativa anche oggi difficile da superare).
Il Concilio Vaticano II, meditando sulla misteriosa natura della Chiesa, ha fatto riemergere la serena visione biblica ed ha riaperto la strada a nuove forme di presenza delle donne nella Chiesa.
Il dibattito di questi giorni ha evidenziato che la richiesta di partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa, non solo con la testimonianza della vita, ma facendosi carico dell'annuncio della Parola di Dio, con la partecipazione ad atti di culto ed agli organismi pastorali della Chiesa ad ogni livello, rivela un serio impegno e la volontà di contribuire alla diffusione del Messaggio.
Le religiose hanno chiesto che, proprio per la loro specifica vocazione, le si consideri impegnate nel servizio a Dio ed agli uomini, non in condizione di supplenza o di inferiorità, ma come per tutte le altre donne e con tutti i cristiani, nel rispetto della loro personalità e nella valorizzazione delle loro capacità.
Si è anche accennato alla possibilità di accesso delle donne ai ministeri ordinati, ma non se ne è fatto *il* problema. C'è invece l'ansia che il messaggio cristiano alle donne di oggi sia « più credibile », perché reso evidente anche nelle forme istituzionali della Chiesa.

La promozione umana e cristiana della donna

Il rapporto tra evangelizzazione e cultura, tra carismi e ministeri, che è vivo nella Chiesa, deve riservare particolare attenzione anche ai temi che riguardano la condizione femminile.
Il dibattito ha sottolineato l'impegno delle donne a qualificarsi di più culturalmente e religiosamente per essere capaci di affrontare, alla luce della fede, il « nuovo » che emerge nella società, e per fare acquisire da tutte le donne la coscienza del loro « dover essere » nella Chiesa e nel mondo; né sono mancati i riferimenti alla condizione dolorosa di donne vittime della secolare strumentalizzazione da parte dell'uomo e della società, quali sono le ragazze madri, le prostitute, le mancanti di cultura, di salute, di mezzi essenziali di vita, di lavoro.

Si è auspicato (e speriamo che sia avvenuto) che in ogni Commissione di questo Convegno, uomini e donne insieme abbiano approfondito le particolari difficoltà che il nostro tempo evidenzia per le donne in ordine alla promozione umana; si parli del lavoro, della cultura della famiglia, dell'impegno sociale e politico. E speriamo anche che si sia avuto riguardo alla posizione che spetta alla donna nelle strutture pastorali e nella liturgia.
Ci pare inoltre che la donna, quale soggetto attivo di evangelizzazione e di promozione umana, debba essere coinvolta nei momenti di studio e di maturazione di problemi che la riguardano in prima persona; e che debba essere consultata poi per gli orientamenti dottrinali e pastorali che riguardino i rapporti uomo-donna, la preparazione al matrimonio, la vita coniugale, la responsabilità della procreazione, la generazione e l'educazione dei figli.
Ma soprattutto è emersa la volontà di una originale, personale e comunitaria acquisizione della vera identità della donna cristiana; non mancano le difficoltà, ma ne è evidente il significato in questi nostri tempi sempre nuovi per la cristianità nel mondo e in Italia in particolare.
Non ci sono modelli da seguire, se non quelli proposti a tutti i cristiani. Se uno « specifico » femminile deve esserci, spetta a ciascuna di noi, e a tutti insieme, scoprirlo e renderlo manifesto; non come fine a se stesso, ma per concorrere, con apporti originali, alla costruzione di un mondo più umano e quindi più cristiano.

COMMENTO

« Questione femminile »: un tema a parte?

Vi è stata incertezza, nella scelta dei temi di studio delle Commissioni al Convegno della Chiesa italiana, se inserire o no, in modo specifico, la « questione femminile »: poteva essere più opportuno che le donne affrontassero, insieme con gli uomini, i temi più scottanti della pastorale oggi in Italia, quali sono emersi dal dibattito che ha preceduto il Convegno, e portassero lì un approfondimento delle situazioni che « fanno problema » per le donne.
Su circa 1000 contributi pervenuti alla segreteria della CEI nella fase preparatoria del Convegno, appena 10 trattano esplicitamente della condizione della donna, considerandola come « oggetto » di promozione umana, sia all'interno della Chiesa che all'interno della società. Questa specie di indifferenza contrasta con la prepotente reazione di altre forze culturali a situazioni vere di emarginazione, discriminazione, strumentalizzazione, di cui viene accusata anche la Chiesa. Per inquadrare meglio questo aspetto fondamentale dell'attuale trasformazione del paese e vivificarlo con l'annuncio cristiano, si è deciso di costituire una Commissione apposita, il cui titolo poneva già la donna come protagonista, non solo « oggetto », di evangelizzazione e di promozione umana, al di là di ruoli specifici.

Un discorso franco e aperto

La Commissione ebbe circa 80 partecipanti (contro una media di 150 nelle altre Commissioni), in grande maggioranza donne, confermando la scarsa sensibilità al tema già affiorata nella preparazione del Convegno. Ciò può avere un aspetto positivo: i documenti del Concilio Vaticano II, effettivamente ignorano la « questione femminile », o meglio la superano, rivolgendosi ai « laici, sia uomini che donne » perché si impegnino in nuove e responsabili forme di ministero (LG 30).
La Chiesa sta affrontando, con lo studio e con l'esperienza vissuta, il tema dei « ministeri laicali », in cui collaborano, con uguale vocazione che deriva dal Battesimo, uomini e donne: è importante che in ciò siano coinvolte come protagoniste le donne e siano viste con realismo le loro difficoltà, ma sarebbe del tutto contrario ad un'auten-

tica prospettiva cristiana fare un capitolo separato sui « ministeri femminili ». Tuttavia sarebbe negativo un disinteresse riguardo al problema di far « cessare una discriminazione effettiva della donna, e stabilire dei rapporti di uguaglianza nei diritti e il rispetto della sua dignità » (*Oct. Adv.* 13). Come pure trascurare, o affrontare con energia propositiva assai inferiore, il dialogo con le culture oggi prevalenti in Italia, che trovano nel problema della donna uno dei punti di maggiore qualificazione.

Esse sono state prese in considerazione dalla Commissione, come si legge nella relazione finale: « Ci siamo riferiti in modo particolare al marxismo, che nel lavoro extra-familiare della donna vede lo strumento indispensabile alla sua emancipazione; al radicalismo, che fa coincidere la liberazione della donna con la libertà sessuale "senza conseguenze", come per l'uomo, e giunge al rifiuto della famiglia come istituzione e come luogo di crescita comune delle persone ».

La Commissione invita a « scoprire in ciascun tipo di cultura il fondo di verità che esiste », e gli interventi sull'analisi della situazione hanno rispecchiato, pur in posizioni assai diversificate, quanto esse influenzino la lettura dei fatti: ciò è un arricchimento, se aiutano ad aprire gli occhi su situazioni di ingiustizia.

« La coscienza acquisita da parte delle donne di essere persona — si legge ancora nella relazione — costituisce un punto di incontro con chiunque voglia cambiare il costume che in Italia continua ad esistere, nonostante una legislazione civile che ha segnato notevoli passi in avanti ».

Il coinvolgimento della Chiesa

Ma la Chiesa non si è comportata spesso come una « avversaria » della promozione della donna?

Voci in questo senso non sono mancate nella Commissione, e la relazione riconosce che « l'autentica liberazione della donna operata da Gesù e così evidente nelle pagine del Vangelo non sempre ha trovato completa attuazione nella vita della Chiesa: a questo hanno contribuito le varie culture nelle quali nei secoli la Chiesa è venuta operando », ma su di esse ha pure influito una normativa canonica difficile a superarsi. Il cenno storico contenuto nella relazione meriterebbe di essere approfondito, in particolare per ciò che riguarda gli ultimi due secoli della civiltà occidentale e la situazione femminile durante il processo di industrializzazione: ciò equilibrerebbe il giudizio sulla Chiesa, che certo ha compiuto errori, ma ha anche indiscutibili meriti.

Oggi, all'interno della Chiesa, le donne richiedono di partecipare alla missione evangelizzatrice « non solo con la testimonianza della vita, ma facendosi carico dell'annuncio della Parola di Dio, con la partecipazione ad atti di culto ed agli organismi pastorali della Chiesa ad ogni livello... non in condizione di supplenza o di inferiorità, ma nel rispetto della loro personalità e nella valorizzazione delle loro capacità ».

La relazione attribuisce quest'ultima richiesta alle religiose, ma è emersa anche in altri interventi. Si legge ancora: « Si è accennato alla possibilità di accesso delle donne ai ministeri ordinati, ma non se ne è fatto *il* problema »; piuttosto « si è sottolineato l'impegno delle donne a qualificarsi di più culturalmente e religiosamente ».

L'apporto della donna all'umanizzazione del mondo

La relazione della Commissione non porta nel suo complesso contributi nuovi sul problema femminile: sono assai più stimolanti i documenti usciti negli ultimi due anni, ad opera della « Commissione di studio sulla donna nella società e nella Chiesa »,[1] alla quale si è aggiunto il « Comitato per l'Anno internazionale della donna », e della « Commissione pastorale della S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli ».[2] D'altra parte, lo stile stesso di la-

[1] Cf *La donna nella società e nella Chiesa*, LDC, Leumann (To), maggio 1975. Alla Commissione e al Comitato si debbono le « Raccomandazioni », pubblicate il 28 luglio 1976.

[2] Cf *La funzione della donna nell'evangelizzazione*, testo pubblicato il 15 ottobre 1975.

voro delle Commissioni al Convegno portava più ad ascoltare voci, situazioni ed esperienze che a formulare e dibattere proposte: si può piuttosto osservare, come già detto all'inizio, che la relazione pare riflettere uno scarso approfondimento del problema nella comunità ecclesiale e una diffusione assai limitata dei documenti sopra citati.
L'affermazione di fondo della relazione: « Essere donna significa essere persona; ogni persona (uomo o donna) è in sé irripetibile, e per questo è diversa dalle altre; occorre che questa diversità sia ordinata alla integrazione reciproca, e non deve consentire l'abuso o la strumentalizzazione di una persona sull'altra » va, a parer mio, completata, ammettendo che « certe qualità umane sono più propriamente femminili e costituiscono per l'evangelizzazione (e la promozione umana) un sostegno privilegiato ».[3]
Se solo dalla collaborazione piena tra uomo e donna nasce la vita, non solo fisica, è carisma femminile la cura di questa vita, che vuol dire conoscere la « lenta germinazione delle persone », « avere un senso più acuto della persona individuale e un rispetto più profondo », stringere contatti e nuovi rapporti tra persone.[4]
Allora, la partecipazione della donna alla evangelizzazione e alla promozione umana può divenire un contributo fresco e forte a superare l'indifferenza alle persone, i conflitti, le diverse forme di soppressione della vita, la sterilità di tante iniziative e strutture.
Ma soprattutto è l'azione di Dio nei confronti della donna quale ci è rivelata, dalla creazione alla costituzione delle prime comunità ecclesiali, riletta alla luce di quel « segno dei tempi » che è il nuovo modo di essere della donna nella società, e in particolare « l'emancipazione che in Maria realizza lo Spirito »,[5] la fonte da cui trae ispirazione e forza la proposta cristiana, nel dialogo con le culture del nostro tempo.

MARIA LUISA MATHIS

[3] Da *La funzione della donna nell'evangelizzazione*, citato in *Partecipazione della donna all'evangelizzazione*, in « La Civiltà Cattolica », 1976 (IV), p. 313-321.

[4] *Id.*

[5] Da *La donna e lo Spirito* di Jean Galot, in « La Civiltà Cattolica », 1976 (III), p. 351.

Commissione n. 4

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E INIZIATIVA CULTURALE DEI CATTOLICI

Abbiamo lavorato con una presenza costante di circa 180 partecipanti. Gli interventi sono stati 80; qualche decina di rinunce forzate per ragioni di tempo; 25 gli interventi scritti.
Ed ecco gli argomenti principali emersi, su tre punti centrali, cioè l'iniziativa culturale in generale, la scuola, gli strumenti della comunicazione sociale.

A proposito dell'iniziativa culturale in generale

Una grave situazione di carenza culturale ha fatto trovare i cristiani impreparati ad evangelizzare il mondo della cultura. Abbiamo riconosciuto l'esigenza di chiedere alla Chiesa italiana uno sforzo nuovo per una seria iniziativa che testimoni l'impegno dei cattolici nella cultura. Questa attenzione non deve avere preoccupazioni elitarie, ma vuole stimolare tutte le energie a rompere l'inerzia e il conformismo, vuole sconfiggere gli atteggiamenti acritici di chi denuncia un complesso di inferiorità e forse anche il rammarico per una presunta egemonia perduta. Deve quindi essere chiarito il rapporto tra cultura e Vangelo.

Vi sono stati interventi — a questo proposito — che hanno sollecitato un impegno per una cultura cattolica intesa come reazione all'intolleranza di una certa ala estremista che utilizza la scuola e i mass-media con forte carica ideologizzante. Ma in questa dialettica che si è sviluppata nella nostra Commissione sono prevalsi coloro che invece sostengono il confronto senza accentuare gli aspetti conflittuali. Per essi il lavoro culturale del cristiano deve consistere, oltre che nel delineare un'antropologia ispirata alla concezione cristiana, nel favorire una coscienza critica rispetto ad ogni cultura, capace di relativizzare ogni pretesa egemonica. Tale ruolo, corrispondente alle indicazioni conciliari, garantisce e difende l'autentico pluralismo che non si concilia con le tendenze totalizzanti di egemonie culturali, specialmente se assecondate da un potere politico di identico segno.
Riteniamo perciò urgente il recupero dell'identità cristiana come condizione e presupposto per un serio confronto con le varie culture del mondo contemporaneo, confronto che favorisce l'affinamento e l'arricchimento della stessa prospettiva storica cristiana. È questo un modo per non sfuggire alle responsabilità, un modo per saldare evangelizzazione e promozione umana. Non siamo per una cultura consolatoria, siamo per una cultura liberatrice.
Strumenti privilegiati di promozione culturale sono la scuola e i mass-media. La scelta prevalente degli interventi è stata per una presenza animatrice dei cristiani dove si fa scuola, dove si elaborano informazioni, si produce e veicola cultura. Senza rinunciare ad autonome iniziative da potenziare e sostenere da una parte, senza chiudersi in una logica da diaspora dall'altra, i cristiani vogliono essere presenti nelle sedi civili in cui si opera per lo sviluppo dell'uomo, al fine di non mancare al loro compito di testimoni e di evangelizzatori.

La presenza cristiana nella scuola

Circa i modi di attuazione di questa presenza nella scuola sono emerse due posizioni:

1) una che privilegia la trasformazione delle strutture civili in modo che nella scuola organizzata dallo stato si creino luoghi omogenei, ove sia possibile il formarsi di mentalità e di personalità « orientate »;

2) una seconda, nettamente prevalente, che considera invece un grave rischio l'abbandono da parte dei cristiani di una presenza animatrice e dialogica, di sostegno e di confronto all'interno della scuola di tutti.

Una scuola non libera al proprio interno diviene fatalmente strumento di incultura. Vanno denunciate fermamente le imposizioni ideologiche; e va stimolata la cooperazione di tutte le energie per una scuola qualitativamente diversa. Dando risposta alle attese dei giovani e sviluppando una presenza attiva nei processi di innovazione e di sperimentazione.
Si tratta di fare recuperare alla scuola il suo compito specifico, dando tutto il rilievo alle prospettive dell'educazione dell'intelligenza, anche per far fronte ai processi di massificazione prodotti dai mass-media.
In questa prospettiva debbono essere meglio utilizzati dai cristiani gli spazi offerti dal nuovo stato giuridico per la presentazione delle impostazioni culturali dei docenti.
Attenzione va pure posta alla responsabilità di cooperare con proposte culturalmente valide alla costruzione del bene comune della scuola, dei giovani e della intera comunità.

 È stato sottolineato che nella scuola, tanto più in quella caratterizzata da una

pluralità di culture, la libertà è garantita anche dalla presenza dell'insegnamento della religione, che risponde ad una esigenza educativa della persona e della scuola stessa. Tale insegnamento va tuttavia rinnovato nel suo modo di essere e nei metodi, sin dalla scuola elementare.
Ecco alcune linee di rinnovamento pastorale proposte:

– presa di coscienza dell'intera comunità ecclesiale circa l'importanza di questa presenza come garanzia di libertà religiosa;

– scelta e preparazione dei docenti di religione.

Dobbiamo tuttavia ribadire che la presenza cristiana nella scuola va affidata non solo agli insegnanti di religione, ma a quanti cristiani (docenti, genitori, studenti, operatori vari entro l'istituzione o negli organismi della partecipazione) possono concorrere a trasformare la scuola in luogo di promozione umana.
In concreto vanno potenziate le consulte diocesane per la scuola (sostegno e confronto per gruppi e associazioni professionali di docenti, di genitori e di studenti) e vanno promossi seminari culturali interdisciplinari a livello parrocchiale e diocesano. Va pure riproposto in termini adeguati, in sede ecclesiale, l'associazionismo studentesco.
Molti interventi hanno riaffermato il diritto della famiglia alla effettiva libertà di scelta scolastica.
Si sottolinea in proposito il ruolo della scuola libera, di ispirazione cristiana, per sostenere la quale si chiede che si facciano dalla comunità ecclesiale precise scelte affinché questa possa assolvere alle proprie responsabilità in ordine alla promozione umana e all'evangelizzazione, secondo le linee indicate dal Concilio.
Si chiede anche fortemente una legislazione che consenta l'esercizio del diritto di libera scelta della scuola e favorisca concretamente il sorgere di iniziative scolastiche libere.
Il dibattito non ha potuto affrontare compiutamente il ruolo delle università e le responsabilità dei cristiani in esse operanti. Tuttavia si è richiamata l'urgenza di iniziative di sostegno e di collegamento di docenti e studenti cristiani e l'opportunità di un impegno culturale per il problema religioso, anche mediante facoltà teologiche da creare nelle università di stato.
Particolare appoggio deve essere dato all'Università Cattolica e al servizio che essa rende alla comunità ecclesiale italiana. Di essa sono da utilizzare i centri di cultura e le varie iniziative nel campo delle scienze religiose.

Circa gli strumenti di comunicazione sociale

Per quanto riguarda i mass-media abbiamo ribadito la necessità di espandere la coscienza critica dei cristiani attraverso una nuova disponibilità di servizio. In tale prospettiva, ecco una serie di puntualizzazioni.
Occorre un nuovo impegno per l'editoria, resa sinora angusta dalle esigenze di una presenza prevalentemente apologetica e non aperta al confronto nel più vasto mercato editoriale.
Nella discussione sui mass-media, e in particolare sul cinema, non ci siamo nascosti la carente presenza culturale dei cristiani. Rilievo particolare è stato dato alla crisi delle sale parrocchiali. Per superare questa situazione riteniamo urgente che esse diventino nuovo strumento di cultura, non in balìa delle leggi di mercato, che le hanno rese asfittiche e non corrispondenti alle finalità per cui sono sorte. Di qui la proposta che esse (che costituiscono un terzo di tutte le sale italiane) diventino anche luogo di dialogo e di incontro per la comunità ecclesiale.

Abbiamo inoltre constatato che la tradizionale fioritura di esperienze teatrali delle nostre comunità si è notevolmente inaridita, mentre si assiste alla crescita di iniziative sempre più capillari di altro segno culturale che sperimentano, in campo locale, nuove forme di linguaggio e di espressione. Di qui la necessità di rivalutare questa presenza come impegno educante nella comunità cristiana.

Circa la radio-televisione, pur riconoscendo l'utilità di questo servizio pubblico nazionale dell'informazione e della comunicazione sociale, ci rendiamo conto della crisi del monopolio, soprattutto a causa di un malinteso pluralismo che, talvolta, è sembrato ridursi a lottizzazione di potere.

Il dibattito ha evidenziato il rifiuto di un pluralismo radio-televisivo che si traduca nella programmazione a canali contrapposti: i cristiani sono per l'arricchimento nella molteplicità e non per lo scontro dualistico delle culture. Riteniamo una strumentalizzazione di tipo radicale la presunta dicotomia fra canale cattolico e canale laico. Non vogliamo etichette: non chiediamo una televisione cattolica, ma una televisione il più possibile obiettiva, imparziale, completa e onesta nell'informare; una televisione nella quale la libertà di espressione non si identifichi rozzamente con la violenza del linguaggio e con la gratuità di immagini che banalizzano la vita umana.

L'esistenza del mezzo radiotelevisivo nazionale non esclude, anzi sollecita in termini di libertà di informazione, lo sviluppo di emittenti locali che possono essere oggi un anticipo e domani un correttivo del « diritto di accesso » che le comunità cristiane vivamente sollecitano.

Viva preoccupazione è stata espressa per la concentrazione delle testate giornalistiche. Tale tendenza, mentre contrasta con le esigenze del pluralismo, riduce la stampa alla mercè del potere politico ed economico, senza vantaggi per i lettori ai quali anzi viene proposta una informazione che genera sempre più omologazione culturale e quindi distacco da una autentica partecipazione civica.

Nella stessa linea si spiega il nostro vivo interesse per la nuova impostazione dei settimanali diocesani con la quale si tende nettamente a distaccarsi da una funzione di « bollettini ecclesiali » per tornare alla più autentica tradizione storica di questi fogli, cioè l'esercizio, dalla base, di una coscienza critica cristiana verso le culture dominanti, verso tutte le egemonie e verso il potere politico.

Per concludere chiediamo la ristrutturazione a livello nazionale e locale degli uffici per la comunicazione sociale affinché affrontino, con azione concordata fra tutti gli organismi della comunità ecclesiale, una seria qualificazione degli operatori dei mass-media. Nel settore specifico degli audiovisivi sollecitiamo il potenziamento di forme associative specifiche e il coordinamento di tutti i movimenti già operanti nel settore dello spettacolo.

COMMENTO

Una lunga strada ancora da percorrere

La « cattiva coscienza » dei cattolici circa la loro mancata incidenza sui vari settori della vita civica italiana ha ormai trovato il suo capro espiatorio: la « carenza culturale ». Entro questa formuletta si può mettere tutto e, il più delle volte, essa non contiene assolutamente niente. Oppure si tratta di una constatazione tanto generica che c'è da chiedersi come la si possa affrontare — visto che si tratta della dichiarazione di una gravissima carenza — per andare oltre lo stato attuale delle cose.

Ma che cosa significa « carenza culturale » dei cattolici?

Anche la Commissione quarta del Convegno di Roma che si occupava delle iniziative culturali dei cattolici, e in particolare della loro presenza nella scuola e nei mass-media, ha mostrato gli stessi limiti. In altre parole, al di là del constatare che « una grave carenza culturale ha fatto trovare i cristiani impreparati ad evangelizzare il mondo della cultura », e alle successive indicazioni metodologiche e programmatiche (« abbiamo riconosciuto l'esigenza di chiedere alla Chiesa italiana uno sforzo nuovo per una seria iniziativa... »; « questa attenzione non deve avere preoccupazioni elitarie »; « vi sono stati interventi che hanno sollecitato un impegno per una cultura cattolica intesa come reazione all'intolleranza di una certa ala estremista che utilizza la scuola e i mass-media con forte carica ideologizzante »...), non si è approfondito che cosa si intende dire quando si parla di « cultura cattolica ».

E sì che il « titolo » della Commissione stessa poteva, per intanto, stimolare alla ricerca e alla analisi di alcune « presenze » dei cattolici in settori tanto essenziali per la società contemporanea quali sono la scuola e i mass-media. Per esempio, poteva far ricercare in maniera più approfondita che cosa si stia facendo dal punto di vista delle esperienze (e, conseguentemente, quali problemi occorra affrontare) per tradurre in pratica i princìpi affermati in astratto: « delineare un'antropologia cristiana e favorire una coscienza critica rispetto ad ogni cultura, capace di relativizzare ogni pretesa egemonica ».

L'impressione che ho avuto partecipando ai lavori di questa Commissione e, poi, rileggendo i contenuti nella sintesi finale è che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un nodo da sciogliere: che cosa si intenda, davvero, per cultura e se si sia superato o non ancora — almeno nel ceto dei cosiddetti « intellettuali » che operano nella scuola — l'idea di « cultura » come attività unicamente filosofico-letteraria, dimenticando l'apporto nuovo offerto dal Vaticano II con il ricchissimo capitolo della *Gaudium et spes* dedicato alla « promozione del progresso della cultura », che spalanca gli impegni su più vasti campi della « prassi ».

Un tema da sviluppare nell'ambito delle chiese locali

Poiché il tema « cultura e scuola » sarà ripreso nelle singole « chiese locali », è molto importante che i cattolici confrontino le esperienze che vanno conducendo in questa prospettiva al fine di aiutarsi a vicenda per evitare, da una parte, l'integrismo di chi pone i valori cattolici così in opposizione totale e permanente con ogni altra ideologia da sognare continuamente uno spazio autonomo e isolato fino a lasciar intendere che non esista nulla di buono o di valido altrove; dall'altra, il genericismo di chi trova tutto condivisibile o almeno doverosamente accettabile in nome della « libertà di coscienza », da non osar più nessun tentativo critico in nome dei valori cristiani emergenti dal Vangelo.

Ecco perché i non soddisfacenti — o troppo poco analizzati — giudizi pratici sulla scuola, sulla scuola cattolica, sull'insegnamento della religione debbono essere ripresi e calibrati su più specifiche e concrete realtà locali.

Una spinta in avanti

Quanto ho espresso in chiave critica non intende annullare la spinta in avanti e i contenuti di alcune intuizioni e sottolineature che debbono diventare stile e patrimonio comune: « scelta prevalente è stata per una presenza animatrice dei cristiani dove si fa scuola, dove si elaborano informazioni, si produce e veicola cultura »; « i cristiani vogliono essere presenti nelle sedi civili in cui si opera per lo sviluppo dell'uomo »; « una scuola non libera al proprio interno diviene fatalmente strumento di incultura »; « attenzione va posta alla responsabilità di cooperare con proposte culturalmente valide alla costruzione del bene comune della scuola, dei giovani e della intera comunità »; « la presenza cristiana nella scuola va affidata non solo agli insegnanti di religione, ma a quanti cristiani (docenti, genitori, studenti, operatori vari

entro l'istituzione o negli organismi di partecipazione) possono concorrere a trasformare la scuola in luogo di promozione umana ».
Le concrete proposte per il potenziamento delle consulte diocesane, per i seminari culturali interdisciplinari, per l'associazionismo studentesco, se non vogliono ripetere moduli superati e mostratisi inefficaci, debbono evitare di proporsi come puri e semplici fatti organizzativi e diventare « laboratori » dove tutta la tematica sui cattolici e la scuola viene discussa e suggerita alla sperimentazione da verificare costantemente.

Il discorso sui mass-media

Anche il discorso sui « mass-media » ha mostrato i suoi chiarissimi limiti, sia per gli scarsi interventi (una decina rispetto agli altri settanta, tutti con preoccupazione « scolastica »), sia per il mancato approfondimento (ognuno di essi esigeva quasi una... Commissione: si pensi al capitolo sulla editoria; alla mancata analisi delle riviste di matrice cattolica e al loro rapporto con le culture contemporanee; all'assoluto silenzio, o quasi, circa la funzione del quotidiano cattolico *Avvenire;* alla mancata valutazione critica del « volto ecclesiale » emergente dalla Radio-Televisione italiana, ecc. ecc.). È inutile, dunque, tentare una valutazione quando si sa che ognuno di quei dieci che hanno preso la parola sui mass-media ha dovuto limitarsi a sommari cenni statistici e valutativi del settore di cui si occupa « professionalmente », senza aver neppure la possibilità di una verifica dialettica con il gruppo di lavoro dove ognuno aveva solo il proprio discorso da portare avanti.
Segnalazione preoccupante: il mondo della scuola sembra ancora pensare ai mass-media come a strumenti per rendere più efficaci le lezioni mediante alcune tecniche. Ben poco sembra prendere in considerazione il fatto che « vivere nella civiltà delle comunicazioni sociali » equivale a rivoluzionare metodi e contenuti dell'intero insegnamento.

FRANCO PERADOTTO

Commissione n. 7

EVANGELIZZAZIONE/PROMOZIONE UMANA E FAMIGLIA

Questa Commissione ha ritenuto che — nel contesto generale di una Chiesa chiamata nella sua integralità alla evangelizzazione e promozione umana — debba avere un suo compito specifico la famiglia, in quanto piccola Chiesa nel mondo. Nella famiglia cristiana, infatti, il nesso inscindibile fra l'annuncio del Vangelo e il servizio all'uomo trova una sua più stretta e quotidiana realizzazione.

Compiti della famiglia cristiana e difficoltà nella loro realizzazione

Essa si radica sul sacramento che è dato da un amore pienamente umano, assunto a simbolo e partecipazione dell'amore di Dio per gli uomini in Cristo. Da questa radice sacramentale la famiglia cristiana riceve in dono l'impegno di attuarsi come comunità evangelica e evangelizzante, umanizzata e umanizzante. Per questo la famiglia cristiana è chiamata sia alla fedeltà al Vangelo, sia alla realizzazione del suo ruolo insostituibile di personalizzazione e socializzazione, sia ad un compito, più che mai necessario nella società industriale, di umanizzazione della realtà di oggi che, con i rapidi mutamenti e le profonde contraddizioni che la distinguono, a sua volta condiziona, e non sempre in modo positivo, la famiglia.
È in grado la famiglia cristiana di oggi di fare tutto ciò?

È abbastanza generalizzata la constatazione che la famiglia cristiana non sempre riesce ad essere sufficientemente credibile, a realizzare nel mondo il progetto di Dio sulla famiglia, anche perché spesso vi è contrasto tra valori proclamati e valori vissuti, e vengono acriticamente accettati alcuni pseudo-valori della società borghese. Emerge però la consapevolezza che la famiglia, quando riesce ad individuare ed incarnare con coerenza veri valori, continua ad essere essenziale e significativa per la società.

Per la maturazione della famiglia cristiana

Perché la famiglia sia una comunità evangelizzata ed evangelizzante, a parere della Commissione, occorre far riscoprire, mediante un abituale e generalizzato confronto con la Parola di Dio, la novità cristiana del matrimonio alla luce della creazione e della redenzione, della carità filiale e fraterna e della Chiesa in cammino verso il Regno. Solo da questa fede continuamente alimentata potrà scaturire e svilupparsi una coerente morale cristiana della vita coniugale e familiare.
Occorre inoltre educarsi ad una intensa spiritualità propriamente coniugale per la quale diventa sempre più incidente la coscienza di una corresponsabilità salvifica tra i coniugi ed occorre alimentare una vita di preghiera comunitaria.
È necessario, poi, assumere responsabilmente — in armonia e collaborazione con tutti gli altri doni e ministeri della Chiesa — il ministero coniugale, affidato dal sacramento ad ogni coppia come servizio di amore reciproco ed oblativo, come donazione di vita in senso sia fisico, sia fisico-generativo, sia spirituale-educativo, come collaborazione alla quotidiana creazione del Signore.
Occorre infine educare religiosamente, liturgicamente i figli fin dalla più tenera età, facendosi carico e partecipando anche e soprattutto alla missione e formazione catechistica, secondo le rinnovate prospettive aperte dai recenti catechismi della CEI ed avendo come momenti privilegiati, non esclusivi, la preparazione comunitaria ai sacramenti della iniziazione cristiana e, in genere, la presentazione della vita come risposta ad una vocazione di Dio per un servizio ai fratelli.
In questa logica, particolare attenzione deve avere la famiglia nell'aiutare a discernere e nell'accompagnare autentiche vocazioni sacerdotali, religiose e laicali.

Aiuti concreti per la maturazione della famiglia cristiana

Se i coniugi sono chiamati nella famiglia ad adempiere a così alti compiti, occorre che essi siano seriamente preparati e che siano sostenuti con iniziative più qualificate sotto il profilo di una riscoperta e di un approfondimento della fede e anche più abitualmente inserite in una tempestiva pastorale giovanile.
Ma la famiglia, nella misura in cui è autenticamente evangelizzata, diventa strumento per l'irradiazione del Vangelo ad altre famiglie ed alla comunità tutta. Essa, quindi, diventa, da chiesa domestica in senso statico, chiesa missionaria, aperta cioè a tutta la comunità. Questo processo di evangelizzazione può trovare diversi aiuti concreti, tra i quali sono stati segnalati, sia per la loro diffusione, sia per la loro immediatezza ed incidenza pastorale, i gruppi familiari, intesi come strumento di formazione, di testimonianza della fede, tramite per uno scambio di esperienze ed un aiuto reciproco. Essi trovano la loro autenticità nella misura in cui sono inseriti nelle chiese locali, si impegnano nelle scelte pastorali e nella loro attuazione.

Ma se l'attenzione della famiglia deve essere rivolta a tutta la comunità ecclesiale, è certamente vero anche il reciproco.
La Commissione ritiene che la famiglia sia un passaggio obbligato per tutta la pastorale della Chiesa. A tal fine, anche per superare concreti ritardi e gravi carenze, vanno sensibilizzate le chiese locali e predisposte apposite strutture: tra queste, la Commissione ha ritenuto indispensabile un organismo diocesano promozionale e coordinatore, del resto già esplicitamente proposto dalle deliberazioni del documento della CEI « Evangelizzazione e sacramento del matrimonio » del 1975.
Tale attenzione pastorale deve essere continua ma deve esplicarsi con maggiore intensità in alcuni momenti chiave della vita familiare (nascite, morti) e rivolgersi con particolare sensibilità alle famiglie in difficoltà e in crisi e alle famiglie disgregate.

L'impegno per la promozione umana

Come insegna il citato documento della CEI, la promozione umana, distinta ma inseparabile dall'evangelizzazione, è il principale servizio che gli sposi cristiani sono chiamati a compiere nell'ambito della società civile. Ciò rende necessario:

1) un impegno coerente per configurare la famiglia come comunità nella pari dignità e piena corresponsabilizzazione dei coniugi alla conduzione della vita familiare;

2) uno sforzo costante e coerente per realizzare un incontro interpersonale affettivo ed umanamente pieno, superando quelle situazioni che in Commissione sono state definite « divorzio spirituale », cioè di frattura effettiva in famiglie formalmente unite;

3) un impegno generoso a livello di coppia per vivere una vita sessuale autenticamente umana, nel rispetto del disegno creaturale di Dio, e realizzare così, in un contesto di amore unitivo, una paternità ed una maternità veramente responsabili;

4) un'accoglienza rispettosa della vita, anche di quella non nata, e la Commissione si è fermata varie volte sul problema dell'aborto ponendo in luce che una scelta su tale tema, significa, in ultima analisi, una scelta sul modello di società che si intende realizzare: basata sul rispetto assoluto della vita, della persona, dei più deboli oppure volta a legalizzare la morte, la violenza, l'egoismo e la sopraffazione. La Commissione ha ribadito la necessità di una accoglienza e difesa della vita in ogni fase e stadio del suo sviluppo, la urgenza di promuovere un ampio movimento di base per una educazione ragionata e convinta al rispetto della vita e la urgenza di un impegno di tutta la comunità per prendere coscienza e rimuovere le cause che possono indurre all'aborto, aiutare le coppie e le madri in difficoltà e garantire ai nati livelli umani di vita. Emblematico quanto è stato fatto in tal senso dalla comunità cristiana di Seveso, in condizioni difficilissime, in un clima di mistificazione e terrorismo psicologico.

Il compito educativo

Ma « accoglienza della vita » significa anche impegno ad esplicare in maniera ottimale il compito educativo nei riguardi dei figli, favorendone la vocazione personale (che è espressione della unicità e irrepetibilità della persona) e realiz-

zando una comunità coeducante. E qui va rilevato che se ai genitori in quanto tali compete il diritto-dovere di educare i figli, essi, in virtù della loro qualità non acquistano automaticamente la capacità di farlo. È necessario, allora, che essi, illuminati e sostenuti certo dalla particolare grazia di stato, si preparino e realizzino con amore e pazienza il compito educativo, avendo attenzione alla problematica dei giovani chiamati a vivere in un momento e in una società che spesso tendono a strumentalizzarli e deresponsabilizzarli, a volte anche favoriti da un atteggiamento rinunciatario dei genitori. Educare i giovani sarà allora anche aiutarli nella formazione al senso dell'impegno sociale e stimolarli a dare risposta critica ai tentativi di manipolazione operati da varie parti nei loro confronti (si pensi a certa stampa, e in genere ad un uso non sempre corretto dei mezzi di comunicazione sociale). Educarli sarà anche accogliere la sfida delle difficoltà, rese spesso più gravi da un sensibile divario culturale tra le generazioni; sarà farsi carico di una educazione sessuale profondamente umana e cristiana.
Per portare a compimento tutto ciò, è necessario che si realizzi quella « famiglia aperta ai fratelli » che il Concilio pone come modello. In Commissione è stato rilevato che la famiglia deve vivere sia il momento dell'intimità sia quello dell'apertura al mondo. Come non si deve chiudere nell'individualismo di famiglia e di gruppo, così occorre che l'apertura al mondo non sopprima la intimità, ma anzi aiuti a realizzare la comunità familiare.

Famiglia e problemi sociali

Questa famiglia evangelizzata ed evangelizzante, umanizzata ed umanizzante, non può non rivolgere particolare attenzione — in una concreta dimensione comunitaria — a tutti coloro che devono affrontare particolari problemi, proprio perché sia superata la loro condizione di difficoltà e di emarginazione. La Commissione si è riferita, tra gli altri, ai giovani disoccupati e spesso costretti a sposarsi con un innaturale ritardo, agli anziani, agli handicappati, alle vedove, a quanti hanno subìto una separazione coniugale o un divorzio, agli ex preti ed ex religiose che hanno costituito una loro famiglia. Una particolare attenzione la Commissione ha rivolto a quella grave forma di emarginazione che deriva dalla emigrazione estera e dalle migrazioni interne. Tale fenomeno, di portata vastissima soprattutto nell'Italia meridionale ed insulare, rompe il contatto quotidiano tra i membri della famiglia, crea enormi problemi di integrazione a coloro che emigrano e di solitudine a coloro che restano, fa sorgere difficoltà per la educazione dei figli. Occorre allora un aiuto particolare perché anche la famiglia dell'emigrante possa vivere in modo pienamente umano l'esperienza familiare, occorre sviluppare una pastorale *ad hoc* per le famiglie emigranti (e, a tal fine, è necessaria una collaborazione effettiva, fattiva e continua tra le diverse chiese locali). Si profila qui la necessità e l'urgenza che le scelte di localizzazione industriale siano fatte nella logica del primato della persona sul profitto, e tendano, di conseguenza, a ridurre al minimo tale fenomeno.

Politica per la famiglia

Ma questo è solo uno degli interventi che va realizzato con il contributo vivo e specifico delle famiglie stesse, perché la società si organizzi in modo che la famiglia possa esplicare il suo ruolo di comunità personalizzante e socializzante.
La famiglia, necessaria per la umanizzazione nel mondo, deve, a tal fine, impe-

gnarsi attivamente nel quartiere, nella scuola, nella gestione di servizi sociali, e la società deve in concreto porla in grado di svolgere i propri compiti. Ciò significa che ogni decisione economica o politica, legislativa o sindacale deve essere presa nella prospettiva di incidere non sui singoli, ma sui nuclei familiari. Sono queste le linee portanti di una necessaria politica per la famiglia, che deve esplicarsi in interventi educativi, in materia di localizzazioni industriali, occupazione e condizione di lavoro, assetto del territorio e organizzazione del contesto urbano, predisposizione, nel quadro di un compiuto sistema di sicurezza sociale, di servizi che si pongono non come un'alternativa alla famiglia, ma come concreto aiuto ad essa.
Nel quadro di tali servizi, una attenzione particolare la Commissione ha riservato ai consultori familiari, sottolineando, tra l'altro, la opportunità di utilizzarne l'esperienza per la programmazione della pastorale familiare.

Concludendo, condivisa è stata nella Commissione la convinzione della sempre più larga e crescente maturità della comunità ecclesiale sui problemi della famiglia, frutto anche di un maggior coinvolgimento dei laici nella pastorale familiare.
Dalla Commissione è emersa la richiesta che laici, sacerdoti e vescovi continuino a lavorare insieme ed in particolare, per quanto riguarda la problematica familiare, siano coinvolti non solo i singoli coniugi, ma la coppia in quanto tale.

COMMENTO

Un problema vivo, che impegna a fondo le chiese locali

Confesso che ho ascoltato la relazione della Commissione che si è occupata della famiglia e della promozione umana (e ne ho riletto attentamente il testo scritto) con la curiosità di intuire quanto, in circa un anno dalla pubblicazione del documento CEI su *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio,* fosse diventato patrimonio comune delle nostre « chiese locali ». Mi incuriosiva, soprattutto, conoscere su quali aspetti particolari si andassero muovendo le comunità familiari italiane che si ispirano al Vangelo. Non ho potuto soddisfare la mia curiosità perché — almeno così mi è sembrato — il testo della relazione del « lavoro di gruppo » sembra una conferenza, che tende a riassumere tutta la tematica sollevata dall'argomento proposto al gruppo, piuttosto che la trascrizione degli elementi emersi. Forse chi ha compilato questa sintesi possedeva troppo bene la materia ed ha ricostruito il tutto secondo il personale schema logico.
Tant'è. Vediamo, tuttavia, di fare qualche sottolineatura che speriamo sia già patrimonio comune, almeno per le « chiese locali » rappresentate nell'ottava Commissione.

Le dimensioni pastorale e sacramentale della famiglia

Tutta la vita familiare viene analizzata e orientata secondo una ben precisa radice: quella sacramentale. Il modo di vivere l'esperienza di coppia e quella di famiglia, gli impegni verso la comunità ecclesiale e civile nascono da una attenta riflessione sul significato profondo del dono sacramentale fatto agli sposi. È dunque indispensabile ricuperare alla fede i fidanzati e gli sposi se si vuole che essi vivano fino in fondo il loro matrimonio e i risvolti del medesimo destinati ad incidere al di fuori della comunità domestica.
Altra grossa acquisizione: la famiglia è « un passaggio obbligato per tutta la pastorale della Chiesa ». Peccato che, al riguardo, ci si sia limitati a ricordare il documento della CEI sopra richiamato solo per sottolineare la necessità che in ogni diocesi sorga « un organismo promozionale e coordinatore », senza mettere a confronto le eventuali esperienze già esistenti e senza analizzare la serie di « concreti ritardi e gravi carenze » cui si fa cenno nella sintesi della Commissione.

Problemi posti alla famiglia dal nuovo contesto economico e culturale

Molto onesta l'ammissione che esiste uno stacco profondo tra la consapevolezza di ciò che vuol essere la famiglia che vive il proprio sacramento e la realtà testimoniata. Mi sembra tuttavia che sia troppo poco ridurre tutte le cause di tale stacco al fatto che « vengono acriticamente accettati alcuni pseudo valori della società borghese ». Le incidenze sociali sul nucleo familiare sono ben più gravi ed estese. Basta ricordare quali capovolgimenti strutturali abbiano imposto alla famiglia tradizionale due fondamentali fenomeni contemporanei: *a*) la crescita delle grandi città e periferie, veramente alienanti per quanto riguarda ogni rapporto comunitario sia tra persone che tra gruppi (quanto in passato aveva inciso il « contesto ambientale » sul costituirsi e maturare della famiglia!); *b*) la industrializzazione con i connessi problemi (cito sinteticamente) degli orari, del pendolarismo, del lavoro faticoso e pericoloso, dei periodi fissi per le ferie, dei servizi sociali indispensabili per genitori che lavorano, ecc.
Mi sembra anche da rilevare il fatto che nessun cenno sia riportato dalla sintesi della Commissione a proposito dell'introduzione in Italia del « nuovo diritto » di famiglia. Possibile che non faccia problema e non proponga nuovi tipi di rapporto tra i coniugi e tra genitori e figli?

Temi da approfondire

Era evidente che il gruppo dovesse occuparsi anche dell'aborto, come uno dei temi d'obbligo dell'attuale società italiana. Si sono risentite le solite generiche indicazioni che stanno a monte della questione. Forse da « addetti alla pastorale familiare » — dico così perché è risultato che appena due coppie erano presenti nel gruppo, anche se c'è da sperare che tutti gli altri (o almeno una buona parte) non fossero soltanto preti, religiose e laici « non sposati » che lavorano per la famiglia come « esperti » di particolari settori — ci si poteva attendere qualcosa di più; almeno un elenco più dettagliato delle concrete difficoltà quotidiane che si incontrano nel suscitare il rispetto alla vita concepita.
Cenno interessantissimo, anche perché rivela la presa di coscienza di un particolare delicato problema, quello riguardante settori meritevoli di attenzione: gli anziani, gli handicappati, le vedove, quanti hanno subìto una separazione coniugale o un divorzio, gli expreti e le ex-religiose che hanno costituito una loro famiglia. Purtroppo dopo l'elenco, molto disordinato per quanto riguarda gli accostamenti tra le varie categorie (c'è da sperare che chi ha parlato delle varie situazioni non si sia limitato ad una « litania » ma abbia per ogni gruppo di persone offerto qualche indicazione più precisa), non si trova altro. Riprendendo il tema nelle « chiese locali » è auspicabile che si affrontino concretamente ed ampiamente i singoli temi.

Infine metto in evidenza la conclusione della Commissione e cioè la richiesta che « laici, sacerdoti e vescovi continuino a lavorare insieme e in particolare, per quanto riguarda la problematica familiare, siano coinvolti non solo i singoli coniugi, ma la coppia in quanto tale ».

FRANCO PERADOTTO

pre adolescenti

Proponiamo a tutti gli sperimentatori di « Progetto Uomo » alcune interessanti annotazioni, fatte da J. Gevaert, nella sua relazione al Convegno del settembre 1976. Riteniamo, comunque, che questo contributo possa servire a tutti i catechisti, in quanto il passaggio dall'esperienza umana del ragazzo a quella religiosa è un problema fondamentale per ogni catechesi.

La lettura dell'esperienza umana in vista del discorso religioso

Nella linea della catechesi contemporanea anche « Progetto Uomo » dà notevole importanza all'analisi di alcune esperienze umane. Sono state scelte con un doppio criterio:

a) essere significative e rilevanti in questo periodo dello sviluppo del ragazzo;

b) essere sufficientemente aperte e adatte per illuminare biblicamente e cristianamente il significato religioso dell'uomo.

È dunque nell'intenzione degli autori di questo sussidio che tali esperienze contribuiscano a superare l'impressione di dualismo tra fede cristiana e vita umana, e rendano più facile la comprensione del messaggio cristiano per la vita reale e quotidiana del cristiano. Resterà però la costatazione che per diversi insegnamenti che si servono di « Progetto Uomo », proprio questo problema della connessione tra esperienza umana e messaggio cristiano non è sufficientemente percepito. È la famosa difficoltà del « passaggio ». Molti insegnanti si domandano: « Come si passa dall'esperienza umana all'apertura religiosa? ». Potrebbero anche domandarsi (e sarebbe più esatto): « Che cosa c'è che non funziona nella mia lettura dell'esperienza e che è responsabile del fatto che poi in seguito l'illuminazione religiosa e cristiana è sentita come qualcosa di artificiale e di estraneo? ».

Il problema, com'è noto, è vasto e complesso. Non è il caso, in questa breve riflessione, di riproporre e di riprendere tutta la problematica, che si trova assai ampiamente spiegata nel mio volume: *Esperienza umana e annunzio cristiano* (LDC, Torino 1975). Accontentiamoci di un modesto e limitato obiettivo: distinguere meglio nelle esperienze umane il livello della lettura oggettivante ed empirica da quello del significato « umano » e « simbolico ». È precisamente quest'ultimo aspetto che fa difficoltà, a causa della cultura scientifica e tecnica nella quale viviamo. Esso è comunque determinante per l'apertura al messaggio evangelico e per la comprensione del discorso religioso in genere.

Occupiamoci dunque brevemente dei seguenti punti:

1. cosa significa dimensione « umana » e « simbolica » delle esperienze umane?

2. come si può focalizzare in alcune esperienze presentate da « Progetto Uomo » la presenza di questa dimensione umana e simbolica?

1. I DUE LIVELLI DELLE ESPERIENZE UMANE

Anche l'insegnante di religione è figlio della propria cultura. Ora la nostra cultura è profondamente segnata dalle scienze sperimentali e positive e dalla tecnica. È la sua grandezza e anche la sua debolezza.

Nelle esperienze umane che sono vissute dalla persona come una profonda unità di elementi materiali e di significati umani, le scienze selezionano determinati aspetti o profili. Ogni scienza si interessa soltanto di un aspetto sperimentale e verificabile, lasciando da parte tutti gli altri. Così ogni scienza empirica contribuisce alla conoscenza dell'uomo con una grande quantità di informazioni e di conoscenze positive, ma soltanto nel quadro di quel preciso e limitatissimo profilo che è oggetto di quella scienza. La profonda ricchezza dell'esperienza umana viene in tal modo vivisezionata e disarticolata. Le conoscenze empiriche e scientifiche hanno tutte in comune questa caratteristica: che permettono di intervenire e di operare in ciascuno degli aspetti scientifici. Le conoscenze scientifiche portano a un aumento di potere e di dominio. Esse fanno astrazione dagli aspetti personali e dai risvolti specificamente umani.

Esempi pratici

Due esempi semplicissimi possono aiutare a comprendere meglio dove sta il problema. Prendiamo in primo luogo l'esperienza dell'acqua, che è presente in ogni uomo. Che cosa significa l'esperienza dell'acqua per un essere umano? Non è certamente il caso di contestare che per la chimica l'acqua è H_2O. Ma se la mia analisi si limita a questo, che cosa ho poi compreso del significato che ha l'acqua per l'uomo? Praticamente nulla! Nell'esperienza umana vissuta, l'acqua è anche la freschezza di una bevanda, il refrigerio nel calore estivo, il mare oscuro e misterioso che minaccia; è anche lo specchio azzurro, è l'elemento che dà vita e rinnova; l'acqua è anche l'elemento misterioso che cancella le macchie, ecc. In una parola: l'acqua può essere studiata sotto svariati profili scientifici ed oggettivi (fisica, chimica, agricoltura, navigazione, ecc.), ma è anche carica di un profondo simbolismo umano: l'acqua così come è vissuta nell'esperienza umana rimanda ai significati profondi e vitali della nostra esistenza, e diventa simbolo di ciò che è l'uomo, la vita umana. Ora la difficoltà che incontra l'insegnante di religione è precisamente connessa con questa predominanza, nella cultura odierna, della lettura scientifica e oggettivante delle esperienze umane. Essa è talmente sviluppata e diffusa, talmente penetrata nella nostra mentalità, che quasi spontaneamente si è condotti a pensare che oltre a questi approcci scientifici ed oggettivanti non c'è null'altro nell'esperienza umana. Si rischia costantemente di perdere di vista che le scienze, per metodo specifico, fanno astrazione dalla profonda ricchezza dell'esperienza dell'uomo. E pertanto si è esposti a credere che la somma delle conoscenze scientifiche ed empiriche esaurisca la comprensione dell'esperienza stessa.

Un secondo esempio può essere preso dal Vangelo. Gesù predica la necessità di una profonda conversione, di una nuova nascita: Dovete nascere di nuovo... Lo stesso Vangelo riferisce la reazione stupefatta di uno degli ascoltatori: Ma, insomma, un uomo adulto può forse ritornare nel grembo di sua madre? Anche con una semplice analisi è evidente che la parola « nascere » sulla bocca di Gesù ha un significato molto diverso da quello usato dal fariseo. Per il fariseo il termine « nascere » indica l'evento fisiologico della nascita, in cui il bambino viene alla luce uscendo dal grembo della madre. Gesù invece non parla affatto di questo. Egli usa il termine « nascere » come simbolo dell'esistenza umana, e gli conferisce quindi un significato infinitamente più profondo e ricco che il solo aspetto fisiologico (che ovviamente è anche presente).

Nascere a livello umano significa che si è in presenza di una nuova esistenza, di una nuova vita umana, ancora incontaminata. Nascere a livello umano significa anche entrare in una determinata condizione umana, e quindi partecipare a un determinato tipo di vita, segnata da virtù e debolezze, fragilità ed egoismo, sofferenza e morte, indif-

ferenza e mancanza di amore: in una parola, la condizione dell'uomo peccatore, dell'uomo non redento. Nascere di nuovo significa allora: entrare in un nuovo tipo di vita, partecipare a una condizione di vita profondamente cambiata rispetto a quella precedente, entrare in una vita ed in atteggiamenti profondamente diversi di fronte a Dio e di fronte agli altri. Nascere significa anche entrare in una comunità umana, far parte di una società. Nascere di nuovo significa entrare in una nuova comunità, una nuova fraternità, una nuova comunione...

Il fatto dunque che il termine « nascere » abbia un profondo significato simbolico, che rinvia alla stessa condizione umana, permette anche a Gesù di servirsene per fare il discorso evangelico. Ma l'uomo contemporaneo, formato alle scienze e alla lettura quasi esclusivamente fisiologica del fatto della nascita, troverà difficoltà nel cogliere il discorso evangelico della nuova nascita, della « rinascita ». Il sottosviluppo della dimensione simbolica per ciò che riguarda il termine « nascere » ha come conseguenza che anche il discorso evangelico sembra « star accanto » alla vita, e sembra quasi arbitrariamente « agganciato » al termine « nascita ». Si comprende anche facilmente che l'insegnante di religione, il quale nell'analisi della esperienza si ferma soltanto agli aspetti fisiologici o sociali, ecc., non troverà nessun punto d'aggancio e di apertura verso il messaggio biblico della nascita nuova.

2. ALCUNE ESPERIENZE USATE NEL « PROGETTO UOMO »

a) L'esperienza dell'ingresso in un mondo nuovo

Prendiamo una *prima esperienza* che il « Progetto Uomo » sfrutta in collegamento con la figura di Abramo: l'esperienza di abbandonare il mondo della fanciullezza e della scuola elementare e di entrare in una nuova scuola, in un nuovo mondo, molto più vasto, ma anche sconosciuto, con grandi promesse e molte paure...

La nostra domanda concreta è la seguente: c'è un qualche legame tra questa esperienza dei ragazzi che entrano nella scuola media e nell'adolescenza e quella lontanissima esperienza di Abramo che è presentato come il modello dell'uomo credente?

È ovvio che non ogni problema che si presenta in questa esperienza di frequentare una nuova scuola ha interesse per il discorso religioso. Non tutti gli aspetti che la frequenza di una nuova scuola porta con sé devono essere affrontati nel quadro dell'insegnamento religioso. Ci sono ad esempio problemi didattici, livelli di difficoltà intellettuale, accettazione di nuove materie; problemi psicologici dovuti al passaggio verso un nuovo contesto sociale, ecc. Sicuramente non è il compito dell'IR affrontare tutti questi aspetti della problematica che i ragazzi vivono nella esperienza di frequentare una nuova scuola.

La chiave della lettura, nel quadro dell'insegnamento religioso, sta nella dimensione simbolica. Questa dimensione deve assolutamente venire a galla e diventare chiaramente consapevole. In fondo questa esperienza della nuova scuola lascia trasparire in qualche modo la stessa condizione umana. Il ragazzo sente ed intuisce che fa un passo avanti nella strada della vita. Abbandona la sicurezza e chiusura del mondo familiare, per inserirsi in una società molto più vasta, per aprirsi al grande mondo degli uomini, della ricerca scientifica e della cultura. Da un lato l'abbandono di ciò che è familiare e sicuro costa e suscita una certa ansia. Da un altro lato è affascinante, perché promette qualcosa di nuovo e di sconosciuto. Restando nel mondo della casa, il fanciullo resterebbe eternamente tale e non diventerebbe un uomo adulto...

In una parola, l'esperienza della nuova scuola funziona ed è vissuta da molti come simbolo della stessa esistenza umana: per essere vero ed autentico uomo, sarà necessario abbandonare tante cose familiari, tanta sicurezza... ed entrare nella solitudine e nei contesti sconosciuti del grande mondo... morire al fanciullo e al ragazzo per diventare un uomo adulto e maturo che cercherà una nuova casa, una nuova famiglia... Essere vero uomo significa accettare e

intraprendere questa avventura della vita, questo cammino verso una nuova terra e un nuovo mondo.
Notiamo che fare la lettura dell'esperienza in questa chiave non significa strumentalizzare l'esperienza o farla servire come esca per interessare i ragazzi ai problemi religiosi. Si tratta di una reale e profonda dimensione dell'uomo, che merita in se stessa di essere scoperta e focalizzata. Ogni autentico uomo desidera vedere con un po' di chiarezza questa sua condizione umana, che percepisce e sente a livello non riflesso in alcune delle esperienze fondamentali del proprio sviluppo.
C'è nell'esperienza di Abramo qualcosa che assomiglia all'esperienza di questi ragazzi? Anche Abramo abbandona la propria casa, i familiari, la terra e si mette in cammino verso una nuova destinazione. Nella Bibbia questo gesto, questa esperienza umana, figura come simbolo dell'uomo credente: mettersi in cammino verso il destino sconosciuto, sulla parola di Dio, nella fiducia che Dio ci porta verso la terra promessa, verso la piena riuscita dell'uomo. Abramo è un vero modello di uomo, perché di fronte alla vita non ha paura, non mette marcia indietro, non si limita soltanto a calcoli umani, è fiducioso che ce la farà e che con l'aiuto di Dio è possibile realizzare qualcosa di grande nella vita. In quest'uomo, innumerevoli generazioni di uomini e di donne hanno riconosciuto il modello dell'atteggiamento che essi devono prendere di fronte alla vita (e all'Autore della vita).
Questo vale a fortiori riguardo a Gesù Cristo. Chi si trova di fronte al compito della vita, con le sue possibilità, minacce e rischi, con la luce e l'oscurità, guarda l'atteggiamento di Gesù di Nazaret e trova in esso questa luce e questa fiducia che permette di camminare.
Si può anche notare — senza sviluppare l'idea — che non solo l'analisi della esperienza umana è importante, ma anche il modo in cui si fa la lettura dei modelli biblici. Per favorire l'unità tra vita e fede, è indispensabile che anche la realtà biblica venga letta alla luce della profonda domanda simbolica che è vissuta a livello dell'esperienza umana.

b) L'esperienza della crescita

Una *seconda esperienza* usata nel « Progetto Uomo »: l'esperienza della crescita. Di nuovo, è fuori dubbio che il problema della crescita presenta numerosi aspetti fisiologici, psicologici, sociologici, ecc. Sicuramente ognuno di questi aspetti può interessare molto i ragazzi. Tra tutti, il problema che è più vicino all'esperienza religiosa è questo: il ragazzo come vive questa esperienza della crescita? Quale significato umano ha per lui (anche se soltanto « sentito » ed « intuito »)? In che misura è un simbolo della sua vita umana?
Il fenomeno o l'esperienza della crescita può essere vissuto — accanto agli aspetti biologici, fisiologici, psicologici e sociali che sembrano esaurirlo totalmente — come un simbolo dell'esistenza umana. Essere uomo significa crescere verso un livello non ancora raggiunto, essere alla ricerca di una maturità e di una riuscita non ancora ottenute. È vissuto come una domanda o come una ricerca di ciò che vuol dire: essere vero uomo, uomo compiuto.
Certo, sotto l'influsso della mentalità dominante nella società, la lettura profonda e simbolica di questa esperienza può essere soffocata e bloccata nel ragazzo. Egli può fissare l'attenzione unicamente sul raggiungimento dell'età adulta, che permetterà di sfuggire ai legami della famiglia e di fare ciò che gli piace. In tal caso, l'analisi dell'esperienza nella scuola di religione dovrà smascherare questa chiusura prima di far emergere la profonda esigenza di progresso e di crescita umana che la crescita cela in sé.
È importante che l'esperienza della crescita, nella sua dimensione simbolica (come indicazione della condizione umana), faccia emergere molto chiaramente la profonda differenza tra l'uomo e l'animale. Quest'ultimo conosce soltanto la crescita fisiologica. Ma l'uomo quando avrà raggiunto il limite della sua crescita? Quando avrà raggiunto tutto ciò che l'uomo può e deve raggiungere? Si tratta di una domanda essenzialmente aperta.
Notiamo che proprio questa esperienza è stata molto sfruttata nella tradizione cristiana per introdurre il discorso re-

ATTENZIONE!

Rinnoviamo l'invito a quanti adottano « **PROGETTO UOMO** » (nella scuola, nell'oratorio, nei gruppi parrocchiali, ecc.) di segnalarci il loro indirizzo con l'indicazione della scuola, oratorio, parrocchia, istituto, associazione... in cui lavorano.
Potranno così ricevere i numeri successivi del « **Foglio di collegamento sperimentatori** ».
Preghiamo quanti hanno già ricevuto il primo « Foglio di collegamento » di compilare e inviare (qualora non lo avessero ancora fatto) la scheda annessa con le informazioni sull'adozione di « Progetto Uomo ».
In ogni caso, scrivere a:

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
Sperimentazione « Progetto Uomo »
10096 LEUMANN (Torino)

ligioso. Il desiderio profondo dell'uomo non si ferma mai alla crescita fisiologica, né alla conquista di alcuni beni, né si accontenta definitivamente di alcun punto raggiunto nella sua vita. L'uomo quindi appare come qualcuno che sempre deve crescere verso una realtà che ancora non ha raggiunto, verso una vita che è diversa da tutto ciò che conosce attualmente.
Di nuovo, non si tratta di una strumentalizzazione dell'esperienza della crescita per « agganciare » poi ad essa il discorso religioso. Si tratta invece della scoperta di una autentica dimensione umana che è percepita ed intuita in questa esperienza. Il fatto che le diverse scienze non mettono in luce questo aspetto non vuol affatto dire che non si tratta di una dimensione umana importante. Vuol soltanto dire che essa non entra negli obiettivi metodologici delle singole scienze.

c) L'esperienza dell'amicizia

Possiamo ancora accennare a *una terza esperienza* che è usata nel « Progetto Uomo »: l'esperienza dell'amicizia.
La « lettura » dell'amicizia, per essere utile al discorso religioso, deve essere fatta mettendo in luce la dimensione simbolica che essa riveste. Indubbiamente l'amicizia presenta aspetti psicologici e morali; essa ha componenti pedagogiche, ecc. Ma non è questo che interessa per il discorso religioso. La dimensione simbolica emerge là dove l'esperienza dell'amicizia è vissuta e compresa come qualcosa che risponde alla profonda esigenza della comunione umana. Essa contrasta con i rapporti di conflitto, di odio, di opposizione umiliante, e anche con gli innumerevoli rapporti di indifferenza o di ordine puramente oggettivo e commerciale. In questo senso l'esperienza dell'amicizia diventa nella vita umana un punto di riferimento attraverso al quale è pensata la realizzazione piena dei rapporti e della comunione umana.
È importante che l'esperienza dell'amicizia non venga analizzata soltanto per se stessa, cioè isolata dalle esperienze negative che costituiscono gran parte delle nostre relazioni umane. Di fronte alle esperienze di conflitto e di indifferenza l'amicizia diventa una specie di appello e di traguardo ideale verso il quale tutti i rapporti umani dovrebbero orientarsi.
Questa analisi apre l'attenzione alla proposta cristiana sulla comunione ecclesiale (vera e profonda comunione) e sullo spirito delle beatitudini che dovrebbe caratterizzare l'atteggiamento del cristiano nei suoi rapporti con gli altri. Tutto questo trova d'altronde la sua espressione pregnante nella testimonianza di Gesù e nei suoi rapporti con i discepoli.
Se, al contrario, nell'analisi dell'esperienza di amicizia si trascura di scoprire

in essa la ricerca e la nostalgia di una comunione umana perfetta, che dovrebbe anche tradursi sempre di più in tutti i rapporti umani, allora il discorso religioso sulla comunione ecclesiale o sull'atteggiamento delle beatitudini nel comportamento umano apparirà necessariamente come aggiunto puramente dall'esterno. Non si riuscirà a vedere la profonda risposta del cristianesimo a queste aspirazioni già abbozzate a livello dell'esperienza umana.

* * *

Questo modo di condurre l'analisi delle esperienze umane richiede indubbiamente una preparazione adeguata da parte dell'insegnante, e una capacità interpretativa notevolmente sviluppata. Ma con uno studio serio ed una attenzione diligente sarà possibile scoprire in queste esperienze fondamentali dell'uomo gli aspetti di significato umano che includono in sé una ulteriore attesa, o costituiscono comunque un modello attraverso il quale è pensato il compimento finale dell'esistenza umana.
Se invece non si riesce a far emergere e a far cogliere concretamente questa aspettativa più profonda, difficilmente la risposta cristiana apparirà nella sua profonda unità e continuità con l'esperienza umana.

JOSEPH GEVAERT

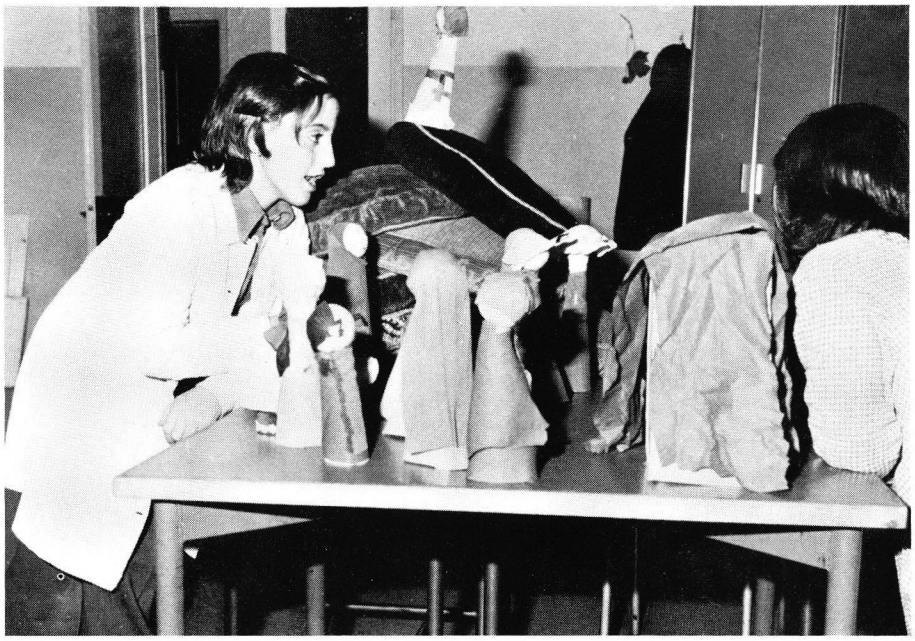
FRIULI, IL DRAMMA DI UN POPOLO

AUDIOVISIVO

In 60 diapositive 24x36, raccolte in un elegante libretto plastificato, è rivissuta la storia di un popolo che ha fatto le valigie sotto tutti i cieli.
Un commento accurato di Pier Luigi Lupi mette in risalto i valori del passato e del presente della « piccola patria » del Friuli. Sopra la tragedia del terremoto, la paura, la vita precaria di chi è rimasto, la solidarietà dei fratelli, emerge la volontà di salvare la cultura di un popolo.
Nel libretto-guida vengono offerti vari elementi preziosi di studio: il Friuli nella storia, frammenti di cultura e di poesia, il problema dell'emigrazione, il contributo dei friulani all'evangelizzazione, la lista dei paesi danneggiati, una pista di riflessione per scuole e gruppi.
Il valore storico-artistico delle diapositive e gli originali contributi di studio danno a questa raccolta un grande valore didattico.
Preparata dai Missionari Saveriani di Parma, la serie sul Friuli costa L. 12.000. Essa fa parte di una più ampia collana intitolata « L'uomo e la sua nazione, la storia e la sua terra » che tratterà altre tragedie come quella del Burundi, viaggi, esperienze religiose nel Terzo Mondo ed alcuni esempi di sfruttamento economico subiti dai paesi più poveri.

Per ogni informazione:

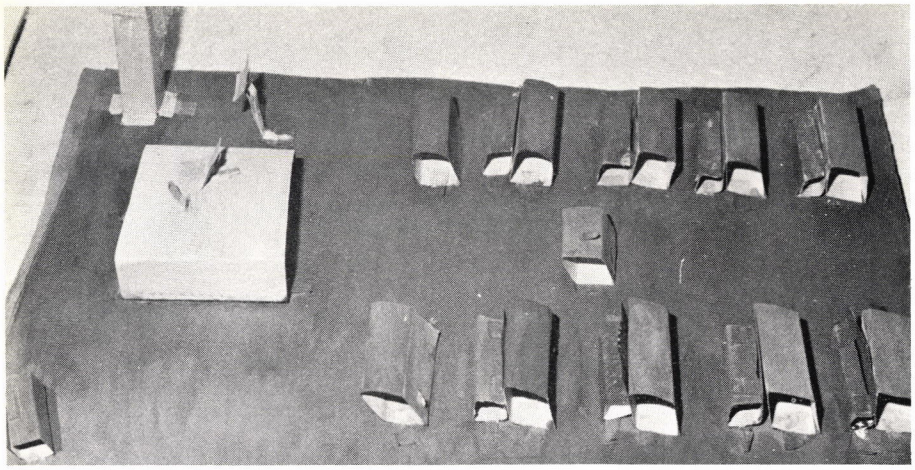
CSAM AUDIOVISIVI. Missionari Saveriani. Via S. Martino, 8 - 43100 PARMA. (Tel. 54357).



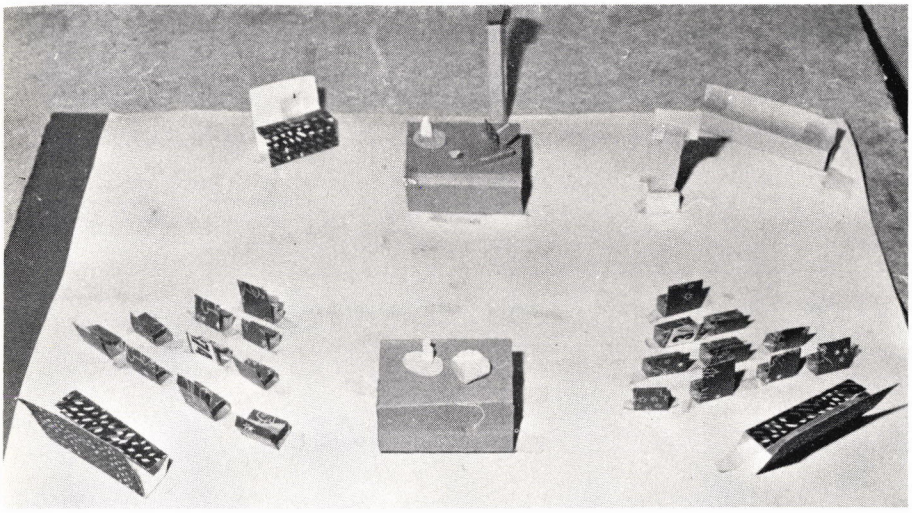
1. Il popolo si riunisce per costruire il vitello d'oro, mentre Mosè è sul monte.



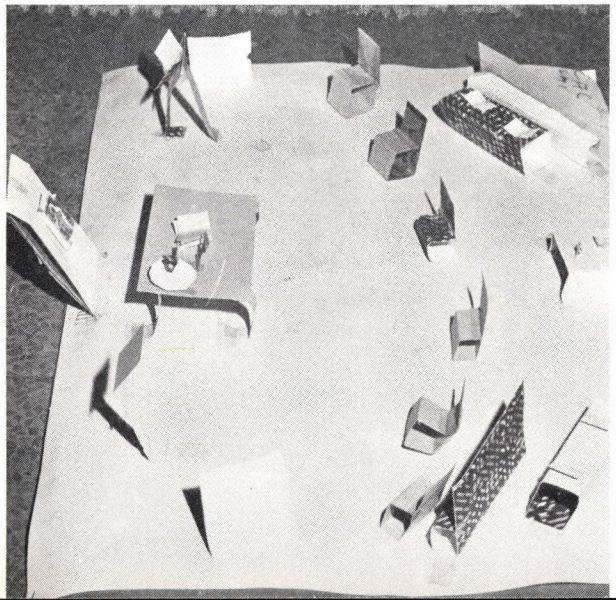
2. Il popolo si dispone ad adorare il vitello d'oro.



3. Plastico di una chiesa a pianta longitudinale.



4. Plastico di una chiesa a pianta centrale.



5. Plastico di una chiesa a pianta centrale.

MANIPOLAZIONE DEI MATERIALI NELLA RIESPRESSIONE DEL MESSAGGIO CRISTIANO

PER I FANCIULLI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

GOTTARDO BLASICH

Nella presentazione della drammatizzazione come occasione per animare un gruppo e portarlo a forme nuove di espressione, si faceva già cenno sulla possibilità di usare materiali poveri per sostenere la creatività del gruppo (cf « Catechesi », 1° febbraio 1976/3, pp. 69ss). Si ricordava la possibilità di modellare con materiali di ricupero gruppi di case, costruire dei pupazzi-personaggi con i quali svolgere un racconto. E venivano citati gli esempi di una ricostruzione geniale dell'ambiente di Betlemme e Nazaret, con la reinvenzione da parte di un gruppo di bambine degli episodi della nascita e della vita di Gesù con la sua famiglia. L'espressione realistica e concreta con cui i singoli fatti venivano rielaborati dimostrava la validità di un intervento sui materiali che, per citare ancora alcuni esempi, venivano ritrovati in altre occasioni e secondo formule analoghe.

Alcune esemplificazioni

La storia di Mosè

Con un gruppo di bambine delle elementari si stava iniziando un discorso sui comandamenti. Il richiamo a Mosè era facile e immediato, anche per il ricordo dello sceneggiato televisivo di De Bosio che il gruppo aveva visto. Il fatto principale della salita di Mosè sul monte per ricevere le tavole della Legge è subito ambientato come episodio del popolo ebraico fuggito dall'Egitto. Sono quindi ricuperati alcuni pupazzi che erano serviti in altre occasioni; sono risistemate, come alloggi degli ebrei, alcune scatole-abitazioni, mentre una pila di cuscini forma, su un angolo del tavolino su cui si lavora, il monte della Legge dove Mosè deve salire. Rapidamente quindi i vari momenti sono esposti dal gruppetto che sta animando i suoi personaggi: Mosè saluta il popolo prima di salire sul monte, ed espone il motivo del suo allontanamento, il dovere di ricevere da parte di Dio le tavole della sua Legge; mentre Mosè si attarda sulla cima del monte il popolo si agita, si dimostra insofferente per la lunga attesa, si sente deluso dalle promesse del suo condottiero e decide di costruire un vitello d'oro (cf foto 1); segue l'adorazione del vitello d'oro (cf foto 2), la discesa di Mosè che spezza le tavole della Legge e castiga il popolo.

I passaggi dei vari momenti del racconto erano accentuati nella giusta contrapposizione fra il progetto di Mosè, il suo impegno di ricevere da parte di

Dio la Legge come modello di condotta, e il disordine e la superficialità del popolo che facilmente dimenticava il proprio impegno e si abbandonava al culto dell'idolo. La semplicità dei fatti era ravvivata dall'animosità del gruppo, che trovava ancora una volta una forma semplice, ma adeguata di espressione.

La Presentazione di Gesù al Tempio

Il vantaggio di impegnare un gruppo, organizzato attorno a un tema unico, l'opportunità di spingere il gruppo a coordinare il proprio intervento, l'abbiamo verificato proponendo la realizzazione di un grande plastico sulla Presentazione di Gesù al Tempio. Il pretesto era dato dall'avvicinarsi della festa e dal desiderio di svolgere una celebrazione liturgica. In una occasione simile, con un altro gruppo c'era stata la possibilità di preparare un'azione drammatizzata dell'episodio della Presentazione, la cui ripresa era stata posta all'inizio della liturgia, con la possibilità quindi di animare una discussione sul significato della festa e dell'incontro di preghiera.

Il plastico poteva essere un'occasione diversa per interessare il gruppo, e avere un materiale organico per precisare e approfondire il tema stesso. Unendo vari fogli di carta da pacco si era anzitutto ottenuta una superficie di 4 metri per 3 circa.

La prima ipotesi di lavoro era di costruire da un lato il profilo di un tempio, di applicare sulla sua gradinata le figure della Madonna, di Simeone, di Giuseppe, seguiti da una grande folla che assisteva al fatto, ed era quindi coinvolta nel gesto della Presentazione del Bambino Gesù, era testimone del dialogo fra Simeone e la Madonna.

Nel corso del lavoro il progetto si è trasformato: da un lato è rimasto il profilo del Tempio, mentre dall'altra parte veniva ripreso lo schema di una chiesa; sullo sfondo risultavano nitide le figure dei personaggi principali e il loro incontro-dialogo, mentre in primo piano si assiepava una folla eterogenea. La motivazione del cambiamento data dal gruppo era interessante e acuta: si voleva conservare il motivo dell'ingresso di Gesù nel Tempio, ma si voleva rappresentare il fatto come sarebbe avvenuto al giorno d'oggi, si voleva farlo accadere ai nostri giorni. Quindi la scena della Presentazione si svolgeva all'interno di una chiesa « come le nostre ».

Il materiale usato era costituito da materiale povero: stoffa, scatolette di cartone, cartoncino, riso (per « lastricare la strada »), stoffa per definire i singoli personaggi, come per costruire il profilo delle case e il profilo delle montagne, figure ritagliate da vecchi libretti che erano inserite nel grande spazio-paesaggio, gesso per colorare il paesaggio, ecc. E nelle varie fasi del lavoro si costatava come il gruppo senza difficoltà fondeva le proprie iniziative, si divideva i compiti, diventava esigente nel definire i vari particolari: si immetteva in una situazione di lavoro di vero significato socializzante.

Nella discussione svolta in seguito con il gruppo si metteva in risalto il valore *attuale* della Presentazione del Bambino al Tempio; il suo gesto di offerta, la previsione di quanto gli sarebbe accaduto in seguito, durante il corso della sua attività, e il finale drammatico della Passione, come aveva predetto Simeone. In un secondo momento si poteva sfruttare la grande immagine della Presentazione, dove erano in evidenza le due strutture del tempio e della chiesa, per precisare il significato del tempio per gli ebrei e il valore delle nostre chiese, determinato dalla Presenza di Cristo nell'Eucaristia. Il lavoro cioè dava lo spunto e creava l'occasione per allargare un tema che il gruppo trattava da tempo, il tema della Messa.

Un'annotazione importante sulla padronanza creativa dei materiali

La validità di queste esperienze ci spinge a precisare un elemento essenziale per tale genere di lavoro, prima di riprendere altri esempi e altre ipotesi.

Lo stesso atteggiamento che si dimostrava indispensabile e positivo nei confronti di un lavoro di drammatizzazione, nell'uso cioè del linguaggio mimico-gestuale da parte di un gruppo, vale a dire la certezza di poter disporre di una autonoma forma di espressione, ri-

torna giustamente anche in questo caso. Per insistere nel confronto: come non è corretto limitarsi a una forma di espressione verbale-scritta ma è doveroso stimolare un gruppo perché valorizzi la propria responsabile capacità espressiva gestuale, così la capacità di un gruppo (e soprattutto di bambini) non deve « fissarsi » in un rapporto con gli oggetti in genere, ma sentirsi sicuro di poter rimodellare i materiali a disposizione secondo le proprie scelte precise.

Nella vita quotidiana ci troviamo di fronte a una serie di oggetti confezionati e in vista di un uso ben definito. Una risma di carta serve per scrivere a macchina, scampoli di stoffa servono per confezionare vestiti, stracci sono usati per pulire, ecc.: tutto è preordinato in maniera rigorosa e inderogabile. Così se si deve fare un disegno, si avranno album da disegno di certe ridotte dimensioni, matite colorate, o pennarelli. Fra i tanti condizionamenti che subiamo nel nostro sistema di vita e che riversiamo quindi sui bambini, esiste anche questa forma particolare di condizionamento: l'uso precostituito degli oggetti in vista di un unico scopo. Ora ci sembra decisivo per una « liberazione » delle possibilità espressive di un gruppo il fatto di rifiutare il canone del predeterminato, del prestabilito, del già allestito e già preparato, anche quando questo si riveste di una giustificazione « estetica »: quanto offre il mercato ha una garanzia perché corrisponde a un certo gusto, realizza una determinata forma stilistica (o una certa moda). L'autonomia e l'originalità, che devono essere stimolate nelle più diverse direzioni in un gruppo scolastico (ma in genere in qualsiasi gruppo), spingono a trovare forme impreviste nel rapporto con gli oggetti, tante soluzioni nella elaborazione dei materiali più disparati. La motivazione di un intervento del genere deriva ancora dalla necessità di assicurare al gruppo *la più libera possibilità di espressione,* nella scoperta e nella valorizzazione di mezzi che sono effettivamente alla portata di tutti.

Una sequenza sulla Messa

Come tema per una serie di incontri con un gruppo eterogeneo di fanciulli delle elementari era stato scelto quello della Messa. Non si voleva assolutamente partire da una definizione, anche se questa poteva essere ristudiata cercando di riesprimere in maniera evidente e chiara gli elementi essenziali del sacrificio eucaristico e il suo valore comunitario. Facendo affidamento sulla conoscenza che il gruppo aveva già della Messa e sapendo che lo stesso gruppo aveva lavorato precedentemente in maniera attiva sul Vangelo accostando diversi episodi con varie forme di animazione, sembrava giusto iniziare proprio stimando questo fatto.

Punto di partenza: un lavoro precedente sul Vangelo

Viene ripresentata dal gruppo una serie di diapositive riguardanti alcuni brani evangelici. La domanda che viene ripetuta, mentre l'episodio è descritto dagli stessi ragazzi, è la seguente: « Questo intervento del Signore, ciò che lui ha compiuto con i suoi amici, con la folla, ha un rapporto con la s. Messa? Possiamo fare un confronto fra questo episodio e la s. Messa, o con qualche parte importante della Messa? ». Negli episodi considerati (le nozze di Cana, la moltiplicazione dei pani, l'incontro di Gesù con Zaccheo, l'incontro con i discepoli di Emmaus) vengono sottolineati particolari rilevanti, che illuminano il significato della Messa come banchetto, come momento in cui riceviamo un grande dono da parte del Signore, occasione in cui possiamo incontrarci con lui, direttamente e amichevolmente. Pare quindi opportuno suggerire al gruppo (diviso in sottogruppi) di svolgere in una serie di disegni i brani del Vangelo che erano ridiscussi. Accanto al disegno verrà in seguito aggiunta una spiegazione che accosta il fatto evangelico a un momento o a un significato della Messa. I singoli disegni (fatti su

fogli di carta di vario formato) sono riuniti su un grande cartellone.
Il vantaggio di un avvio simile è quello di non separare la considerazione della celebrazione eucaristica da un esame del Vangelo, di illuminare un fatto con il riesame dell'altro: l'esperienza della Messa può essere tesa a penetrare meglio nel discorso evangelico, e nello stesso tempo l'atteggiamento, la disponibilità di Gesù Cristo nei confronti dei suoi discepoli e amici porta a superare il carattere « rituale » della celebrazione eucaristica, che può rischiare sempre di standardizzarsi in formule monotone. Da notare ancora che il gruppo ha rilevato nella discussione il rapporto fra l'ultima Cena e la Messa; non ha messo in evidenza il rapporto fra il mistero pasquale di morte e di risurrezione con la presenza eucaristica. È un dato che dovrà essere ripreso in seguito.

Analisi delle piantine di alcune chiese

Allestito il *cartellone degli episodi evangelici,* il gruppo è invitato a precisare meglio determinati atteggiamenti e certe realtà della Messa. Si pensa di disegnare *la piantina di alcune chiese,* come sono ordinate abitualmente e organizzate in realtà: in forma longitudinale con l'altare al termine di una o più navate, in forma semicircolare, con l'altare al centro, ecc. I disegni vengono facilmente e schematicamente realizzati. Quanto però si voleva chiarire — l'importanza dell'altare, la diversa forma di unione e di solidarietà che si determina in una struttura o in un'altra, la tensione diversa corrispondente a una forma o a un'altra, viene maggiormente chiarito quando dalla realizzazione in disegno-schizzo, si passa a ricostruire in plastico i diversi progetti (cf foto 3, 4, 5). Al termine della costruzione dei plastici (fatti usando una base di compensato cm. 60 x 20, o un cartone resistente sul quale con carta e cartoncino sono sistemati l'altare, una fila di panche o di sedie, il leggio, il tabernacolo, eventualmente il confessionale), il gruppo risponde schiettamente alla domanda se avesse capito il motivo per cui si era svolto quel lavoro. « Il lavoro è servito per avere l'idea di come è fatta la chiesa, e in quanti modi si possono fare; è servito per comprendere meglio i particolari che ci sono nella chiesa ». E qualcuno aggiunge: « Il lavoro è servito per farci capire l'unione fra noi, perché in chiesa ci sentiamo più uniti! ». E sul motivo dell'unione era sorto un piccolo dibattito sulla maggiore o minore funzionalità di una struttura a preferenza di un'altra. Osservando meglio la diversa disposizione della pianta delle chiese nei plastici, e soprattutto la differenza fra uno schema in cui l'altare era al termine di una tensione longitudinale di banchi-sedie, o si trovava al centro di un semicerchio, diversi ragazzi mettevano in risalto come nel secondo caso « La gente è più vicina, le persone sono più unite ». E altri aggiungevano: « Tutti sono più vicini all'altare, e la partecipazione della gente è migliore: nell'altro caso la gente non sente bene, non segue bene ». Si veniva cioè esplicitando il valore della azione liturgica come azione comunitaria, azione che esige, anche nella stessa disposizione della struttura architettonica, nell'ordine che vi si crea, una precisa funzionalità per quanto si sta realizzando. E così venivano subito fatti dei confronti puntuali sulla « facilità » e maggiore opportunità di movimento per l'offerta, per il saluto di pace, per la comunione, in una situazione o nell'altra.
Nella discussione, sostenuta dal confronto delle diverse soluzioni plastiche, si aveva anche l'occasione di precisare gli elementi essenziali di una chiesa, ricordare la circostanza particolare nella quale era stata realizzata la prima celebrazione eucaristica (nell'Ultima Cena), osservare la differenza fra le chiese cattoliche e il Tempio di Gerusalemme, le sinagoghe che Gesù frequentava, ecc. Un nuovo cartellone viene costruito con i disegni delle piante delle chiese, spiegate con quanto è emerso durante la discussione sui plastici.

I gesti del sacerdote e dei fedeli

Per penetrare ulteriormente nella realtà della Messa e per rendere più concreto il discorso sulla unità, solidarietà che si attua durante la celebrazione euca-

ristica, per giungere a una coscienza più precisa della partecipazione ai diversi momenti liturgici, mentre un sottogruppo su un grande cartellone ritrascrive le parole dette dal sacerdote nel momento dell'offertorio, della consacrazione, della comunione, altri due sottogruppi, lavorando su fogli normali da disegno, hanno il compito di illustrare gli interventi specifici del sacerdote e i diversi modi di partecipazione di chi assiste alla Messa. Fra i gesti del sacerdote vengono colti il momento della lettura e della spiegazione del Vangelo, il gesto di ricevere le offerte da parte del popolo, il momento della consacrazione, il gesto a braccia aperte della preghiera del Padre Nostro, la comunione, il saluto finale. Negli atteggiamenti di chi assiste alla Messa si precisa l'ingresso in chiesa, la domanda di perdono, l'ascolto delle letture, la preghiera dei fedeli, lo scambio del saluto di pace, il commiato finale.

I disegni degli interventi del sacerdote e dei « gesti » del popolo sono quindi messi in ordine progressivo, in maniera che l'insieme divenga un tutto omogeneo. Si giunge a visualizzare le parti principali della Messa e l'articolazione dei vari momenti della celebrazione eucaristica.

Sfruttando quindi il cartellone, già precedentemente allestito sull'offertorio, consacrazione e comunione, e i due nuovi cartelloni che sono stati composti, il gruppo ha uno stimolo ricco e complesso per cercare, in una discussione, la formulazione di una definizione del sacrificio eucaristico. E questa definizione senza cristallizzarsi in un'unica direzione, può recepire le indicazioni dei lavori già fatti ed accogliere aspetti vitali dell'azione liturgica.

Nel proseguimento del lavoro si progettava di allargare il discorso e precisare meglio il punto che poteva presentare una certa difficoltà, il significato della azione liturgica come « memoriale del mistero pasquale ». Si volevano anche rivalorizzare i diversi « gesti » della celebrazione eucaristica (la lettura, la preghiera comune, il gesto d'offerta, il segno di perdono, ecc.) secondo la domanda: quale rilievo, quale valore originario e nuovo hanno questi « gesti » abitualmente? Si poteva prevedere di rispondere alla domanda con una nuova serie di disegni o con una serie di azioni improvvisate.

Diverse ipotesi di lavoro

In rapporto all'esemplificazione fatta, possiamo raccogliere schematicamente le indicazioni già suggerite, in una breve serie di ipotesi di lavoro.

Il disegno

Così come viene abitualmente suggerito o imposto ai gruppi di bambini, il disegno riduce assai le loro condizioni di lavoro. Una forma per allargare tali condizioni è quella di tenere presenti le diverse possibilità che si offrono oltre al solito abituale uso di matite e pennelli. Costituisce per i gruppi una vera scoperta ad esempio l'impiego della idropittura, anche se gli insegnanti potranno avere difficoltà a seguire un gruppo numeroso o evitare che grembiuli o vestiti si sporchino nel primo uso del pennello. Ma l'uso di tale tecnica costituisce una scoperta affascinante, dà la possibilità di inventare variazioni di colori, crea un effetto di suggestione e di luminosità che non si ottiene con altri mezzi.

Oltre al fatto di avere presenti altre condizioni di lavoro (gessi colorati, colori a tempera, ecc.), una variazione che stimola verso soluzioni originali è quella di costruire a collage un disegno, cercando di fondere abilmente ed esattamente l'uso del disegno accanto all'applicazione di ritagli di giornali, di foto ecc., nella prospettiva di una costruzione omogenea.

Costituisce inoltre un'alternativa all'impostazione abituale di un disegno la variazione delle dimensioni, il passaggio da un disegno fatto su un formato ridotto di carta o cartoncino alla costruzione di un *pannello di grandi dimensioni*. La vastità delle dimensioni induce a una riorganizzazione precisa del

soggetto che si vuole ripresentare, offre la possibilità di un lavoro di gruppo, è occasione cioè di una socializzazione fra i vari ragazzi che collaborano al risultato unico.

Costruzione di plastici

La stessa elaborazione di un disegno di grandi dimensioni può accettare l'inserimento dei materiali più vari, per il compimento del lavoro: si opera non soltanto sulla superficie, ma con l'applicazione di materiali diversi e funzionali a quanto si vuole esprimere: cartone, scatolette di cartone, cartoncini colorati, pezzi di stoffa, fasci di rametti, ecc., possono essere ordinati in forma coerente ed espressiva.
È altrettanto evidente che gli stessi materiali sono di facile uso per immaginare e realizzare un ambiente (un paese, una città, un angolo di vita descritto dal Vangelo, ecc.), dove agiscono dei pupazzi-personaggi manovrati dal gruppo. Per la costruzione di un ambiente-paesaggio non occorre andare alla ricerca di materiali speciali, benché i fogli di polistirolo si prestino a essere manipolati a piacimento e senza difficoltà, e benché plastilina e dash siano la materia prima (e facile) per la costruzione di figure e personaggi. E non si dovranno dimenticare le possibilità insite nell'uso della creta per la costruzione di ambienti, personaggi, maschere, ecc.

Il giornale del gruppo

Basta solo un accenno per ricordare la utilità, per un gruppo, di impegnarsi nella costruzione di un suo giornale, dove riferire ricerche, documentazioni, ecc. In se stesso il lavoro è stimolante per la socializzazione del gruppo che possiede una nuova occasione di verifica della sua solidarietà e della capacità di organizzazione, dall'uso del ciclostile alla costruzione di un giornale murale, alla produzione di una serie di album di lavoro, ecc.
Senza allungare l'elenco delle ipotesi di lavoro, è piuttosto conveniente ricordare che queste iniziative non sono separabili da un preciso atteggiamento dell'insegnante-animatore, che nel rapporto sempre più stretto con il suo gruppo stimola questa o l'altra ipotesi espressiva, e collega e integra una ipotesi con un'altra. È evidente che non avrebbe senso insistere su una serie di giornali murali, variati nella tecnica, ecc., se questo fatto non fosse sostenuto da un accordo del gruppo, non esprimesse una sua esigenza comunicativa, non evolvesse verso altre forme di espressione e di comunicazione. E accanto al criterio offerto dalla stessa vitalità del gruppo e dalla sua urgenza comunicativa, sarà sempre da stimare il fatto che non si pretende un risultato « esteticamente » bello e super rifinito, quanto piuttosto una coerenza di espressione con quanto si vuole dire.

SUSSIDI AUDIOVISIVI PER LA QUARESIMA E LA SETTIMANA SANTA (LDC)

RAGAZZI

Filmine e Dia: A 154 La caduta dell'uomo e la promessa del Salvatore; A 158 Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione; A 169 Tornerò da mio Padre (La Penitenza); Cd 1 La Sindone; D 77 Nel Bunker della fame (P. Massimiliano Kolbe); D 79 I martiri dell'Uganda; Pm 4 Martirio nella foresta.

Quadri - Foto simboliche: Quadri N.T. di Guerrino Pera, VI serie; Fotoproblemi: 6 Emigrazione amara; 9 Questi nostri ragazzi.

Dischi: 5/09 Passione; 33/0061 Quaresima-Penitenza; 33/0160 Natale - Quaresima; 33/0161 Passione e Pasqua.

Musicassette: 4/01 Voglio tornare a casa - Emmaus; 5/04 Quaresima-Pasqua; 5/09 Passione - Pasqua - Spirito S.

«PAROLA DEL SIGNORE»

UNA TRADUZIONE DEL NUOVO TESTAMENTO IN LINGUA CORRENTE, PREZIOSO STRUMENTO PER LA PASTORALE

realizzazioni

CARLO BUZZETTI

Una vera novità in fatto di traduzioni

Da alcuni mesi è nelle librerie una edizione del Nuovo Testamento che suscita grande interesse. Facilmente ci si rende conto che non si tratta di una traduzione da porre accanto alle altre, come una delle tante buone traduzioni apparse in Italia negli ultimi vent'anni. Questa volta la novità è più decisa, siamo di fronte a un caso che vuol essere considerato a parte.
Prima di vedere più da presso alcune caratteristiche dell'iniziativa, può essere utile qualche breve considerazione di carattere storico.

Il contesto storico in cui si colloca

Il recente passaggio all'italiano in tutti i momenti della liturgia è un fatto di enorme importanza culturale e pastorale. Soprattutto per ciò che riguarda la Bibbia, è un fatto paragonabile soltanto a due grandi episodi del passato:

1. La traduzione in lingua greca dei testi ebraici dell'Antico Testamento, realizzata nel III secolo a.C., in quegli ambienti della diaspora ebraica dove il testo originale non si capiva più o era sentito come assolutamente arcaico.

2. La traduzione latina, ad opera di S. Gerolamo, del Nuovo Testamento prima e dell'Antico Testamento poi. Questa volta fu un passaggio dal greco al latino. Quel greco che più o meno era lingua internazionale nei primi due o tre secoli della storia cristiana, nel IV secolo d.C. a Roma non si capiva più o comunque suonava troppo arcaico; vari tentativi erano stati fatti prima di Gerolamo, ma erano spesso disordinati e condotti con insufficiente competenza; Gerolamo ebbe incarico da papa Damaso, lavorò con grande erudizione e con sensibilità verso la lingua viva; il risultato fu la « Biblia vulgata », usata fin quasi ai nostri giorni e sentita come viva per molti secoli.
Con il sorgere delle lingue moderne, in qualche modo si pose anche il problema di nuove traduzioni. Purtroppo il problema si incontrò con l'aprirsi della crisi protestante e questo collegamento ebbe come infelice conseguenza il congelamento della situazione precedente. Per molto tempo non vi furono traduzioni cattoliche in italiano, non furono permesse per motivi pastorali. E anche quando più tardi furono permesse, quasi mai furono incoraggiate.
Fino alla recente traduzione « ufficiale », promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, non ci fu mai una iniziativa di traduzione che fosse diretta espressione di una preoccupazione pastorale di tutta la Chiesa italiana. Le molte traduzioni apparse negli ultimi decenni spesso sono molto buone, ma sono tutte il frutto di una iniziativa privata ed editoriale.

Le ragioni per una nuova traduzione

Torniamo alla nuova traduzione.
Molti si chiedono se davvero era il caso di prepararne un'altra, visto che ormai molte e buone sono quelle disponibili, una delle quali ha persino un carattere di ufficialità. Non sarebbe meglio concentrare tutti gli sforzi a diffondere e far conoscere quest'ultima, trascurando le altre?

Bisogna riconoscere che si tratta di osservazioni sagge: specialmente gli operatori pastorali si rendono conto che è utile riferirsi sempre al medesimo testo biblico, usato da tutti nella comunità. Ma bisogna aggiungere anche altre osservazioni.

L'intera riforma liturgica (e quindi la diffusione della Bibbia in lingua italiana) dal punto di vista linguistico si fonda su un principio molto semplice: i testi devono poter essere capiti dalle persone che partecipano alla liturgia. Quando si è passati alla realizzazione di tale programma, persone di grande competenza e comunque di cultura superiore hanno formulato in lingua italiana testi antichi e testi nuovi. Per quel che riguarda la Bibbia, si è prodotta una traduzione fedele agli originali, letterariamente molto dignitosa e non troppo ricercata.

Ma la pratica di questi ultimi anni ha diffuso sempre più largamente una sensazione che qualcuno aveva avvertito sin dagli inizi: cioè che per rendere comprensibile un testo non basta portarlo in quella lingua che genericamente si definisce come quella dei nuovi destinatari. Bisogna tener conto di molti altri fattori, soprattutto del tipo di linguaggio che quei destinatari concretamente usano e considerano vivo, del livello culturale complessivo e di quello religioso-biblico in particolare. In altre parole: ci si è accorti che molte persone presenti alla liturgia o ad altri momenti di incontro con i testi, trovano ancora difficoltà di ogni genere piccole e grandi, soprattutto di natura culturale. I testi sono legati a un tempo, a una civiltà, a uno spazio geografico che sono lontani. Se per le persone di cultura medio-superiore non è difficile superare tale distanza, per tutte le altre (e sono la maggioranza) ciò è praticamente impossibile.

Un lavoro durato cinque anni

Fuori d'Italia, e specialmente in ambienti protestanti impegnati nella diffusione popolare della Bibbia, questi problemi erano già stati avvertiti da qualche decennio. Le varie « Società Bibliche » avevano chiesto aiuto anche a studiosi di linguistica e avevano prodotto interessanti esempi di testi che, pur essendo fedeli agli originali, risultavano molto accessibili.

Verso la fine degli anni 60 anche in Italia le preoccupazioni di alcuni cattolici si incontrarono con i progetti di alcuni protestanti. Nacque così l'idea di una eventuale iniziativa comune. Qualcuno frequentò all'estero seminari di specializzazione, altri approfondirono gli studi. Lentamente il progetto prese consistenza, seguendo quei « Princìpi Direttivi » che il Segretariato per l'Unione dei Cristiani e l'Alleanza Biblica Universale avevano pubblicato nel 1968. Ciò permise che il progetto fosse approvato dalle rispettive Chiese.

In fase di realizzazione e specialmente agli inizi, le difficoltà maggiori furono di natura teorica. Anche per noi non era facile superare il vecchio e pur fragile pregiudizio che la traduzione fedele dovesse essere una traduzione « letterale ».[1] Poi, con l'esercizio, si imparò sempre meglio il mestiere del traduttore, anzi di quel particolare traduttore che il caso biblico-liturgico richiede. Non si volle lavorare in fretta: per tradurre, discutere, confrontare, ascoltare il parere di revisori e consultori, siamo rimasti impegnati cinque anni. Ma sembra che ne valesse la pena.

Pare che il testo prodotto sia accessibile più di qualunque altro finora pubblicato, e non per questo meno « fedele ». Chi ha letto il *Vangelo di Marco* pubblicato come saggio sperimentale circa due anni fa, ha potuto verificare direttamente le differenze.

Esempi di soluzioni adottate nella nuova traduzione

Vediamo di accennare alcuni esempi di questa sistematica semplificazione delle difficoltà culturali:

a) I nomi propri di luogo e di persona vengono spesso chiariti mediante l'ag-

[1] Per una presentazione sistematica di questi problemi, accompagnati dalla discussione di molti esempi concreti, cf C. Buzzetti, *La Parola tradotta,* Morcelliana, Brescia 1973.

giunta di un termine che indica la categoria propria: invece che « Joppe » si dice « città di Joppe »; invece che « Isaia » si dice « il profeta Isaia »; ecc.

b) I termini un po' tecnici vengono facilitati mediante un procedimento analogo: « i fratelli di Lidda » diventano « i cristiani che abitavano a Lidda »; « la circoncisione » diventa « il rito della circoncisione »; « la legge » diventa spesso « la legge di Mosè »; « uno dei Farisei » si rende con « uno che apparteneva al gruppo dei Farisei »; ecc.

c) A volte nomi di realtà legate alla cultura palestinese di venti secoli orsono vengono resi con nomi più generici o più attuali, avendo cura però di evitare grossolani anacronismi: così al posto di « dracme » si dice « monete d'argento »; al posto di « talenti » si mette « monete d'oro »; al posto di « misure » si dice « litri »; ecc.

d) Termini che appartengono a un linguaggio di livello culturale piuttosto alto, vengono sostituiti con altri, più consueti nel linguaggio familiare quotidiano, purché la natura stessa del testo non lo impedisca o non suggerisca diversamente. Anche qui l'attenzione è rivolta a evitare l'estremo opposto. « Prostrarsi » diventa « inginocchiarsi »; « prendersi gioco di uno » diventa « prendere in giro » o « ingannare »; « locuste » diventa « cavallette »; ecc.

e) Espressioni tipicamente ebraiche, anche se ricalcate in greco, non si riprendono in italiano, ma vengono rese con espressioni equivalenti e che si comprendono giustamente: « carne e sangue » vale per « forze umane »; a volte « scandalizzare » equivale a « mettere in difficoltà la fede di »; « fate frutti degni di conversione » significa « vivete da persone sinceramente pentite »; ecc.

f) Espressioni diventate cariche di significato teologico, ormai tecniche nell'ambito di un certo linguaggio religioso, spesso sono state sostituite da altre che rompono la consuetudine e rendono più avvertibile il significato, nella sua freschezza primitiva: così abbiamo sostituito molte formule in cui solitamente ricorrono « grazia », « vangelo », « giustificazione », « gloria »...

g) Le frasi che nell'originale si presentano con una struttura complessa, in genere sono state tradotte con frasi a struttura più semplice; più volte abbiamo spezzato periodi lunghi e contorti, specialmente nelle lettere.

Uno strumento per la pastorale e la catechesi

Mille altri mezzi sono stati applicati, e sarebbe troppo lungo richiamarli qui. Aggiungiamo invece alcune considerazioni sul notevole valore pastorale e catechistico che — ci sembra — possiede una traduzione di questo genere. Essa dovrebbe essere lo strumento più appropriato per quella iniziazione alla Bibbia che tutti sentiamo necessario realizzare non solo in piccoli gruppi scelti, ma con tutta la comunità dei credenti e di coloro che sono interessati a conoscere i documenti più autorevoli della fede cristiana. La funzione di questa traduzione semplice e « popolare » si comprende meglio se pensiamo al rapporto che si può stabilire con la traduzione ufficiale. Possiamo distinguere almeno tre aspetti interessanti:

1. Potrebbe avere una funzione preparatoria. Nei gruppi come nell'uso individuale, la lettura di un testo facile, fatta precedere all'incontro liturgico, facilita anche la comprensione dei testi che poi si ascoltano nella liturgia.

2. Nelle messe con prevalente presenza di ragazzi è previsto che i testi della traduzione ufficiale possano essere adattati, tenendo conto del livello culturale più opportuno (cf *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli,* in « Catechesi », 1974, n. 7, pp. 72-81. Si vedano soprattutto i nn. 43 e 45). Questa traduzione, particolarmente approvata e raccomandata, sembra più adatta di altre che si possono eventualmente improvvisare.

3. Catechisti e altri operatori pastorali potranno imparare a leggere traduzioni bibliche più impegnative proprio applicandosi ad un metodico esercizio di lettura comparata: leggendo prima un brano di *Parola del Signore* e poi il corrispondente nella traduzione ufficiale, avranno modo di scoprire, senza grandi difficoltà, molte preziose infor-

mazioni sulla forma e sul significato dei testi biblici. Tanto più se questi esercizi saranno svolti in gruppo, sotto la guida di una persona più esperta.

Uno strumento ecumenico

Infine non possiamo dimenticare il valore ecumenico di questa traduzione che si annuncia come « interconfessionale ». Per la prima volta i gruppi ecumenici che esistono in Italia hanno a disposizione un testo che possono usare assieme, perché approvato dalle rispettive Chiese.
Studiare e pregare sullo stesso testo non può che favorire quell'unità che non cessiamo mai di chiedere e di cercare.

PAROLA DEL SIGNORE

Il Nuovo Testamento. Traduzione interconfessionale in lingua corrente.
pp. 576, L. 1.500.

SCOPO

Questa traduzione interconfessionale in lingua corrente viene incontro a tanti operatori pastorali, insegnanti, adulti e giovani che desiderano avere in mano **un testo biblico con il minor numero possibile di difficoltà linguistiche.**

CARATTERISTICHE

Coloro che hanno lavorato alla traduzione e revisione del testo (una quindicina di persone, durante tre anni) sono tutti specialisti del NT. Essi hanno cercato la fedeltà al testo originale greco, ma insieme si sono **ispirati ai più moderni metodi di traduzione,** messi a punto dagli specialisti delle scienze del linguaggio, così da offrire ai lettori un testo di facile comprensione, come avveniva per i primi lettori del NT. Per ottenere questo è stata curata molto la formulazione delle frasi. Si è cercato così:
— di mettere in evidenza il concatenamento logico delle idee e le relazioni tra le diverse affermazioni del testo;
— di comporre, nella misura del possibile, frasi brevi, meglio corrispondenti al parlare corrente italiano, spezzando i periodi lunghi e sovraccarichi di senso del testo originale;
— di rendere espliciti certi elementi impliciti dell'originale, che i primi lettori del NT potevano cogliere con più facilità, mentre restano difficili per i lettori d'oggi;
— di evitare ad ogni costo parafrasi che aggiungessero elementi culturali non contenuti nel testo originale.

DESTINATARI

Dato il suo **carattere popolare,** l'opera è destinata a tutti coloro che non hanno la possibilità di accedere ai testi originali greci. Ma anche le persone che conoscono bene il greco troveranno in questo testo un esempio di traduzione, in un liguaggio semplice e corretto, della Parola di Dio.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

L'INCONTRO DEI FANCIULLI CON LA BIBBIA

UN NUOVO SUSSIDIO CON UNA PROPOSTA ORIGINALE *

CESARE BISSOLI

A. ALCUNI DATI DI FATTO

Prima ci fu l'intemperanza, cui successe la nausea, sopraggiunse poi la carestia, ritornò la fame, e cominciò ad apparire un nuovo pane... Non sono i termini di un processo soltanto economico, ma anche della travagliata storia degli incontri dei fanciulli (e non fanciulli) con la Bibbia, qui tra noi in Italia.

Ci fu un momento di (relativa) abbondante presenza del testo sacro nell'insegnamento religioso di questa età sotto forme di « Storia Sacra », o di « Vite di Gesù », o comunque di riferimenti a passi biblici.

Ma spesso di quale Bibbia si trattava (e qua e là ancora si tratta)?

Basso livello storico-critico, accomodazioni fantasiose e pie, non adeguamento alla reale capacità dell'uditorio e soprattutto tendenza irresistibile a fare della Bibbia una pezza di appoggio, per lo più morale, delle verità catechistiche.

L'intemperanza provocò la *nausea:* segni maggiori possono essere la larga estromissione ed ignoranza del Vecchio Testamento, la difficoltà di integrare le esperienze del mondo biblico con quelle del mondo reale del fanciullo, troppo facilmente identificate con le esperienze care a noi adulti, ma poco o niente ai fanciulli.

Editorialmente si associò una *carestia* di pubblicazioni bibliche per ragazzi, che non fossero discutibili strenne natalizie o ripresa di vangeli apocrifi, sicché diradarono del tutto i già scarsi sussidi relativi ad una presentazione della Bibbia come tale, e non soltanto al servizio dei Catechismi!

La crisi di questi e più in generale dell'evangelizzazione e catechesi nel nostro Paese, fu segno di una *fame* per qualcosa di nuovo, di più autentico... La farina per il *pane* l'impastò il Vaticano II, il cui rinnovamento biblico non poteva non farsi sentire nella pastorale catechistica. Di fatto, oggi, con la trilogia del « Catechismo dei fanciulli » a livello nazionale, possiamo parlare dello sforzo più serio per riprendere il dialogo tra Bibbia e fanciulli: abbondanza di materiale, presenza di entrambi i Testamenti, rispetto scrupoloso del testo originale, tentativi di lettura per unità storiche e tematiche (ad es., storia dei Patriarchi, l'esodo, i profeti, Atti, oppure scene di vocazione, di peccato e di perdono), concentrazione su Gesù, elementari ma precise notazioni culturali, sforzo di saldatura con il vissuto del fanciullo...

Ora credo sia nostro compito di non accontentarci del primo pane dei Catechismi, ma di procedere oltre e sfornare altro pane della Parola di Dio. Ma come?

* A. RIEDL-G. STACHEL, *Racconto e disegno. Come presentare la Bibbia ai fanciulli,* vol. I: Da Abramo a Salomone, LDC, Leumann (To) 1977, pp. 114, L. 1800.

B. ESIGENZE DA SALVAGUARDARE

Di fatto i nuovi Catechismi non presentano un incontro autonomo con la Bibbia, né sarebbe possibile realizzarlo soltanto tramite essi, data la loro prospettiva di « libri della fede » totale per il cristiano. Né pensiamo sufficiente, anche se lodevole, il costruire dei sussidi che direttamente sviluppino il filone biblico dei suddetti testi. Meglio è, invece che ripetere monotamente contenuti, forme ed obiettivi dei Catechismi, allargare ed approfondire il moto di rinnovamento biblico, facendo esperienze diverse, le quali oltreché abilitare l'operatore pastorale in questo non facile settore, possono fare da premessa per ulteriori autorevoli decisioni in materia. Naturalmente vi sono delle precise *esigenze* da salvaguardare, che riassumo così:

L'incontro deve essere con una Bibbia « reale »: bisogna cioè rispettarne la esegesi, in modo che la Bibbia esprima se stessa genuinamente, e avere ben presente che si tratta di fanciulli, con il mondo dei quali occorre fare i conti (capacità di integrazione dell'esperienza). Di qui la necessità di ricorso ad una strumentazione didattica efficace, sia nella scelta dei testi, sia nella modalità di espressione, sia negli stimoli alla creatività. *Contesto di vita e Bibbia* sono i due poli ad egual valenza didattica con cui fare i conti. Teniamo anche presente che perdita della tradizione, povertà di linguaggio, meccanizzazione della vita stanno provocando un temibile impoverimento del senso religioso-trascendente. Questo può didatticamente complicare il nostro lavoro e mantenerlo sempre in stato di perfettibilità. Ma è anche vero che, in questa società occidentale, così esasperatamente pragmatista, aprire ai fanciulli l'accesso alla Bibbia significa fare loro un servizio di umanizzazione e di allargamento culturale quanto mai utile, anzi necessario, per una solida comprensione specificamente cristiana.

Le forme esecutive o modelli concreti possono essere diversi. Ora faremo l'incontro con uno.

C. UN MODELLO CONCRETO

Ci proviene dalla Germania: A. Riedl-G. Stachel, *Racconto e disegno. Come presentare la Bibbia ai fanciulli,* vol. I: *Da Abramo a Salomone,* LDC, Leumann (Torino) 1977, p. 114.

L'originale, che è del 1975, è stato opportunamente adattato per il lettore italiano, specialmente nelle pagine di introduzione.

L'aver attinto il modello dal mondo tedesco, per quanto siano diverse le situazioni culturali e didattiche in campo religioso, porta però con sé la garanzia di uno sforzo serio, basato su una ricchissima tradizione in materia, continuamente rivista in base ai dati della esperienza e della ricerca biblica. Ce ne dà sicurezza anche la personalità dell'autore principale, *G. Stachel,* ordinario di pedagogia religiosa alla facoltà cattolica dell'Università di Mainz, noto anche in Italia per alcune sue pubblicazioni presso le Ed. Paoline (per. es.: *L'insegnamento della Bibbia nella scuola,* Modena 1970).

1. Fisionomia generale dell'opera

Il nostro è il primo di tre volumetti (due per l'AT ed uno per il NT) pensati per quella struttura tipicamente tedesca che è la « Scuola di Bibbia », nel nostro caso per ragazzi dagli otto agli undici anni.

Tre sono le *note caratteristiche:* una scelta di testi adeguata ai fanciulli della suddetta età; la preferenza data al metodo della narrazione del passo biblico; l'ausilio indissolubile di disegni molto semplici che si compongono sulla lavagna mentre si narra, o disegni-parlati (o parlanti) (Sprechzeichnen). Di qui il titolo *Racconto e disegno.* Su ciò torneremo più avanti.

Nell'insieme sono presentate *narrazioni e disegni a colori per 18 passi o temi,* da Abramo fino a Salomone.

Eccoli:

La promessa di un figlio da parte di Dio ad Abramo (*Gn* 18)
Il sacrificio di Isacco (*Gn* 22)
Rebecca, sposa di Isacco (*Gn* 24)
La lotta di Giacobbe al torrente Jabbok (*Gn* 32)
La storia di Giuseppe (*Gn* 42-45)

Gli Israeliti schiavi in Egitto (*Es* 1)
Nascita e salvataggio di Mosè (*Es* 1-2)
La vocazione di Mosè (*Es* 3)
L'istituzione della Pasqua e l'uscita dall'Egitto (*Es* 12)
Il passaggio del mare (*Es* 14)
Il cantico di Miriam (*Es* 15)
Il cibo nel deserto e l'acqua dalla roccia (*Es* 16-17)
L'assemblea di Sichem (*Gs* 24)
La battaglia di Gedeone contro i Madianiti (*Gdc* 7)
La vocazione di Samuele (*1 Sam* 3)
Saul unto re da Samuele (*1 Sam* 9-10)
Davide e Golia (*1 Sam* 17)
Salomone introduce l'arca nel nuovo Tempio (*1 Re* 6-8)

Ogni singolo tema, con relativa tavola a colori, viene didatticamente inquadrato: il motivo della scelta del passo, il suo intrinseco valore formativo, il contenuto esegetico-teologico, l'indicazione del metodo (narrazione o/e lettura), notazioni sull'esecuzione del disegno-parlato, ed infine modo concreto esposto per disteso.
Vediamo come esempio *la presentazione di Gn 22* (*il sacrificio di Isacco*).
Si discute anzitutto con molta concretezza se siano o meno adeguate al fanciullo le scene di violenza della Bibbia, e come fare perché lo siano in modo educativo. Circa il nostro brano si evidenzia il suo contributo per interpretare correttamente il dolore umano, a patto che si eviti di suscitare orrore per la preparata immolazione di Isacco ed invece si sottolinei l'intervento di Dio che conserva la vita del ragazzo e dà la sua benedizione ad Abramo.
Si passa poi all'esecuzione del « racconto-disegno ». Viene consigliato di raccontare l'antefatto gioioso della promessa di un figlio sotto la quercia di Mambre (passo biblico precedentemente visto). Poi, per evitare pericolose deviazioni, si è invitati questa volta non a raccontare, ma a leggere, essendo *Gn* 22 sufficientemente suggestivo e comprensibile. Ma è una lettura che rispetta le cesure del racconto (dopo il v. 4, il v. 6, il v. 8, il v. 14, il v. 18) per cogliere la dinamica delle idee e soprattutto per approfondirle ed interiorizzarle mediante il contemporaneo disegno a gessetti colorati sulla lavagna. Se nell'antefatto si era già disegnato in verde, in alto a destra, la quercia e le tende con Sara che ha in braccio il piccolo Isacco, dopo il v. 4, dalla parte opposta, viene disegnata la montagna oscura. Una lunga via unisce i due punti estremi: è l'itinerario materiale-spirituale di Abramo ed Isacco. Dopo il v. 6, sono disegnati i servi e l'asino, in attesa. Più avanti da soli, in salita, Abramo col fuoco ed Isacco con la legna (nessuna immagine del coltello!). Dopo il v. 14, a conclusione del drammatico dialogo di Dio con Abramo, i contorni della montagna oscura sono ricalcati col gesso arancione: il segno luminoso del Dio che provvede. Alla fine, come indicazione della grande benedizione fecondatrice di Dio, sulla strada della prova vittoriosa si intersecano delle righe cariche di figure umane, gli Israeliti, che partecipano alla promessa di Abramo.
Non è che tutto questo lo faccia l'insegnante da solo. I ragazzi sono continuamente interpellati, soprattutto per ridire o rileggere il passo relativo al segmento del disegno che si sta formando e alla fine per riesprimere con parole loro, di fronte al quadro completo, il senso totale.

2. Il metodo della narrazione

Il metodo di Riedl-Stachel è, come del resto presso tantissimi altri autori per fanciulli, chiaramente determinato dal metodo della narrazione, cioè di ridire con parole proprie il contenuto del passo biblico. Rimando all'introduzione del libro per ulteriori motivazioni ed approfondimenti. Qui ricordo soltanto i motivi che favoriscono tale metodo.
Anzitutto un *motivo teologico cristiano.* Cioè la teologia cristiana è in prevalenza una teologia che narra-ricorda, ed essa si realizza nel trasmettere « narrativamente » i suoi contenuti. Tale processo è anzitutto tipico della Bibbia, le cui esperienze religiose, proprio attraverso una trasmissione per racconto, sono giunte fino a noi, e sono state fissate sotto forma, in prevalenza, di narrazioni.
Ma vi è pure un motivo *didattico.* L'uditore, mediante il narrare, fa esperienze. Elabora dati di vita, identificandosi con le persone che agiscono nei racconti; in tale identificazione progetta se stesso

ed inizia una nuova interpretazione delle sue esperienze in un contesto di fede. Narrare, però, non è semplicemente ripetere materialmente. Tre sono le *esigenze* cui attendere:

a) Occorre che chi narra abbia interiorizzato la storia biblica, cioè l'abbia colta nella sua verità esegetica e nel suo valore esistenziale: per narrare occorre prima *meditare.*

b) Il narrare è segnato dalla *plasticità* delle immagini e delle forme, ma in maniera tale che contenuto e forma siano inseparabili: di qui la responsabilità del narratore che è quella non tanto di far riflettere sulle immagini, sui generi o sulle forme letterarie (i fanciulli non ne sarebbero spesso capaci!), quanto piuttosto di far leva sulle immagini del racconto perché dentro di esse venga appreso il contenuto. Si tratta insomma più di una esperienza affettivo-estetica che cognitiva-riflessa. Rifacendoci all'esempio del sacrificio di Abramo, l'immagine della strada, fortemente visibilizzata col disegno, diventa una metafora del cammino della fede, e il salire-su-un-monte si fa simbolo di un evento davanti a Dio.

c) Occorre infine far sì che il fanciullo, a conclusione del processo narrativo-disegnativo, possa lui stesso *rinarrare-ridisegnare:* è il momento più alto di assimilazione e di verifica del livello reale di apprendimento (e della validità della scuola del maestro).

3. Il metodo del disegno-parlato o parlante

È senza dubbio la cosa più nuova, anche in Germania.
È nota la necessità di utilizzare il « figurato » o audiovisivo in qualsiasi processo di comunicazione. Purtroppo sono noti anche gli sprechi ed abusi per cui l'audiovisivo, che dovrebbe restare rigorosamente strumentale, sia pur con leggi di esecuzione proprie, viene due volte bistrattato: diventa centro dominante di attenzione ed è sottoposto ad impieghi falsificanti e contro natura.
Si potranno leggere nell'Introduzione al nostro libro ulteriori osservazioni, assai illuminanti al proposito.

Circa il tipo di raffigurazione scelto, cioè di disegno che si fa mentre si parla ed è quindi strettamente legato al dinamismo delle idee e delle immagini, Riedl e Stachel ne ricordano la diversità rispetto sia alle immagini di tipo veristico (cioè con figure pienamente realizzate), sia a tutte quelle che, pur semplicemente delineate, compaiono già prefabbricate, da recepire dunque, immodificabili e soprattutto non sorte dalla situazione concreta dell'apprendimento, e frutto diretto di esso.
Il disegno-parlato che qui viene proposto ha invece sostanzialmente il duplice vantaggio di permettere, anzi di esigere creatività con minimi requisiti tecnici e di materiale. Naturalmente, nel modello che presentiamo, la dimensione « disegno » viene ad essere indisgiungibile da quella del « racconto »: non ne può fare a meno. Il che potrebbe suscitare delle perplessità in chi non si sente le mani di un Raffaello. Nessuna paura. Facendo riferimento e completando un articolo di W. Knoblauch, ideatore di tale tipo di disegno verso la metà degli anni '60, vengono spiegate forma e tecnica occorrenti: come fare le figure in modo stilizzato, come usare i gessetti colorati, come riempire una lavagna, come realizzare un disegno-sequenza od uno illustrativo di un avvenimento...
Indubbiamente bisognerà esercitarsi prima. In ogni caso la lettura attenta delle indicazioni date volta per volta ed esemplificate nel disegno, porteranno ad un apprendimento facile e ricco di soddisfazioni.

D. QUALCHE SUGGERIMENTO

Nessun sussidio didattico, per quanto ben fatto, soprattutto se sorto in contesti diversi, può essere pedissequamente seguito. Ma nemmeno deve restare fuori da una qualche verifica pratica. Il modello qui presentato, opportunamente alleggerito di riferimenti bibliografici propri del mondo tedesco, attende di essere provato. Come?

– Converrà all'inizio seguire letteralmente lo svolgimento proposto da Riedl-Stachel, per acquisire una buona pratica sia del narrare come del disegno-parlato,

avendo soprattutto cura di comprendere le motivazioni che presiedono alle indicazioni concrete.

– Se ne può fare esperienza semplicemente a scuola di religione, per le classi dalla terza alla quinta elementare.

– L'originale tedesco si avvale di una eccellente traduzione del testo biblico. Da noi ci si avvarrà della Bibbia CEI, avendo attenzione a modificare quanto non quadra con gli intendimenti del sussidio.

– Una volta impratichiti, sarà facile estendere il metodo ad altri passi qui non elencati, in attesa, d'altra parte, degli altri volumetti promessi per completare l'opera.

Sulla fascetta dell'originale tedesco, D. Steinwede, un eminente specialista in catechesi biblica per fanciulli, qualifica il libro come un buon mattone per la costruzione dell'insegnamento della Bibbia a livello elementare. Ne condividiamo l'affermazione e la sottolineiamo con forza, perché per la prima volta, è offerta ai fanciulli italiani la possibilità di un incontro con il Libro Sacro in maniera esegeticamente seria, didatticamente fondata e metodologicamente facile, anzi piacevole.

Qualcuno potrà chiedere se è possibile armonizzare questo modello con la linea biblica dei Nuovi Catechismi. Io credo che, data la differenza di contenuti e di strutturazione didattica, la migliore convergenza sia nel perseguire lo stesso obiettivo (una rigenerazione biblica) ma in modo autonomo. In altre parole, si tenti una sperimentazione indipendente, quale è quella qui presentata, come allenamento per creare presto un qualcosa di più omogeneo al nostro spirito, nel solco indimenticabile delle nostre « Storie Sacre ».

Pregio non ultimo del volumetto è quello di essere strumento praticissimo per formare i catechisti, a livello di conoscenze storiche e di prassi operativa, a riguardo della mai facile catechesi biblica.

PROGETTO UOMO

Musicassetta (2/04) con i canti del 1° e 2° volume di « Progetto uomo » - L. 3.500. (LDC).

Il canto è un momento importante della catechesi, sia quando è ascoltato che quando è eseguito. Crea un clima di gioia, di comunione, di accoglienza del messaggio. La parola si carica di emotività e comunica con più forza i valori. In una catechesi antropologica qual è quella di « Progetto Uomo », non potevano mancare proposte di canto, fatte in base ai risultati della lunga sperimentazione. Sono canti in genere già conosciuti nelle comunità parrocchiali e nei gruppi giovanili. Così si opera un raccordo tra la catechesi scolastica e la comunità cristiana.

Facciata A:

Mattone su mattone - Verso un mondo migliore - Grazie, Signore - Esci dalla tua terra e va' - Sei con noi, uno di noi - Ritmate sui tamburi - È giunta l'ora - Le tue mani son piene di fiori - Gesù per le strade - L'uomo nuovo - Un popolo cammina per il mondo.

Facciata B:

Amatevi fratelli - Com'è bello - Se un uomo ha fame - Nella chiesa del Signore - Vieni, fratello - Non crediamo più nella morte - Veglia sul mondo - Un solo Signore - Cieli e terra nuova - Cristo non ha mani.

MUSICA E ASSEMBLEA

La fisionomia di **Musica e Assemblea,** giunta ormai al suo terzo anno di vita, si profila chiaramente: essa presenta tutto l'indispensabile per chi fa musica nell'assemblea cristiana.
La rivista non è, primariamente, un'editrice di novità musicali. Non è neppure il semplice bollettino di un movimento o di un'associazione. Non è una sorta di « ricettario » pronto per l'uso, da cui trarre superficialmente dei canti o dei consigli pratici.
Il suo intento è più globale. **Musica e Assemblea** vuol aiutare il lettore a **preparare** bene gli interventi del canto e della musica nella liturgia. Non solo, ma anche a realizzarli secondo le concrete circostanze in cui ogni animatore viene a trovarsi. Vuol infine suggerire il modo di **verificare** criticamente la prassi che ciascuno segue, in modo da evitare la faciloneria o gli entusiasmi incontrollati.
Per questo, **Musica e Assemblea** pubblica regolarmente:

— **Sei canti,** completi di partitura con melodia, testo, accompagnamento semplice, presentazione tecnica e liturgica, registrazione in disco flessibile, realizzata in forma piana e didattica.
Alcuni di questi canti sono realizzati in modo tutto particolare, in vista dei gruppi di fanciulli e adolescenti. La strumentazione caratteristica adotta gli strumenti propri dell'odierna pedagogia musicale (flauti, piccole e grandi percussioni, ecc.).

— Una rubrica di suggerimenti per tutte le **domeniche e feste** dell'anno: canti per la messa e idee per il loro buon uso.

— Un'importante trattazione, detta **« Un rito, una regia »,** che ogni volta propone un modo completo e fondato di impostare una celebrazione: il battesimo, la festa di Pasqua, il matrimonio, ecc.

— Una fresca pagina di esperienze, voce di coloro che cercano di fare del loro meglio, e non temono di riferirne pubblicamente, con senso critico.

— Una regolare e solida rubrica: **Tecniche per la pratica.**

— Recensioni di **novità:** canti, dischi, pubblicazioni, iniziative.

— Infine, un **dialogo** costante, vivo e cordiale con i lettori, che si rivela sempre ricco d'interesse.

Due iniziative vanno ancora ricordate.

Il numero estivo di **Musica e Assemblea** comportava un INSERTO SPECIALE, con un'intervista a J. Gelineau sui problemi attuali della musica liturgica; una trattazione completa sui canti rituali (« l'« ordinario ») della messa (funzione-forme-repertorio corrente); un suggestivo lessico liturgico-musicale.
Nel settembre 1976, il gruppo dei redattori ha incontrato per 8 giorni, a Verona, due scaglioni di animatori (95 in tutto) venuti a lavorare seriamente e di persona: ritmica, vocalità, riflessioni, strumenti, animazione, repertorio. Qui l'opera di **Musica e Assemblea** si fa più concreta e personalizzata.
Nel 1977, **Musica e Assemblea** ha già iniziato a pubblicare, oltre le consuete rubriche, una **pagina corale,** destinata ai cori liturgici. Verranno editi a parte gli Inserti Speciali 1975 e 1976.
Sarà pronto per l'estate un importante fascicolo sulla **direzione e animazione del canto di assemblea.** Gli incontri pratici con gli animatori saranno portati a tre: Torino (giugno), Assisi (giugno), Verona (settembre).

MUSICA E ASSEMBLEA:

Abbonamento annuo (genn.-dic.), 6 numeri + 5 dischi filessibili: L. 6.000.
C.C.P. 17/11481.
Ed. Queriniana - Via Piamarta, 6 - 25100 Brescia.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 2/27196

SOFFERENZE DEL POPOLO E RESPONSABILITÀ DEI POTENTI

Comunicazione pastorale dei Vescovi del Brasile - « Maestri della fede », n. 114 - pp. 24 - L. 250.

Dopo l'esposizione dei gravi episodi di intolleranza religiosa, se ne studia il significato e si suggeriscono alcune direttive pastorali.

PASTORALE DEL MONDO DEL LAVORO

Mons. Luigi Morstabilini - « Maestri della fede », n. 115 - pp. 64 - L. 500

Riflessioni di carattere dottrinale e pastorale per una presenza viva e incisiva della Chiesa tra i lavoratori, esposti oggi più che mai a tante tentazioni.

POVERTÀ E SPERANZA

Card. Eduardo Pironio - « Maestri della fede », n. 116 - pp. 40 - L. 350

Una meditazione sulla speranza cristiana in tempi difficili, per riprendere coraggio e lasciarci invadere dallo Spirito di fortezza che ci renda testimoni dell'amore del Padre.

L'EUCARISTIA, CAMMINO DI RISURREZIONE

Raymond Johanny - Collana « La fede e la vita » - pp. 296 - L. 3.000

Un'opera che non è soltanto frutto di una attenta riflessione teologica, ma è anche comunicazione di una esperienza di fede.
L'Eucaristia è compimento della Parola di Dio nella storia della salvezza.
L'Eucaristia si colloca al centro della storia, per la vita del mondo.
« L'Eucaristia — scrive l'A. — è un fattore attivo di risurrezione, al centro dell'universo, sotto la spinta dello Spirito Santo. La sua novità consiste nel fatto che si pone come contraddizione sempre rinnovata, in un universo in disfacimento, per fare sgorgare le ricchezze della creazione ».
L'Eucaristia diventa così un'avventura di creazione e un cammino di risurrezione.

Il volume si divide in due parti:

— L'universo in dialogo con il suo Dio.
— Un universo in via di trasfigurazione.

Un volume di studio e di meditazione, scritto con cuore di credente e con animo d'artista.

LA PASSIONE SECONDO LUCA

pp. 16 - L. 70

Il racconto della Passione di Cristo, in forma dialogata, nella recentissima traduzione interconfessionale.

PREGHIERE PER UNA TAVOLA FRATERNA

Autori vari - pp. 224 - L. 2.000

Per il cristiano, anche la necessità di nutrirsi ha un significato religioso. « Sia che mangiate, sia che beviate — dice S. Paolo — fate tutto per la gloria di Dio » (1 Cor 10,31).
Nella Bibbia ci sono innumerevoli spunti di riflessione sull'uso dei cibi che propongono al cristiano il modo di vivere la realtà umana del pasto, come un'azione che trascende i limiti di una funzione strettamente biologica.
Per intima esigenza della vita comunitaria e per un'autentica consuetudine, i religiosi che si riuniscono per consumare insieme i pasti pregano prima e dopo la refezione. Così ogni spirito veramente religioso è invitato a considerare il pasto non come un « puro atto materiale », ma come un « momento sacro » per la continuità della vita e perciò come un momento di lode e di ringraziamento al datore di ogni bene.
La vita di Cristo e il suo messaggio di salvezza sono spesso legati all'assunzione del cibo, e il momento culminante della sua vita è incentrato sul banchetto pasquale. Egli ha voluto che la celebrazione del suo supremo sacrificio, « Passione, Morte e Risurrezione », si perpetui nel convito eucaristico nel quale ci offre il suo Corpo in cibo e il suo Sangue in bevanda.
Il volume offre due serie di preghiere per la mensa, ricche di testi e di motivi ispiratori, aperti ai temi e problemi del mondo contemporaneo e disposti secondo l'ordinamento dell'anno liturgico.

SALUTE MENTALE E CONTROLLO DELL'ANSIA

Francesco Canova - Collana « Immagine dell'uomo » - pp. 248 - L. 2.700

La serenità della mente è un bene di incalcolabile valore personale e anche sociale, per il benefico influsso che esercita su quanti hanno la fortuna di vivere accanto a persone aperte, equilibrate e cordiali.
È quindi di grande interesse per i singoli e per le comunità « mantenere gli strumenti della mente al massimo della loro efficienza, imparando a conoscere e controllare quelle situazioni esistenziali che possono essere causa di conflitti e di stress ».
Scopo del volume è richiamare, con un linguaggio accessibile a tutti, quelle acquisizioni di psicologia e psichiatria che aiutano a realizzare un pieno controllo della propria vita emotiva, evitando quegli squilibri che sono la vera causa di tante inquietudini e intemperanze dei giovani.
Tale conoscenza può fornire utili indirizzi e suggerimenti pratici per conseguire un pieno equilibrio e una vera coerenza di comportamento che aiuta a raggiungere quella serenità, apertura, disponibilità e, in ultima analisi, quel tanto di felicità che è la suprema aspirazione di ogni uomo.
Il volume si articola in 11 capitoli. Al termine di ognuno, una accurata bibliografia per un approfondimento delle tematiche proposte.

CANTI DAL « VANGELO SECONDO BARABBA »

Serie « Incontri », Disco AZ/332, cm. 30, 33 giri, stereo-mono - L. 4.500

Il **Vangelo secondo Barabba** (LDC, pp. 192, L. 1.800) presenta una lettura del Vangelo fatta da ragazzi difficili, cresciuti spesso nell'indifferenza religiosa, o addirittura in ambienti ostili al messaggio cristiano.
Una lettura fatta non tanto con le parole, quanto piuttosto con i ricordi dolorosi e le esperienze spesso tragiche della loro vita.
Il disco è un canto a due voci: la vita di questi giovani si intreccia con la vita stessa di Cristo, rifiutato e perseguitato dagli uomini, fino a diventare un grido di speranza.

Facciata A:

Sono figlio di... non so di chi - Il Paradiso non so se c'è - Sono entrato in casa di Alberto.

Facciata B:

Sinceramente non ci penso mai - Considerazioni a servizio di tutti - Quando avrò dato via.

Sono canti provocatori, che aiutano a riscoprire l'autentico messaggio evangelico, che ci contesta come individui e come società.

RAGAZZI DIFFICILI?

Autori Vari - Collana « Con i giovani in difficoltà » - pp. 144 - L. 2.000

Il volume, cui hanno collaborato esperti psicologi e pedagogisti, fa anzitutto il punto sulla situazione, presentando una panoramica delle difficoltà che impediscono al giovane di « crescere uomo »: autoritarismo e permissivismo, scuola-parcheggio, emigrazione,

disoccupazione, carenza di valori e di modelli, droga e mancanza del senso religioso, sono le principali cause dello sbandamento di tanti giovani.
Uno psicologo presenta l'**identikit** del ragazzo difficile, analizzandone il comportamento, i condizionamenti, le contraddizioni.
Altri studiano le informazioni deformate sui ragazzi in difficoltà, etichettati come mostri e delinquenti nati, per risalire alle vere cause delle troppe scuole del crimine.
Vengono poi analizzati i mezzi più adatti per appropriati interventi pedagogici, con suggerimenti di linee operative per sostenere l'azione educativa nella famiglia e nella scuola.
Seguono esperimenti attuati dal gruppo di educatori del Centro di Arese e suggerimenti per prevenire le varie forme di disadattamento.
Una bibliografia essenziale aiuta a scoprire opere e autori per approfondire la tematica in questione.

DIRITTO DI VIVERE

Giorgio Battocchio - Recital - Collana « Espressione Giovani » - pp. 32 - L. 350

È un raccolta di brani e lo sviluppo scenico di situazioni di attualità: disoccupazione, sfruttamento dei lavoratori, lavoro minorile, guerra, aborto...

IL TORRENTE DELLA VITA

Giorgio Battocchio - Recital - Collana « Espressione Giovani » - pp. 32 - L. 350

Presenta brani di autori celebri e poesie, sistemati in maniera dialogica, su alcuni dei più grossi problemi dell'uomo d'oggi, nelle varie tappe della vita: dalla nascita alla morte.

IN ALTO MARE. LAZARUS

Educatori e ragazzi di Arese - Recital - Collana « Espressione Giovani » - pp. 32 - L. 350

Un testo forte e amaro, accompagnato da canti folk di protesta e impegno, che narra la vicenda di un povero naufrago costretto, oggi, come sempre, a pagare per tutti.

CHIAMATI PER NOME (F 54)

Nuovo montaggio di B. Bartolini - Testo di A. Pauliny - Fotografie di G. Pera, T. Chiesa, E. Ciol, T. Piovesan - Quadri di S. Fabris
Filmina 20x36 - Fotogrammi 49, con libretto-guida - L. 3.500
In diapositive con telaietti di plastica - L. 8.300
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata F 54, durata 20'25" - L. 3.500

Nuova edizione interamente rifatta nelle immagini e ritoccata nel testo. Uno strumento per suscitare nei giovani il problema e per far avvertire l'urgenza che la Chiesa ha di vocazioni sacerdotali e religiose. È naturale che nella comunità cristiana sia proposta ai giovani, sul punto di scegliere il loro progetto di vita, anche la possibilità di scegliere la via del sacerdozio o della vita consacrata.
L'appello interiore dello Spirito e la sollecitazione esteriore possono risvegliare nella coscienza un desiderio o un'inclinazione ed anche maturare una decisione.

Un valido sussidio per tutti i promotori delle vocazioni e in genere per sacerdoti, catechisti, insegnanti, educatori, desiderosi di sensibilizzare i giovani nella scelta del loro progetto di vita. Utile per parrocchie, istituti, seminari, gruppi e per ritiri, esercizi, incontri con i giovani.

HANNO RISPOSTO ALLA CHIAMATA

Cirillo Tescaroli - Collana « Uomini per tutti i continenti » - pp. 96 - L. 1.100

Una carrellata di personaggi viventi, impegnati nei più svariati campi sociali, a servizio dei poveri, dei deboli, degli emarginati, in difesa della loro dignità e dei loro diritti, per la vera promozione dell'uomo, di ogni uomo.
Il ragazzo uscito dal mondo dei sogni, immerso nella realtà della vita, è avido di leggere, di conoscere, di trovare modelli di comportamento capaci di orientarlo nelle scelte impegnative che deve fare.
Purtroppo la società consumistica in cui è inserito gli presenta soltanto i « divi » dello sport, dello spettacolo, della canzone, dalla facile ricchezza e dal sicuro successo, per cui il ragazzo portato a pensare che la vita non è poi tanto difficile e che anche lui potrà raggiungere, bruciando magari le tappe, gloria e benessere.
Da queste pericolose **illusioni** nascono le **delusioni** che ci danno tanti adolescenti inquieti, insoddisfatti, infelici, disperati.

Occorre contrapporre altri modelli che aiutino a comprendere come l'uomo deve mirare non tanto al possesso delle cose, ma alla conquista dei veri valori della vita: giustizia, responsabilità, lealtà, sacrificio, generosità, donazione di se stessi a servizio degli altri. È veramente felice chi dà, non chi riceve!

Destinatari

Questo volumetto, come tutti gli altri della collana, è una proposta ai preadolescenti, perché guardino avanti, e facciano delle scelte veramente libere e coraggiose.

AIUTIAMOLI A CRESCERE

Teresio Bosco - Collana « Mondo nuovo », 1 - pp. 40 - L. 200

Spiega ai genitori cosa succede al figlio tra gli 11 e i 14 anni, per aiutarlo a comprendersi e a realizzarsi.
È il primo volumetto di una nuova collana popolare sui problemi d'oggi.

RACCONTO E DISEGNO

Anelore Riedl-Günter Stachel - Collana « Espressione e comunicazione » - pp. 114 - L. 1.800

Il volumetto risponde a una sentita esigenza degli insegnanti di religione: come presentare le tematiche bibliche, perché diventino un appello per i fanciulli (8/11 anni) di oggi e propongano motivazioni capaci di incidere sulla loro vita?
Questo primo sussidio presenta 18 temi dell'Antico Testamento, sotto forma di racconti, accompagnati da disegni parlati, a colori: mentre si espone l'episodio, appaiono sulla lavagna le immagini che fissano il nucleo centrale del racconto. (Nel volume viene spiegata la tecnica del disegno eseguito con gessi colorati: una tecnica alla portata di tutti e che può essere impiegata in moltissimi altri casi).
La scelta dei passi biblici di questo primo volume, al quale faranno seguito un altro sull'Antico Testamento e uno sul Nuovo Testamento, è stata fatta tenendo presenti due criteri: il consenso e la convergenza che deriva dalla Bibbia e dalla scuola e la intrinseca motivazione teologica di ogni modello.
I catechisti e gli insegnanti della scuola elementare troveranno in questo stimolante sussidio un modo nuovo ma profondamente efficace di presentare il messaggio della Scrittura.

È FESTA... CELEBRIAMO LA MESSA

Album a 4 colori - pp. 24 - L. 300

Illustrato, con disegni originali, da mettere in mano ai fanciulli durante la Messa, per una partecipazione attiva mediante le acclamazioni e il canto.
Contiene il testo ufficiale delle **nuove preghiere eucaristiche** per la Messa dei fanciulli, il « Gloria », il « Credo », ed indicazioni e suggestioni aderenti alla sensibilità di questa età.

PER I SENTIERI DI DIO

Figure di missionari e di testimoni del nostro tempo
Teresio Bosco - Collana « Uomini per tutti i continenti » - pp. 120 - L. 1.300

Quando comincia a elaborare il suo **progetto di vita,** il preadolescente non ricorre a ragionamenti astratti, ma cerca « modelli » da imitare.
Questo libro, scritto per preadolescenti (11-15 anni), non presenta ragionamenti, ma modelli vivi: persone che hanno speso la propria vita per i poveri, per i ragazzi abbandonati, per la gente del Terzo Mondo.
Le **figure** che qui si incontrano sono quasi tutti missionari. Non si è voluto, come in altri libri del genere, fornire un'immagine romantica e fantastica di questa vita, ma un identikit il più possibile aderente alla realtà. Sono persone vive, ricche di umanità, che hanno saputo affrontare rischi e pericoli per la promozione dell'uomo nelle situazioni più difficili e disagiate.
Due brani: **Le lunghe piste dei Shuar** e **I piedi per così duri sentieri,** fanno conoscere i più recenti orientamenti adottati dai missionari sulla linea dei documenti conciliari.
I due brani hanno qualche difficoltà di lettura, ma non si è voluto « facilitare ad ogni costo », per non banalizzare.

Destinatari

Preadolescenti (11-15 anni); educatori di preadolescenti (per una lettura guidata); gente comune che ama la lettura concreta dei fatti della vita.

I GIORNI DEL DESERTO

Album a 4 colori - pp. 48 - L. 500

Racconti, profili di ragazzi, questionari, piste di riflessione e discussione, per aiutare i preadolescenti a scoprire il proprio mondo, la comunità degli amici e quella ecclesiale. Particolarmente adatto in occasione di esercizi, ritiri...

LUCIA, FRANCESCO, GIACINTA

Teresio Bosco - Collana « Eroi », n. 15 - pp. 40 - L. 200

Il racconto degli incontri della Madonna con i tre pastorelli di Fatima.

I PARTITI ITALIANI
STRADE VERSO DIO

Ognuno - pp. 16 - L. 200

Due fascicoli estratti dalla rivista « Mondo Erre »: uno sui partiti operanti in Italia, l'altro sulle grandi religioni.

PER UN PROGETTO DI RICERCA ESPRESSIVA

Gottardo Blasich - pp. 48 - L. 600

L'attività espressiva sta assumendo nel settore scolastico e parascolastico un'importanza sempre maggiore, non solo come mezzo didattico, ma anche per le sue più ampie possibilità educative.
Dopo il volume **Drammatizzazione nella scuola** (ed. LDC, pp. 224, L. 2.500), l'A. ci presenta in questo breve studio le lezioni tenute durante un corso di aggiornamento sulle varie forme di animazione a un gruppo di insegnanti delle scuole elementari.
Nell'impostazione di questi incontri, egli si sofferma sulle più comuni forme di animazione: manipolazione di materiali, costruzione di un giornale, manifesti murali..., mettendone in rilievo le potenzialità pedagogiche nel processo di ricerca e di collaborazione tra gli allievi di una classe.
La seconda parte del volumetto offre uno schema comprendente le diverse fasi di una ricerca espressiva, sottolineandone la pluralità dei mezzi.
Lo studio interessa insegnanti e animatori di gruppo.

STORIA DI UNA VOCAZIONE (F 53)

Cassetta di sonorizzazione sincronizzata F 53, durata 22', L. 3.500
Filmina 24 x 36, 74 fotocolor, con libretto-guida, L. 4.200
In diapositive con telaietti di plastica, L. 11.500

Un racconto pieno di poesia e di verità.
Un racconto che pur inserendosi in un contesto storico attuale solo per alcuni giovani, perché descrive il vecchio mondo contadino e un ambiente permeato di cristianesimo, parla a tutti per i valori che contiene.
Anche se il punto di partenza della vocazione sacerdotale di un giovane di oggi può essere diverso, i valori che sono a fondamento di questa scelta sono ancora gli stessi: l'amore a Gesù Cristo, la volontà di seguirlo, la scelta della povertà evangelica come libertà per amare e per servire, la rinuncia agli affetti più cari e legittimi per essere fratello di tutti e per donarsi a quelli che nessuno ama.
In un mondo in cui la fame di Dio, l'esigenza più profonda, anche se inconsapevole dell'uomo, è così repressa, sono più che mai necessari coraggiosi, coerenti e fedeli annunciatori del Vangelo.
Cristo chiama ancora.
L'esempio di chi l'ha seguito può trascinare altri.

Destinatari - Ragazzi e giovani; per giornate missionarie o dedicate alle vocazioni; per incontri e ritiri.

PER I POVERI A TEMPO PIENO (Ag 3)
LO SCANDALO DELLA FAME (Ha 3)

Cassetta di sonorizzazione sincronizzata delle due filmine, L. 3.500

PER I POVERI A TEMPO PIENO (durata: 13',50")

— in filmina, formato 24 x 36, 36 fotocolor, con libretto-guida, L. 2.700

— in diapositive su telaietti di plastica, L. 5.800

La scelta della propria identità e della missione che siamo chiamati a svolgere nel mondo è problema cruciale di ogni uomo, particolarmente poi nella preadolescenza e nella giovinezza.
Una giovane presenta la sua scelta, coraggiosa e generosa: la consacrazione a Dio a servizio dei più poveri tra i poveri.

LO SCANDALO DELLA FAME (durata: 12',48")

— in filmina, formato 24 x 36, 48 fotocolor, con libretto-guida, L. 3.400

— in diapositive su telaietti di plastica, L. 7.600

Un problema sempre di attualità: la fame nel mondo. Un fatto preoccupante, innegabile, presentato sinteticamente nei suoi diversi aspetti: situazioni, cause, conseguenze, soluzioni.
L'audiovisivo vuole stimolare a una presa di coscienza su un problema tanto grave che ci tocca tutti personalmente, invitando ognuno ad assumersi la propria responsabilità.

Destinatari

La **prima filmina** è soprattutto adatta a ragazzi e giovani, per presentare l'ideale di una vocazione a servizio del prossimo.

La **seconda**, invece, è proposta a tutti, particolarmente ai gruppi impegnati nell'azione.

POPULORUM PROGRESSIO (Cd 15-16)

Lettera enciclica di Paolo VI

— cassetta di sonorizzazione di due filmine, durata 89', L. 3.500

— 2 filmine 24 x 36, 115 fotogrammi, libretto-guida, ognuna L. 3.500

— in diapositive, su telaietti di plastica, ogni serie L. 9.000

L'Enciclica di Paolo VI, nel testo integrale, letta da Bruno Alessandro e Eligio Irato. L'edizione precedente, presentata in due dischi LP, esce ora in cassetta non sincronizzata, per maggior comodità.
Il testo dell'Enciclica è illustrato con le immagini di due filmine che ne visualizzano il contenuto, rendendolo accessibile e comprensibile ad un pubblico più vasto.
Le immagini sono composte con diagrammi, grafici, collages, fotomontaggi, statistiche che illustrano in maniera fortemente evocativa la reale situazione dei popoli in via di sviluppo. Vengono così messi a fuoco i reali e vitali problemi di questi paesi, affinché gli uomini responsabili e da responsabilizzare possano conoscere, approfondire, assimilare principi, idee, prospettive, proposte, programmi contenuti nel messaggio pontificio, oggi più attuale che mai.

Destinatari - Gli adulti, ma soprattutto i giovani più sensibili e più interessati alla soluzione di questi gravi problemi. Sono essi, infatti, i veri protagonisti della storia, e come tali, invitati a realizzare gli obiettivi prospettati dal documento.

I BURATTINI

Tecniche di costruzione e di uso pedagogico

Maria Re - Marcello Corni, pp. 52 - L. 600

Un divertimento stimolante e liberante che appassiona piccoli e grandi e apre nuovi orizzonti educativi.
Cosa sono, come costruirli, come utilizzarli, con due spettacoli a carattere religioso: la veglia di Natale e la veglia di Pasqua.

SIGNORE, DOVE ABITI?

Giorgio Battocchio - Recital - pp. 32 - L. 350

Partendo dalla nascita di Gesù, attualizzata alla realtà del nostro tempo, il « recital » sviluppa la storia della vita di Cristo, fino al suo invito a seguirlo per abitare e vivere con lui. È il tema della vocazione cristiana: siamo tutti chiamati a comunicare Cristo con la vita.

VEDO UN GIORNO NUOVO (LDC 33/11)

Collana « Canti per la preghiera dei giovani »

Disco LDC 33/11, cm. 30, 33 giri, stereo-mono - L. 4.500

Libretto con parole e musiche - pp. 32 - L. 400

Testo di L. Scaglianti - Musiche di L. Scaglianti, F. Roda, Gl. Marseglia, F. Damiano

Questi canti esprimono i sentimenti più profondi dell'animo in diverse situazioni: fede in Dio creatore, lode per il dono della vita e le bellezze dell'universo, invocazione di aiuto e perdono, speranza e fiducia in Cristo che cammina accanto a noi, invocazione a chi solo può aiutarci e consolarci nei momenti della prova, confidenza e pieno abbandono nel Signore che può e vuole aiutarci, ringraziamento per gli innumerevoli benefici di cui siamo ricolmati...

Facciata A: 1. In principio - 2. Voglio lodare Dio - 3. Se il nostro cuore - 4. Ti cerco, Signore - 5. Speranza e futuro.

Facciata B: 6. Anamnesi - 7. Vengo - 8. Perché negarti? - 9. Vedo un giorno - 10. Senza di te - 11. Marana Tha.

Cedola di commissione libraria

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola,

indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul V/s c.c.p. n. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Tagliare e spedire in busta a:

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Copie		
.....	Parola del Signore	L. 1.500
.....	Progetto Uomo, musicassetta (canti 1° e 2° vol.)	L. 3.500
.....	Sofferenze del popolo e responsabilità dei potenti	L. 250
.....	Pastorale del mondo del lavoro	L. 500
.....	Povertà e speranza	L. 350
.....	L'Eucaristia cammino di risurrezione	L. 3.000
.....	La Passione secondo Luca	L. 70
.....	Preghiera per una tavola fraterna	L. 2.000
.....	Salute mentale e controllo dell'ansia	L. 2.700
.....	Canti dal « Vangelo secondo Barabba » (disco AZ/332)	L. 4.500
.....	Ragazzi difficili?	L. 2.000
.....	Diritto di vivere	L. 350
.....	Il torrente della vita	L. 350
.....	In alto mare. Lazarus	L. 350

IL CAMMINO DI FEDE/5: L'ANNO DEI TESTIMONI (2/03)

Canti proposti come sussidio a: « Il cammino di fede/5 »
Musicassetta L. 3.500

Il canto è un momento importante della catechesi: crea un clima di gioia e di comunione, rende la parola più calda e coinvolgente.
Gli incontri catechistici proposti ne « Il cammino di fede/5 » (diario attivo che accompagna il Catechismo dei fanciulli « Sarete miei testimoni ») sono ritmati da una serie di canti. Questi sono stati scelti da repertori già conosciuti, per creare una continuità tra la catechesi, la vita dei gruppi e della comunità parrocchiale.
Per comodità dei catechisti sono stati riuniti in una cassetta. Gli stessi canti si trovano in varie raccolte LDC.

Facciata A: Il Signore è la luce - Il seme - Esci dalla tua terra - Abbiamo trovato il Messia - Il chicco di frumento - Un popolo cammina per il mondo - Santa Maria del cammino - Sono felice di vivere - Quando cammino per il mondo - Vorrei gridare al mondo - Amico mio - Per fare una carezza - Se un uomo ha fame.

Facciata B: Com'è bello - Ora sei qui - Ho solo un pane - Io non sono degno - È giunta l'ora - Apri le tue braccia - Il Signore ci ha amato - Cristo vive - Veglia sul mondo.

Destinatari - La cassetta è sussidio per gli insegnanti e soprattutto per gli allievi che possono così imparare meglio i canti, riascoltarli a casa, richiamando più facilmente le verità apprese al catechismo.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

FAVORITE SPEDIRMI

Copie

Chiamati per nome:	
— in filmina	L. 3.500
— in diapositive	L. 8.300
— musicassetta	L. 3.500
Per i sentieri di Dio	L. 1.300
I giorni del deserto	L. 500
Lucia, Francesco, Giacinta	L. 200
Hanno risposto alla chiamata	L. 1.100
Aiutiamoli a crescere	L. 200
Racconto e disegno (vol. 1)	L. 1.800
È festa... Celebriamo la Messa	L. 300
Per un progetto di ricerca espressiva	L. 600
Storia di una vocazione (F 53):	
— in filmina	L. 4.200
— in diapositive	L. 11.500
— musicassetta	L. 3.500
Per i poveri a tempo pieno (Ag 3):	
— in filmina	L. 2.700
— in diapositive	L. 5.800
— musicassetta (Ag 3 + Ha 3)	L. 3.500
Lo scandalo della fame (Ha 3):	
— in filmina	L. 3.400
— in diapositive	L. 7.600
Populorum Progressio (Cd 15-16):	
— in filmina (ognuna)	L. 3.500
— in diapositive (ognuna)	L. 9.000
— musicassetta	L. 3.500
I burattini	L. 600
Signore, dove abiti?	L. 350
Vedo un giorno nuovo:	
— disco	L. 4.500
— libretto con parole e musica	L. 400
Il cammino di fede/5: musicassetta	L. 3.500

CONVEGNO ECCLESIALE «EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA»

Raccolta completa delle relazioni e dei documenti

Il Convegno ecclesiale, tenutosi a Roma, è un evento storico che ha tracciato alla pastorale italiana nuove vie per un servizio promozionale dell'uomo nei suoi molteplici aspetti.
I volumetti raccolgono le relazioni degli esperti che hanno preparato e guidato il Convegno e sono uno stimolo per un approfondimento del tema « evangelizzazione e promozione umana ».

Collana « Vita della Chiesa »

n. 3 **UN TRAGUARDO COLMO DI SPERANZA, Antonio Poma, pp. 25, L. 250.**

n. 4 **LE CHIESE LOCALI SI INTERROGANO, Giovanni Nervo, Paola Gaiotti, Achille Ardigò, pp. 64, L. 500.**

n. 5 **TENSIONI E SPERANZE NELLA SOCIETÀ ITALIANA DI OGGI, Giuseppe De Rita, pp. 40, L. 400.**

n. 6 **ESIGENZE E PROSPETTIVE DELL'EVANGELIZZAZIONE NELLA SOCIETÀ ITALIANA DI OGGI, Filippo Franceschi, pp. 40, L. 400.**

n. 7 **I CATTOLICI NELLA VITA ITALIANA DEGLI ULTIMI TRENT'ANNI. RILIEVI DI SOCIOLOGIA RELIGIOSA, Franco Bolgiani, Domenico Amalfitano, pp. 24, L. 250.**

n. 8 **LITURGIA, SPIRITUALITÀ E PROMOZIONE UMANA. LA COMUNITÀ CRISTIANA, SOGGETTO ATTIVO DI PROMOZIONE UMANA, Mariano Magrassi, Giuseppe Gervasio, pp. 24, L. 250.**

n. 9 **SINTESI DEI LAVORI DELLE COMMISSIONI DI STUDIO, pp. 56, L. 500.**

n. 10 (in preparazione)

n. 11 **SINTESI DEI LAVORI DEL CONVEGNO, Bartolomeo Sorge, pp. 40, L. 400.**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Catechesi
Studi ed esperienze

APRILE

UNA CHIESA PER IL MONDO

In questo numero vengono ancora offerti materiali per la riflessione sul tema « Chiesa ».
Un articolo di M. Midali (terzo di una serie) conclude il discorso sulla pastorale della chiesa locale, proponendo obiettivi, mete e strategie d'azione.
Termina anche in questo numero il commento alle relazioni delle Commissioni di studio del Convegno « Evangelizzazione e promozione umana ».
Viene presentata, infine, una traccia di catechesi sulla Chiesa.
La parte NON MONOGRAFICA della Rivista contiene stimoli concreti per l'insegnamento della religione ai preadolescenti e per l'uso delle tecniche non verbali nella catechesi, oltre ad altro materiale vario.

Catechesi
Fotoproblemi / 28

APRILE

LA GIOIA E LA VITA

I bambini, con la loro intatta freschezza, con la loro novità inedita, sono un annuncio di gioia e di speranza per il mondo.
Essi, che sono naturalmente aperti alla gioia, che sanno essere felici con poco, hanno assoluto bisogno di gioia per poter vivere.
Per questo gli educatori devono saper creare intorno a loro un clima di autentica gioia, che non è estraneazione artificiosa dai problèmi del mondo, fuga nell'irreale, ma è sicurezza, fiducia, amore, che rendono capaci di affrontare in modo giusto, veramente maturante, le stesse difficoltà della vita.

Catechesi
Dossier giovani

2° TRIMESTRE

11. QUALE DIO?
12. IL PROBLEMA DELL'ABORTO

In un tempo in cui l'ateismo è diventato anche da noi un fenomeno di notevole consistenza e la critica contro la religione si è fatta più estesa e incisiva, è necessario domandarsi che senso ha Dio per la vita dell'uomo e quale immagine di Dio può essere considerata autentica e non deformata.

L'esistenza in Italia di una regolamentazione giuridica della disciplina dell'aborto non pone certo fine a questo gravissimo problema umano.
Il cristiano deve ancora confrontarsi con questo problema; ora, anzi, deve farlo in modo più lucido e più profondo.